Anno XXVI n. 1
Gennaio 2022

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«Il volere di profondità è strumento inconscio del karma: il volere che si libera nel pensiero opera oltre il karma: è il potere delle idee creatrici».

Massimo Scaligero
Reincarnazione e Karma

VARIAZIONE SCALIGERIANA N°154 bis

Dal Faro del passato occhieggia la necessità karmica come volontà istintiva, la volontà pietrificata nella Materia.

Dal Faro del futuro veniamo illuminati dalla volontà liberata nel pensiero, espressa dalla idee-Entità creatrici, in altri termini gli Archetipi.

Gli Archetipi sono i germi vitali delle piú diverse forme di Esseri-Pensiero.

Nei germi sono contenute le potenzialità del genio creativo individuale, del Genius Operae.

La Materia viene cosí riplasmata a nuovo e dalla Tenebra lascia fluire la Luce aurorale del pensiero vivente.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana 2
Socialità
M. Sagramora L'atteggiamento della preghiera 3
Poesia
F. Di Lieto Padma 5
Ascesi
M. Scaligero L'Amore salverà il mondo 6
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 8
Considerazioni
A. Lombroni Verbatim 10
Sociologia
S. Aspromonte Tradizione italiana tradizione solare 16
Esoterismo
G. Pierrogi La Via mistico-iniziatica 18
Inviato speciale
A. di Furia Detrologia fa rima con miopia 25
Etica
S. Ruoli La sconfitta dei globalisti 30
Digressioni
M. Iannarelli Sul Calendario dell'anima 35
Letteratura
M. Freschi Hesse: la libertà di Siddhartha 42
Questione sociale
R. Steiner Salute e malattia 51
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama La Filadelfia Aurea 59
Redazione
La posta dei lettori . . . . . , 62
Siti e miti
G.R. Arlana Il regno di Àbari 64

L'ARCHETIPO
Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Via Emanuele Filiberto 217 – 00185 Roma
tel.: 06 97274868 – *cell.:* 333 6736418
Mese di **Gennaio 2022**
L'Archetipo è su Internet: **www.larchetipo.com**
e-mail: **marinasagramora@gmail.com**
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: **Giotto «Adorazione dei Magi»**
«Entrati ***nella casa*** videro il Bambino con Maria sua madre e prostratisi lo adorarono» (Matteo 2, 1-12). [Gesú salomonico].

L'ATTEGGIAMENTO DELLA PREGHIERA

Socialità

La generazione degli attuali sessantenni, settantenni e oltre, potrà ricordare quanto i comuni comportamenti della giornata fossero in passato costellati di atti di fede, di brevi preghiere e di proverbi intonati al mistico o al religioso, che condivano il quotidiano in ogni forma, aiutando e dando un senso anche ad avvenimenti difficili o dolorosi: "Dio manda il freddo secondo i panni", "Aiutati che il Ciel t'aiuta", "Chi dona, il Ciel ti ridona", "Ognuno pensa per sé e Dio per tutti", "Gente allegra il Ciel l'aiuta", "L'uomo propone e Dio dispone"… e potremmo continuare a lungo. Ce n'era per ogni occasione: queste brevi sentenze fornivano un appoggio, e spesso un significato, a quanto accadeva.

Ai bambini si facevano giungere le mani fin dalla primissima età, e le ingenue preghiere della sera introducevano al sonno dando sicurezza e conforto, con la richiesta di perdono per le piccole intemperanze della giornata: «Oh Gesú d'amore acceso, non ti avessi mai offeso. Oh mio caro e buon Gesú, non ti voglio offender piú!», e seguiva la preparazione al sonno: «Gesú, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia. Gesú mi metto nelle tue mani, tienimi stretto fino a domani».

Ingenue parole, comprensibili ai piú piccoli, che automaticamente le ripetevano, senza soffermarsi sul loro significato. Ma dette a voce alta insieme alla madre, e a volte anche al padre, erano il giusto viatico prima della partenza verso il mondo dei sogni.

Dice Maître Philippe: «Si insegna a un bambino la sua preghiera; quando è diventato vecchio, si ricorderà ancora di quella preghiera che i suoi genitori gli hanno insegnato a due o tre anni, ed è forse la sola cosa della sua prima età di cui si ricorderà».

Si affidavano i bambini all'Angelo custode. Quando un incidente grave era stato evitato per miracolo, ci aveva pensato l'Angelo, o anche "Santa Pupa", una tata celeste che vegliava sui pargoli piú vivaci.

Poi, con gli anni, le ingenue preghiere si dimenticano, confinate nell'aura dorata dell'infanzia, da cui ci si è allontanati per sentirsi liberi da condizionamenti mentali e tradizioni che si ritengono ormai consunte. Si vive nell'oggi, storditi dai miracoli da cui si è circondati: una rutilante tecnologia che affascina e ingabbia, se non si utilizza con la dovuta parsimonia e il necessario distacco.

Può accadere però nella vita, all'improvviso, qualcosa di serio, di grave, di imprevisto: un incidente, una malattia, un dolore sentimentale, una 'pandemia'... Quel karma che abbiamo chiamato con le nostre azioni, pretende da noi e dalla società intera una trasformazione completa. Può giovare, come aiuto, una meditazione profonda, che è anch'essa preghiera, cosí come è preghiera un atto di generosità verso gli altri, o la riconciliazione con chi ci ha offeso o danneggiato, o il sopportare con pazienza una situazione al limite della tollerabilità.

Pregare è il modo diretto per stabilire un colloquio con il trascendente. Rivolgersi alle tre persone della Trinità: al Padre, al Christo, o alla Madre Divina, è creare una dimestichezza con lo Spirito. Tutto quanto ci circonda, quanto ci succede di lieto o di tragico, ha un senso apparente legato alla vita esteriore ed uno nascosto da comprendere, perché divenga per noi, in ogni caso, esperienza positiva.

Collegare ogni avvenimento al nostro percorso verso la mèta finale – che è il ritorno alla nostra vera Patria – ci aiuterà a decifrarne il significato e la ragione ultima. Che è sempre per avanzare: a volte con passo tranquillo, a volte, dopo un ostacolo che ci ha fatto rallentare, per riprendere con maggiore lena.

Scrive Massimo Scaligero in una lettera a un discepolo: «È il momento della continua preghiera al Divino, perché soccorra l'umano. La preghiera è un atto di suprema semplicità, o atarassia, dinanzi al Divino, e una invocazione senza tensione, perché gli amici malati siano soccorsi, perché gli esseri sofferenti siano aiutati, perché il male del mondo sia elaborato dalle anime ridestantisi. Elevare dal cuore l'invocazione di aiuto per coloro che sono in pericolo, o attraversano una grave prova. Questa preghiera deve essere continua, una comunione con il Christo nel cuore, ininterrotta. Da questa preghiera fluisce la forza della compassione per tutto l'umano [Vincere il catoblepa – L'Archetipo, luglio 2010].

In un periodo di vita come l'attuale, in cui molti hanno attraversato, o tuttora attraversano, crisi di paura per quanto ci riserva il futuro, correndo ai ripari non con la forza della saldezza interiore o con l'ausilio interiore della preghiera ma con l'acquiescenza esteriore a una imposizione di tipo socio-sanitario, sarebbe importante rileggere ciò che dice Rudolf Steiner nella sua conferenza dal titolo "Intima natura della preghiera", tenuta a Berlino il 17 febbraio 1910 (O.O. N° 59). Eccone un breve passo: «Chi guarda con angoscia e con timore a quello che il futuro può apportargli, ostacola il proprio sviluppo, impedisce la libera esplicazione delle proprie forze animiche. Nulla veramente ostacola tanto questa libera esplicazione delle forze animiche quanto la paura e l'angoscia di fronte all'ignoto che dall'avvenire penetra nell'anima. Quello che la dedizione nei confronti dell'avvenire potrà apportarci, solo l'esperienza potrà giudicarlo veramente. Che cos'è infatti la dedizione nei confronti degli avvenimenti futuri? Nella sua forma ideale questa dedizione è quello stato d'animo per cui l'uomo dice a se stesso: "Qualunque cosa debba avvenire, qualunque cosa la prossima ora o il prossimo giorno possano apportarmi, io non sono in grado di cambiarla, essendomi essa del tutto ignota, né con la paura né con l'angoscia. Io l'attendo con la piú perfetta calma interiore, con perfetta tranquillità d'animo". Da un tal sentimento di dedizione rispetto agli eventi avvenire risulterà che un uomo, il quale rassegnato e con perfetta tranquillità d'animo sappia andare incontro all'avvenire senza attenuare per questo in nessun modo la propria energia e la propria forza, sarà in grado di esplicare nel modo piú intenso e libero le energie dell'anima. Quando l'anima accoglie in sé sempre piú quell'atteggiamento chiamato *dedizione* rispetto agli eventi che ci fluiscono dal futuro, allora è come se tutti gli ostacoli svanissero, uno dopo l'altro. Ad un siffatto sentimento di dedizione l'anima non può abbandonarsi per costrizione, non può abbandonarsi per un arbitrio tratto dal nulla. Questo sentimento di dedizione è il risultato di quello che possiamo chiamare *l'atteggiamento della preghiera* rivolto al futuro e al corso dei suoi avvenimenti pervaso di saggezza».

Atteggiamento che può divenire fonte di silenzioso aiuto per chi vive con noi, o ci frequenta nei luoghi di lavoro, Non dobbiamo convincere nessuno con le parole: l'esempio vale piú di un discorso, che si presta spesso a contrapposizioni. Avere vicino una persona serena nonostante le difficoltà esteriori, ricrea intorno un'atmosfera purificata e costruttiva.

Si può pregare mentre si lavora, cosí come mentre si cammina. Massimo Scaligero mi disse un giorno che utilizzava sempre, camminando, la "preghiera continua", e mi consigliò di fare altrettanto. Una breve frase – come l'inizio del prologo di Giovanni: "In principio era il Verbo", o "Non io ma il Christo in me" di Paolo – è un utile mantram su cui cadenzare il passo, da sgranare come un rosario accordandolo con il movimento degli arti. E se cammineremo in compagnia della preghiera, potremo forse sentire il tocco lieve, sulla nostra spalla, di Chi, inavvertito, sempre ci accompagna.

Marina Sagramora

PADMA

Poesia

Malgrado il gelo
tornerà l'aprile,
il loto fiorirà
malgrado il fango,
quanto piú densa
e putrida è la melma,
tanto piú dolce
si farà lo stame,
e le corolle
candide di neve
riscatteranno
il nero del pantano,
il penare segreto
di radici,
l'ostinata pazienza
della linfa,
che trae la vita
dove alligna il male,
che cerca il sole
dove il buio impera.
E gli uomini
saranno come loti,
emersi
dal marciume del padule,
le mani aperte
tenderanno al cielo
che li redimerà
con la sua luce.

Fulvio Di Lieto

Ascesi

L'AMORE SALVERÀ IL MONDO

O Şakti che mi alimenti di gioia, di purezza, di luce e di forza, discendi ancora di piú nel profondo della mia vita: la Tua corrente rigeneratrice mi liberi nel plesso solare e qui stabilisca la sua pace potente, la sua gioia di fuoco. Riempimi di Te, o Madre, ricreami con la Tua forza senza forza: discendi nella mia organicità profonda, ànima il plesso solare. Fammi respirare la gioia potente dal plesso solare: dall'alto del petto sino al plesso solare divampa il Tuo ànanda. Nel mare della forza io sono immerso sino al collo: dal collo scende nel cuore e nel plesso solare la corrente rigeneratrice. Gioia ardente nel plesso solare: gioia, incandescente allegrezza nel plesso solare. *Amore infinito nel plesso solare*.

Dall'altezza della pura Beatitudine, la Tua forza scorra in me sin o al plesso solare, recando la potente liberazione nel plesso solare, facendo palpitare di gioia il plesso solare.

Maggiore umiltà, piú ardente e olimpica devozione, maggiore fervore di preghiera, piú profonda dedizione al Divino.

Crea il mio cuore di nuova vita di gioia, plasma di felicità il mio cuore, o Şakti; sgorga come beatitudine nel mio cuore; effondi pace, gioia e letizia nel mio cuore; sii amore sconfinato nel mio cuore; sii beatitudine vasta nel mio cuore; sii felicità nel mio cuore; allegrezza potente nel mio cuore; contentezza divina nel mio cuore; devozione felice nel mio cuore; tenerezza infinita nel cuore; giubilo d'amore nel mio cuore; tripudio soave nel mio cuore: beatitudine immensa nel mio cuore.

O Madre, l'anima Ti attende e si apre alla Tua Grazia. L'anima si sveglia nella Tua radianza di pura Beatitudine. Io mi apro alla Tua vibrazione di soave Potenza! Sollevami a Te, nel Tuo impenetrabile Mistero che è Salvezza, Liberazione, nuova Visione del mondo. Io-Puruşa sono aperto a Te, accolgo la Tua incomprensibile Felicità, mi beo del Tuo prodigioso Amore. Mi apro, Ti attendo, Ti invoco e Ti sento meravigliosa nei Mondi superni, o Madre Divina. Scendi nella mia vita: ricostruiscimi, trasformami, liberami dalla oscura animalità, o Possente Liberatrice. Trionfa nella mia vita. Sono aperto, o Madre, alla Tua irresistibile Forza.

O Madre, Infinito respiro d'Amore, respiro di Brahman, potente respiro dell'Infinito, sorreggi il mio sforzo, filtrando nel mio cuore, animando sottilmente il mio cuore, vivificando di fuoco soave il mio cuore, accendendo il fuoco potente d'Amore nel mio cuore. O Divina, ardi nel mio cuore, infuoca il mio cuore, brucia e purifica il mio cuore. O Şakti, o Madre, fluisci nel mio cuore, libera e risana il mio cuore, desta il mio cuore, ravviva soavemente il mio cuore; dammi l'Amore Divino che trasforma il cuore in fuoco perenne, in sole mistico ardente nel centro della mia vita. Infuoca, infuoca d'Amore il mio cuore!

Soave calma mentale. Purificazione del pensiero. Sottile liberazione del mentale. Abbandono tranquillo del cervello. Lenta pace mentale. Immobilità serena del pensiero: freschezza e armonico ordine mentali. Pace mentale. Beata pace mentale. Riposare nella beata pace mentale. Distensione, senza sforzo, di ogni tensione cerebrale. Immobilità spontanea del pensiero. Senso di padronanza della propria testa e del proprio pensiero.

Sentire il proprio pensiero: sentire immobile il proprio pensiero: sentire le origini del pensiero, essendo immobile il pensiero. Sentire la calma iniziale del mentale. Preparare il sistema nervoso centrale a divenire strumento del Divino, base del Divino.

Rinnovarsi la promessa dell'assoluta riuscita. Sentire la prossimità della Potenza Divina e della sua azione profonda, metodica, sicura, calda, solerte nel corpo. Sentirsi invasi pienamente da questa beata, irresistibile energia, sentirsi compenetrati; avere la coscienza della trasformazione che essa compie nel profondo della nostra vita. Assistere, con vigile coscienza alla divinificazione dell'essere. Mantenere, pertanto, il contatto con la purità dell'originaria forza, con la semplicità dell'Infinito. Tutto senza sforzo, in stato di calma profonda, vitalizzando l'essere con tranquillo e profondo respiro, sentendo la Şakti attiva e radiante nel cuore.

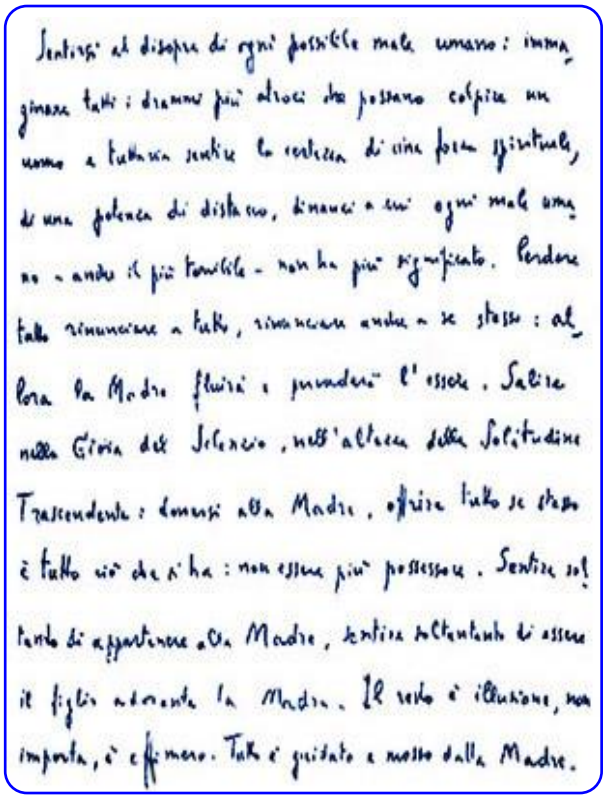
Il mentale come strumento del Divino. Non muovere nulla nel cervello, non toccare né ingorghi né rimuovere piccole nubi di indolenzimento. Agire dolcemente dal di fuori, sentendo tutto il mentale, senza sforzo, quasi invitandolo a farsi conoscere: scioglierlo metafisicamente, evocando in esso la purezza originaria.

[L'operazione va piú volte ricominciata, prevalendo l'inerzia con la meccanicità del movimento].

Evocare di tanto in tanto, con levità silenziosa, la sorgente di luce di Sahasradala. Sentire intorno dominante la vastità del Divino: essere nella testa partecipi umilmente di questo Infinito. Rivelarsi a se stesso come colui che coglie se stesso pensante.

L'Amore trasformerà il mondo!

O Potenza della Divina Vergine, o Forza dell'Infinito, scendi nella mia vita, salva la mia vita, guarisci la mia vita, ricrea la mia vita vacillante, prendi potentemente il mio corpo, solleva il mio corpo, anima di gioia di forza e di vitalità potente il mio corpo, ricrea il mio corpo avvolgi di virtú sanatrice il mio corpo; purifica il mio corpo, rinnova profondamente tutto il mio essere. Io mi affido soltanto a Te, spero solo in Te. Attendo solo Te. Invoco solo Te dal profondo del mio cuore: trasformami! Sono aperto alla Tua influenza. Da Te attendo la liberazione!



Sentirsi al disopra di ogni possibile male umano: immaginare tutti i drammi piú atroci che possano colpire un uomo e tuttavia sentire la certezza di una forza spirituale, di una potenza di distacco, dinanzi a cui ogni male umano – anche il piú terribile – non ha piú significato. Perdere tutto, rinunciare a tutto, rinunciare anche a se stesso: allora la Madre fluirà e pervaderà l'essere. Salire nella Gioia del Silenzio, nell'altezza della Solitudine Trascendente: donarsi alla Madre, offrire tutto se stesso e tutto ciò che si ha: non essere piú possessore. Sentire soltanto di appartenere alla Madre, sentire soltanto di essere il figlio adorante la Madre. Il resto è illusione, non importa, è effimero. Tutto è guidato e mosso dalla Madre.

O Madre, fa' che io viva solo per offrire tutta la vita a Te. Che io senta la celestiale gioia di offrirti ogni mia opera, ogni atto, ogni pensiero, ogni passo, ogni sentimento. Servire Te, sentire solo Te, vivere soltanto per Te, in Te, con Te, mosso da Te, animato da Te, con il gaudio di Te, con la potenza che viene da Te, con l'amore di Te, con la serena beatitudine che dài solo Tu. Sentire effondersi e fluire nell'interno cupo della vita il senso etereo e vibratile dell'Infinito: sentirsi vibrare e pervadere, compenetrare e disciogliere da ogni legame di oscurità.

Amore Divino ardente nel mio cuore, Gioia Divina che sboccia nel mio cuore: punto-origine della Felicità Divina nel mio cuore. Amore sublime nel cuore, Gioia, Gioia nel cuore. Dolcezza nel cuore. Amore per tutte le creature nel cuore. Soave speranza del Divino nel cuore. Venerazione del divino nel cuore. Adorazione del Divino nel cuore. Attesa dolce del Divino nel cuore. Consacrarsi al Divino nel cuore. Donarsi al Divino nel cuore. Offrirsi al divino nel cuore. Offrirsi in sacrificio al Divino nel cuore. Invocare il Divino nel cuore. Aprirsi al Divino nel cuore. Pregare il Divino nel cuore. Anelare al Divino nel cuore. Sentire il Divino nel cuore. Gioire del Divino nel cuore. Amare il Divino nel cuore. Fondersi col Divino nel cuore.

O Madre, esplodi potentemente nel mio cuore, colpisci d'amore il mio cuore, ricrèalo di fuoco puro: trasforma in fuoco perenne d'Amore il mio cuore. Rendi tutto purità e gioia intorno al mio cuore! Crea un centro d'Amore radiante nel mio cuore. Crea una sorgente di gioia e di potenza nel mio cuore. Crea un vulcano d'Amore e di forza nel mio cuore. La felicità dell'Infinito è nel mio cuore. L'Amore senza limiti, l'Amore che vince la morte, è nel mio cuore. È il tuo canto, o Şakti, nel mio cuore: la tua gloria di fuoco nel mio cuore. Tu sei l'Amore Divino trionfante nel mio cuore, la Potenza d'Amore nel mio cuore!

Sciogliersi dai vincoli, superare i limiti, liberarsi da *tamas*, evocare la Liberazione, evocare il soffio dell'Infinito. Tranquillamente, Essere. Vedere Maya sotto di sé. Liberarsi, riconquistare la Libertà che è mia di diritto, che è mia per origine. Insistere tenacemente: mai tentennare. Evocare la Grazia, la Grazia che giunge sempre inattesa.

L'Amore salverà il mondo, l'Amore cancellerà il male del mondo. Nella gioia del sacrificio l'uomo ritroverà la luce e l'armonia divina, risolverà il ritmo di mille cicli di tempo. Soltanto l'Amore salverà il mondo. Come fuoco brucerà e purificherà le anime e i corpi. E i corpi saranno Spirito, per virtú del Fuoco.

Dal cuore nasce l'amore che conduce all'unico Amore e il pianto cosí ritorna beatitudine.

L'Amore salverà il mondo.

L'Amore compirà l'opera del mondo.

L'Amore sarà la nuova vita dell'uomo.

Massimo Scaligero

M. Scaligero – A un discepolo – 30 settembre - 13 ottobre 1937.

Liriche e arti figurative

Maggiore
l'abbaglio della neve
al crepuscolo.
Il bianco luminoso
rischiara le ombre
che dal cielo chiuso
planano sulla terra.
Ancora un poco
e la notte verrà.
Nel buio
un chiarore diffuso di luce
dalla terra
salirà verso il cielo.

Alda Gallerano

Carmelo Nino Trovato «Cantico

Devozione

Stelle lontane riflesse in uno sguardo
nel profondo suscitano l'attesa
che sobbalzi rincuorò in anni lontani
l'anelito alla vastità dell'immenso.
Sempre ritorno a quello sguardo
certo di ritrovare quel momento
a volte perduto ma sempre cercato
di una certezza trovata nelle pagine
che smarrite nella memoria
mi riportano al centro di me stesso.
Ritorno alle stelle di un cielo lontano
Troppe volte oscurato dalle luci
che mondane ne coprono il brillare
nella notte dell'anima sola nel cammino.
Cielo che rischiara dalla sua tenebra
i momenti piú bui del cuore
stelle silenti di un brillare nascosto
che ispirano nel cuore la certezza
riflessa nel cuore che da solo lotta
per l'eterno momento di vita.

Federico Simone

La cometa

Scontri di mondi,
perduti nell'infinita notte del cielo,
generarono la mia luce d'oro
e la precipitosa fuga nel vuoto.
Nella mia caduta
trapassai sistemi planetari
e prati di galassie luminosi
e ancora nubi d'idrogeno
e fuochi piccoli e grandi
e regioni tenebrose e strane
e voragini nere a forma di sfera.
Ma a me sola fu concesso l'onore
di segnalare la rotta ai tre sapienti
che dal vostro Oriente
giunsero ad inginocchiarsi
al cospetto dell'Invincibile.

Marco Rossi

Tu sei l'Amore
che mi trae a Sé
Tu sei ciò
che sempre sogno.
Tu generasti in me
il dolore
e il mio dolore
penasti,
tutto il mio dolore
e quello
di ogni altro essere.
Ogni dolore
che l'uomo crea
Tu soffri,
ogni gioia
che l'uomo vive
Tu gioisci,
e mi chiami a Te

sempre, Amore mio
goccia di rugiada
fiore della notte.
Ogni sofferenza
che io infliggo
al mondo
è una lama
che pianto
nel Tuo corpo,
ogni momento
di gioia creato
è il Tuo sollievo.
Quanto dolore
penasti
per esistere
Amore mio
che mi chiama a Sé
sempre.

Stelvio

Considerazioni

VERBATIM

William Dyce «Paolo e Francesca»

Dicono che le parole volino e che quelle scritte rimangano. Ne siamo sicuri? Secondo me l'argomento è tutto da approfondire. Ci proverò, ma com'è mio uso, la prenderò alla larga.

Dicono pure che in ogni vita terrena ci sia la possibilità di incontrare il grande amore. Non un amore abbastanza o esageratamente grande, ma proprio il "Grande Amore", quello che fa impallidire gli altri, li rende tiepidi, friabili, e tuttavia ne diviene il segreto ispiratore, il traguardo, l'anelito, fino a che racconti, storie e fiumi di parole stampate o cantate non arrestino il processo di sublimazione idealistico, ed il bel sogno, gravato cosí da troppi *followers*, non si estingua nei complicati arabeschi della magia dialettica.

Dicono anche che, pur stando all'interno di una unica esistenza, sussistano piú vite; e per spiegare meglio l'antitesi, si portano esempi di come il mondo intero cambi, e noi con lui, a seguito di accadimenti (esteriori o interiori, e a volte i primi non escludono i secondi) causanti uno stravolgimento talmente radicale, al punto da far dire al soggetto in questione: «Io non sono piú quello di prima».

Secondo me una simile scoperta è in gran parte emotiva, non ha base biologica su cui fondarsi. Se tiriamo fuori il vecchio album delle fotografie di famiglia e osserviamo progressivamente quelle che ci ritraggono da bimbi, poi da ragazzini e infine da adulti, dobbiamo ammettere con una certa fermezza che non c'è un momento, neppure uno, del nostro passato, in cui poter sostenere d'essere perfettamente identici al momento precedente.

Discorso ben diverso invece, per quanto riguarda gli stati d'animo, in relazione alle età, ai luoghi e alle situazioni. Ma quelli non si riducono a *pixel*, né si stampano dai *file* (non ancora, almeno).

Pare che il divenire della corporeità abbia a svolgersi in tempi piú veloci, e soprattutto meno evidenti, che non lo sviluppo dell'interiorità umana; vale a dire il binomio "anima+coscienza" si prende a volte tempi lunghissimi per fare qualche passetto verso la propria maturazione. Risulta, per i piú, facile trovarsi con i capelli bianchi (o anche senza capelli) e contemporaneamente avere nei confronti della vita un atteggiamento che andava bene quando vestivamo alla marinara, ma che, da senescenti inoltrati, non può funzionare; anzi, diventa grottesco (non sarebbe il danno maggiore) e crea serie distorsioni ai fini di un'obiettiva visione del mondo (e questo è già un bel problema).

Un tale ragionare tralascia però un'alternativa: la piú sorprendente di tutte, ma anche la piú facile da dimenticare; ed è per tale motivo che fior fiore di pensatori ci gira attorno senza mai venir fuori dal rompicapo; ché gli assunti presi in considerazione mai avrebbero potuto far volgere lo sguardo degli indagatori nella direzione giusta.

Spiegazione: se si vuole davvero affermare che esiste un amore sublime e possente, e che esso si presenti per almeno una volta, anche una sola, in ogni esistenza umana, bisogna prima convenire sul fatto che a ciascuno di noi non viene dato da vivere un'unica esclusiva vita terrena. Altrimenti l'assunto iniziale si presterebbe ad un insensato gioco di parole che nessuno avrebbe mai sostenuto.

Per convincermi su questo punto fondamentale ci ho messo il tempo che serviva, ma una volta trascorso, ricredermi è diventato impossibile. Nella mia esperienza personale mi sono imbattuto in due riscontri conoscitivi che mi hanno aiutato in modo preponderante a conquistare la percezione sopra citata: il primo, tratto dalla Bibbia, è alla portata di chiunque lo desideri, ed è rappresentato dalla conversione di Saulo/Paolo sulla strada per Damasco.

Qui abbiamo il caso (portentoso, ma fino a un certo punto) in cui il Divino irrompe nell'Umano e di conseguenza lo riedifica dalle fondamenta. Se vogliamo possiamo definirla una Rinascita dall'Alto, o un Battesimo col Fuoco, o un Incontro con l'Io-Sono di tutti gli Io dell'umanità.

Icona «Conversione di Paolo»

Il secondo è un piccolo frammento che fa parte della mia biografia; riguarda mia madre, allorquando, nel giugno del 1945, le venne notificato dalla Croce Rossa Internazionale di essere rimasta vedova. Da quel momento in poi, lei non fu piú la donna di prima ed il sottoscritto, pur a quel tempo non avendo raggiunto i 24 mesi di vita, ne ebbe la sensazione precisa, sebbene, ci tengo a puntualizzare, lei continuò ad essermi madre nel miglior modo che le riuscí, data la premessa.

Si potrebbe pensare che i casi riportati – l'evento di Saulo e la vedovanza di mia madre – siano talmente disomogenei tra loro da risultare inconfrontabili in quanto mancanti di una *ratio* comune; ma le *ratio* a volte sono come certi pietroni del Carso sprofondati nel terriccio: sul momento sembrano inamovibili nonostante gli sforzi e i sudori profusi dal vigore fisico degli sterratori; poi, per un improvviso cedimento del suolo o per una sorta di friabilità nel reticolo calcareo fino allora nascosta, si smussano, cedono e si lasciano ribaltare, anche da una folata di bora piú robusta delle altre.

Dal caso di mia madre, potei, in seguito, trarre l'esperienza che la perdita di un amore, acceso e non consunto nei crudi ritagli della guerra appena cessata, equivale ad una morte dell'anima, la quale sceglie istintivamente di ignorare la forza della sua perennità, e di immolarsi nel lutto di un vissuto, cui non sa dare altro nome che "la Disgrazia". Sento il termine molto veritiero anche nel senso filologico: se non c'è la Grazia restiamo nella "dis-grazia". L' effetto è duplice: se il soggetto è pronto e si presta, allora l'accaduto si dà in tutta la sua potenza risolutrice e salvifica; altrimenti viene subíto nel macero dell'ineluttabile, e i tempi della maturazione si allungano a dismisura.

Quello che importa trarre dai casi negativi, è giungere alla comprensione di essere stati sottoposti ad una grande prova e di esservi giunti senza una specifica preparazione interiore. Non è certo una autocondanna, e neppure una umiliazione da riconoscere, ma può diventare un insegnamento foriero di karma futuro.

È interessante constatare come la velocità che impieghiamo per trasportarci dal presente ai momenti del passato, sia in genere inversamente proporzionale a quella con cui incontriamo quel che non è ancora accaduto, ma che già si sta profilando all'orizzonte degli eventi.

Il legame col passato, ovvero i ricordi, si fonda sul sentire, e non c'è nulla al mondo che lo schiodi da lí, mentre invece la prospettiva di andare incontro all'ignoto, o quanto meno al poco conosciuto, crea sempre disagi ed esitazioni che di certo non aiutano la disponibilità interiore a farsi avanti.

Da parte mia ammetto che da un bel po' di tempo in qua ho trovato qualcosa che assomiglia molto alla scoperta dell'acqua calda; anch'io tendo a viaggiare a due velocità: nell'ascoltare (e intendere) me stesso sono molto piú lesto e sollecito che non nell'ascoltare (e intendere) gli altri.

Voglio tuttavia precisare che qui per "parlare" e per "intendere", mi riferisco ad un livello ordinario a cui provvede normalmente la natura ed una organizzazione umana integra o, quanto meno, non alterata da una cattiva gestione di sé.

Perché per capire qualunque cosa, dobbiamo prima parlare con noi stessi, e mentre ci parliamo, non badiamo assolutamente da quale parte di noi provengano le parole. Sbagliato: esse hanno un valore, un peso, una essenza che spesso è lontana dalla veste, dalla forma e dal senso in cui ci appaiono avvolte.

Ci si può confondere, ascoltando i discorsi altrui; ma è il colmo equivocare in un colloquio interiore. Eppure anche questa è una possibilità. È capitata a me, ma potrei trovare compagnia.

Riporto qui di seguito tre brevi esperienze che mi hanno portato a capire una legge interiore estremamente importante, anche se non l'ho ancora letta da qualche parte nel modo che mi sarebbe stato utile nel momento del bisogno: «S*e il cuore non ti dice di sí, la sola mente non riuscirà a convincerti*».

Espongo rapidamente: ero un ragazzino; stavo a colazione dai miei zii, assieme a mia madre ed ai cugini (molto maggiori di me); uno già laureato, narcisista e vanitoso; l'altro, maestro di scuola elementare, chiacchierone e sfaticato. Tra una cucchiaiata di minestra e l'altra, il chiacchierone raccontava la storia personale, di un suo scampato pericolo nel periodo bellico recentemente trascorso. Finí dicendo che nel momento in cui si sentí in salvo, gli era apparsa la Madonna. E lo disse ridacchiando con un sorriso compiaciuto, mentre, da dietro gli occhiali, studiava orgoglioso l'effetto del racconto sugli uditori. Ancora oggi ricordo che ci rivelava il fatto con la bocca piena di minestrone.

Anni or sono, un' amica, partecipe da tempo agli incontri del nostro gruppetto dedito alla Scienza dello Spirito, a seguito della dipartita di uno dei soci piú anziani, consegnò a ciascuno di noi una foto. Volle spiegarci che, dopo aver a lungo meditato sullo scomparso, aveva osservato nel caminetto di casa, il formarsi di piccoli tizzoni rimasti ancora accesi, e disposti nella cenere in modo da formare il disegno di un cuore. Colpita dal fatto insolito, li aveva fotografati. Affermò d'essere certa che si trattava del ringraziamento che l'amico defunto rivolgeva, suo tramite, a tutti noi per la partecipazione e l'elaborazione del lutto.

Dagli anni '90 sono in corrispondenza, anche telefonica, con una persona meravigliosa; abita pure lui in una città di mare, però in Toscana; è piú giovane di me di alcuni lustri; secondo i medici curanti non è in grado di ragionare correttamente in quanto – dicono – il suo cervello ha subíto, in epoca giovanile, dei traumi che gli hanno impedito uno sviluppo normale. È un uomo dal cuore d'oro, come si suol dire, artista eclettico e poeta delicatissimo; certamente parlando con lui si scopre la sua fragilità ancora infantile, ingenua ma piena di gioia e di purezza. Ha vissuto praticamente tra Chiesa e famiglia e i suoi rapporti con il mondo si sono formati con il suo saltuario lavoro di magazziniere in un deposito di materiali per costruzioni.

Durante i giorni dell'ultima festività pasquale, mi ha inviato una immagine particolare tramite posta elettronica: in un cielo bianco pieno di nuvole azzurrine, alcune erano disposte formando l'immagine di un volto nitido e ieratico, che poteva ricordare una delle tante raffigurazioni attribuibili al Cristo Gesú. Aveva accompagnato l'invio con una breve frase (riferita al problema dell'epidemia contagiosa che ci fa compagnia da piú di un anno): «È Lui, è comparso in cielo per dirci che andrà tutto bene!».

Le tre reminiscenze sparse negli anni della mia vita (dal dopoguerra ad oggi) hanno provocato in me sintomatologie differenziate; a seconda di come, nel frattempo, crescevo, dentro e fuori, cominciando a capire e a valutare. La tendenza di base fu, dapprima, la derisione. Con l'"appoggio", chiamiamolo cosí, di amici, compagni e altri adulti (a seconda dell'età raggiunta ma comunque immaturi quanto me) usavo queste storie per farne delle *gag*. In sostanza, ridicolizzando, cercavo di uccidere sul nascere quel senso di compassione, solo mediante il quale è possibile arrivare a comprendere l'altro, i suoi motivi e le sue ragioni; le quali, quando non vengono espresse con la veemenza della presunzione, sono altrettanto rispettabili quanto le nostre.

Seguí poi un periodo lungo di decantazione. Non ne parlavo piú, anzi, provavo come un certo fastidio a ricordarle: comunque continuavo a tenerle nell'archivio segreto sotto la voce "Scemenze e Varie".

Alla fine (ma non c'è mai una fine, ci sono solo tantissime "svolte" che possono venir vissute piú o meno intensamente, con o senza profitto) approdai da "naufrago/entronauta" al lido del Dottore,

all'Antroposofia, ove tutto mi si ricompose in una nuova versione. Dal momento che essa riguardava la "parola" umana messa a confronto con quella Divina (Verbum) dovrei dichiarare immediatamente che non ho piú nulla da dire (tanto meno da scrivere) perché ogni fiato emesso da una gola d'uomo (o vergato dalla sua mano) è ancora eco acerba, grafia informe, deformazione sonora, rumore se non frastuono; null'altro.

Parliamo, parliamo, scriviamo, leggiamo e poi contestiamo, deduciamo, supponiamo, e ci perdiamo in un mare di voci che asseriscono la mitica grandezza del tutto e la tragica miseria del niente, ponendoli al medesimo livello, come fossero due elettrodomestici da acquistare e cercassimo di scoprirne vantaggi e svantaggi, dai dépliant delle relative pubblicità.

Nutro la sensazione (e mi fa sentir bene nutrirla) che sarebbe di grande utilità per il mondo, imparare a tacere e ad ascoltare. Ma questo imperativo è incondivisibile, lo so; lo ripropongo come provocazione al retto pensare. Quanto meno per il mio.

Non mancheranno gli interventisti «Ma – ribadiranno – se stessimo tutti zitti, che ci sarebbe da ascoltare?». Dal punto di vista materialistico la domanda non fa una piega; dal punto di vista filosofico, psicologico e spirituale, metterebbe in crisi la piú abile delle stiratrici.

Immaginiamoci un consiglio di ministri, un vertice di economisti, un summit di scienziati, filosofi e religiosi, immersi nel piú profondo silenzio per tanto tempo quanto lo si sarebbe perduto in dispute e accanimenti verbali.

Immaginiamoci C.d.A. di industriali, riunioni sindacali, assemblee di partito o di condominio, e quant'altro del piccolo e del grande livello, intenti a gareggiare sul chi riesce a tacere piú a lungo.

Crediamo davvero che sia tempo sprecato? Crediamo che i problemi dell'umanità si risolvano a parole? A chi dice il meglio, a chi grida di piú, a chi starnazza piú a lungo degli altri?

Il silenzio voluto non è mai fine a se stesso: è solo un mezzo per poter avvertire in modo corretto Colui il quale, da dentro ciascuno di noi, crea la Parola, si identifica nella Parola. L'unica vera Parola. Lo Spirito parla, la materia risuona. Né potrebbe fare diversamente.

Poniamoci una questione attualmente emersa, e poi subito rientrata, ma non per questo insignificante: c'è stata, a livello europeo, la proposta di "abolire" la parola Natale dai consueti discorsi di fine anno e di sostituirla per l'appunto con la circonlocuzione generica di "festività imminenti". Si è trattato di una sbandata d'amore fraterno per quanti non contemplano il Natale, oppure è stato un sintomo di disagio interno alla comunità, che sostiene di essere cristiana, ma teme di spingersi troppo oltre con le esternazioni confessionali?

Dopo avere per secoli devastato il pianeta, saccheggiato la natura, distrutto civiltà, ucciso e massacrato quelli che ci davano disturbo, siamo adesso diventati talmente sensibili da non ammettere pubblicamente la nostra eterosessualità, per timore di ledere la suscettibilità di quanti si trovano in una situazione diversa? Va bene sentirsi democratici, va bene rispettare le minoranze, ma c'è un limite di ragionevolezza in tutto. Se si va avanti cosí, arriveremo al punto in cui i carabinieri non potranno prendere un caffè in un bar notoriamente frequentato da malavitosi.

Prima delle parole dovrebbe venire il pensiero; la legge della buona regola vale per cristiani, pagani, atei e miscredenti. E per qualche altro migliaio di diversificazioni frastagliate, dato che, una volta cadute dall'albero, le foglie, mischiate dal vento, smarriscono il senso d'origine.

Legge che non si può tuttavia promulgare; si correrebbe il rischio di trovarci tutti d'accordo e l'indice di disoccupazione salirebbe alle stelle, a causa del numero di demoni che, all'improvviso, si troverebbero senza lavoro.

Col restare immobili dentro al proprio silenzio, incomincia la possibilità di zittire (temporaneamente) le Forze Ostacolatrici e

iniziare un colloquio interiore con quella intima parte che non abbiamo mai creduto totalmente di essere, e che tante volte abbiamo cercato all'esterno, nel mondo delle cose, degli oggetti, delle rappresentazioni, sempre di corsa, con affanno, e sempre delusi del risultato.

Il silenzio (quanto meno il silenzio di cui desidero trattare) permette di metterci in ascolto, nella giusta, corretta posizione: nel flusso del pensare, infatti, scorre una forza sovrumana che alimenta l'umano e senza la quale è molto facile decadere, qualunque sia il livello conquistato dal valore dell'intelletto o dal vigore fisico o dall'impegno volitivo.

Ho confessato di aver deriso alcuni amici e compagni di via, solo perché la leggerezza e l'ingenuità che fuoriusciva dai loro racconti mi nauseava. Credevo doveroso vergognarmi per loro, per aver indegnamente trattato di cose la cui elevatezza sarebbe stata, ai loro occhi, impraticabile perché incomprensibile; mentre per me, era la *conditio sine qua non* per accedere ad un livello in cui alla voce umana veniva concessa la possibilità del dire. Nel gestire queste vicende provavo un mix di sentimenti contrastanti ma finalizzati ad un'unica meta: ero irritato, disgustato e disilluso perché adesso, mi accorgevo della loro… come dire? Superficialità? Stoltezza? Dappocaggine?

Oggi mi risulta semplice capire che se in quelle occasioni ci fu un superficiale, uno stolto, un dappochista da criticare, quello fui proprio io: messo alla prova del nove, avevo, per tre volte, fallito clamorosamente, senza saperlo. Sono riuscito perfino a godere della mia alterazione, scambiandola altezzosamente per oltraggio a lesa maestà. Una tristezza infinita!

È vero che per conoscere bisogna prima sapere, ma se vado incontro al sapere armato solo delle lacune della mia ignoranza, sarà difficile ottenere traguardi lucidi e obiettivi. Chi si vuole addentrare nel mondo dell'indagine conoscitiva, o lo fa con la modestia e la pazienza che ci vogliono (e che in tal caso valgono piú del coraggio), oppure sarà costretto a emettere giudizi, sentenze e fare delle scelte che solamente il suo carattere potrà ritenere libere. Me lo dico da me.

Naturalmente la cosa ora importa poco; si possono fare delle piccole riparazioni (non tutto è riparabile, ma qua e là c'è sempre qualcosa), si possono fare delle rettifiche e prendere dei provvedimenti per quel che riguarda l'atteggiamento interiore rivolto al futuro.

La sintesi preziosa ricavata, grazie soprattutto all'ammaestramento della Scienza dello Spirito, è che, nei casi citati, mentre ascoltavo le parole proferite dagli altri (che mi risuonavano come corbellerie o poco piú) io non m'ero posto in ascolto; tutt'altro, già dalla prima voce, dal primo movimento, a chi mi veniva a chiedere soltanto la carità di essere sentito, io opponevo (direi quasi brutalmente) il mio immediato giudizio e la definitiva condanna.

Questo solo per l'unica ragione che il modo di esprimersi e di raccontare di quella o quelle persone, mi risultava sgradito, mi turbava la digestione e in buona sostanza, per dirla col Manzoni rendeva piú agitato il diavolaccio che mi abitava (non sono certo al 100% di averlo indotto a sloggiare, ma per lo meno l'ho costretto a cambiar tattica).

Le parole degli altri erano come spazzatura, le mie invece brillavano di una luminosità che oggi posso definire "sinistra". E il non saperlo di allora non merita l'assoluzione di oggi. Se avessi fatto un po' di silenzio interiore ed avessi accolto quei poveri racconti di vita vissuta alla stessa stregua con la quale si apre la porta a chi bussa per necessità impellenti, forse le mie considerazioni avrebbero preso un'altra strada e invece di star qui a confessare sulla carta le mie piccolezze, sarei potuto andare incontro al Natale in modo diverso, magari con l'anima un pochino piú serena.

Ho nominato poc'anzi l'indignazione; abbiamo una sfilza di esempi storici che in vari modi cercano sempre di giustificarla. In Spagna, pochi anni fa, se ne creò addirittura un movimento politico, mentre nel nostro paese non ne abbiamo bisogno: ognuno è già sufficientemente indignato di suo, e non da oggi. Se però vai a spiegare a quanti manifestano la propria (personale) indignazione, di avere dei

seri dubbi sulla validità di un risultato positivo della protesta, partendo dall'idea polarmente opposta del "Chi sono io per giudicare?" ti accusano di codardia, di barcamenarti senza costrutto e di non volerti schierare apertamente (con loro, s'intende).

Che la proverbiale virtú stia nel mezzo? Stare nel mezzo significa rinunciare a priori ad ogni forma di estremismo. Eppure io conosco l'indignazione e – almeno la mia – non mi ha mai portato qualcosa di buono. Quando finisce l'ondata, lo sdegno, il rifiuto, mi ritrovo sempre peggio di prima ed in piú depauperato per le energie sprecate al vento del solipsismo. Anche quando si conclama in molti, ogni ego è solo, e forse, in quei casi, piú solo che mai.

La parola indignazione nasce tuttavia dalla parola "dignità"; allora il problema si può ribaltare nel senso che la domanda vera è (o dovrebbe essere): «Ma io sono poi cosí *degno* da permettermi di provare indignazione? O sono soltanto una mezza calzetta che aspira ardentemente a diventare una calzatura di lusso e che intanto viene sobillata ad arte e proiettata in voluttà di sommosse artefattamente libertarie, dirette da forze malefiche che mi manovrano a loro piacimento o quasi?».

Chi pone l'anima al cospetto di una domanda del genere, è in grado di ricordare immediatamente, se non altro per una sorta di abbinamento ispirativo, le parole: «Signore io non sono degno, ma di' soltanto una Parola e l'anima mia sarà salva».

Quante volte l'abbiamo sentita, quante volte l'abbiamo sussurrata, nei riti liturgici, nella intimità della confessione, nei pericoli della vita, nelle situazioni senza uscita. Con tali parole, speranzosi, chiedevamo perdono, grazia, tregua, comprensione ad una Forza soprannaturale di cui sappiamo poco, ma di cui ci hanno garantito la presenza e la potenza; anzi, l'onnipresenza e l'onnipotenza (dell' onniscienza ci è sempre interessato meno, forse perché avevamo la sensazione che si trattasse di un *optional* esclusivo del Mondo Celeste).

Se i miei tre interlocutori di cui ho descritto le storie fossero qui ora, davanti a me, ad illustrare in una semplice vignetta, senza pretese, la corretta posizione di un'anima che si pone dinanzi a Colui che ha veramente diritto alla Parola, come se la sarebbero raffigurata?

Non lo so; tento di farlo al posto loro: la centrerei in uno scenario medievale, tipo "la Corte di Re Artú". Vedrei l'anima dell'uomo simile ad un Cavaliere inginocchiato davanti al suo Signore, la mano destra presso l'impugnatura della spada, il volto composto, sereno, compreso dell'impegno da assumere e della sua portata. È sicuro di sé, consapevole di quel che sta per fare.

Solo cosí, in un vissuto immaginativo come questo, le parole: *«Signore, io non sono degno, ma di' solo una Parola e l'anima mia sarà salva»* cominciano ad avere un senso compiuto e inequivocabile. Il ricordo d'averle proferite, in quel modo e in quella circostanza, non ci abbandonerà mai.

Perché l'intelletto può predisporsi all'impresa solo dopo che nel cuore si è accesa la fiamma della poesia epica. Avvinti cosí ad un'unica mèta, diventano il Coraggio di Amare oltre se stessi. Non è cosa di tutti i giorni. È il *modus* con il quale, da lassú, Qualcuno ci ama da sempre. Qualcuno che non ci ha mai spronati alla rivolta iniqua, all'indignazione stracapita, alla serragliata in clan, tribú, fazioni o partiti. Qualcuno che non ci ha mai obbligato a prendere una posizione definita, in questo mondo dove ogni posizione definita vale fintanto che ce n'è un'altra a farle da riferimento e tenerla in gioco.

Qualcuno che ci dona di continuo la Grazia del Pensiero, affinché, articolandolo prima d'ogni altra cosa, nelle espressioni della vocalità, diventiamo capaci di trasmettere l'armonia e la gioia di vivere l'un per l'altro.

Verbatim!

Angelo Lombroni

Sociologia

TRADIZIONE ITALIANA TRADIZIONE SOLARE

Avendo tentato di delineare, sulla linea del Dr. Steiner in *Esigenze Sociali dei Tempi Nuovi*, come Nazione e Popoli abbiano nell'epoca dell'Anima Cosciente una funzione centrale e ineludibile nella dynamis fluente dallo Spirito del Tempo (www.larchetipo.com/2021/12/sociologia/servire-lo-spirito-del-tempo/), proviamo ad addentrarci nella specifica missione dell'Anima di popolo italiana.

Massimo Scaligero precisò in piú punti della sua vasta opera che l'ascesi del pensiero e dell'Anima Cosciente, nel suo nucleo piú occulto ed esoterico, è direttamente connessa all'azione immateriale dell'Arcangelo del Popolo italiano. Del resto, basterebbe leggere con attenzione meditativa la parte finale dell'*Iniziazione* del Dr. Steiner, proprio quella dedicata al Guardiano della Soglia, per comprendere meglio il significato dell'Opera di Pensiero e Azione di Massimo Scaligero nel Karma del popolo italiano: il Risorgimento, come risorgimento stellare, metafisico e sociale prima che come evento storico-politico con i suoi errori ed inevitabili orrori – quasi sempre e quasi ovunque inevitabili nella logica di un'Anima Cosciente in germe, che con immensa difficoltà può per ora sperimentare la salvifica potenza dell'Io nella percezione sensoria – è il cuore pulsante della "strategia" scaligeriana volta a far sí che l'Italia, miracolosamente ancora unificata dopo decenni di continue e formidabili Prove storiche, non ceda definitivamente alla forza dell'Abisso e della Disgregazione.

Una strettissima e luminosa collaboratrice di Scaligero, che non ha senso citare, nota per le sue laconiche, puntuali e rigorose visioni noetico-intuitive, ebbe infine a dire che nell'Ultima Conferenza di Rudolf Steiner – 28 settembre 1924 – vi era contenuto sia il Karma d'Italia sia quello futuro del popolo russo.

Ciò evidentemente significa che nell'Epoca mondiale dell'Anima Cosciente, per quanto ancora assai zoppicante, proprio l'Identità nazionale italiana finisce per custodire misteriosamente quell'avito patrimonio tradizionale solare che è oggi indispensabile coltivare affinché il parto del Sé Spirituale russo, o slavo-orientale, possa poi irradiare animicamente con una decisiva perfusione di sangue mistico spiritualizzato.

«L'Iniziato slavo» Cupola del Primo Goetheanum

L'uomo slavo, rosa chiaro, si scinde producendo come un'ombra, la quale tende la mano verso un'apparizione della Rosa-Croce. Rudolf Steiner disse per questo tema che l'Iniziato non doveva essere rappresentato in maniera sentimentale ma forte, gioioso per il futuro. Sulla destra il tema confina con Lucifero e Arimane, sulla sinistra compare un Genio blu. Nello spazio tra Arimane e il Genio blu, sopra lo slavo, si vede un cavallo alato rosso con molte gambe e volto umano.

Margarita Woloschin

Scaligero motivò continuamente il discepolo in questa direzione, sia con la centralità rituale dell'Ascesi sia con il dovere sociale rappresentato dalla specializzazione operativa nell'ambito della specifica professione, che tanta rilevanza ha per il futuro Karma individuale. Il lavoratore manuale italiano o l'Imprenditore coraggioso e creatore di Lavoro sono per Scaligero l'argine ultimo rispetto all'Abisso.

La metafisica del Sacro Amore, o del Graal, che Scaligero sperimenta sul piano del solare eroismo e dell'indomito amore patrio che avanza giorno dopo giorno nel motivo primario dell'Autocoscienza nazionale italiana, non può essere riconosciuta se non impulsata dal misterioso e individuale nesso con il karma della professione.

La Disgregazione del tessuto nazionale e l'estinzione dell'idea italiana di Autocoscienza, già pianificate in decine di casi dal 1914 a oggi, diluisce cosí perennemente nell'esperienza di una continua Guerra di Indipendenza – ben oltre quelle storicamente e formalmente riconosciute – con cui il Karma d'Italia è costretto a fare i conti. La migliore, salvifica, pedagogia sociale italiana sarebbe proprio un balzo di coscienza che faccia continua menzione di questo occulto Destino piuttosto che il nichilismo anti-pedagogico che crocifigge e tenta di ridicolizzare i nostri tre storici condottieri – dal nizzardo fondatore dell'Unità a colui che la definì irreversibilmente nel tragico quadro della "strategia della tensione" e dell'Imperialismo globalistico sovietico-statunitense, per questo fatto impietosamente morire in Tunisia – mossisi proprio nella prospettiva ignota dell'Autocoscienza nazionale italiana nella sua funzione cosmopolitica. Sarebbe anche necessario indagare se quelle che la storiografia profana considera sconfitte militari italiane non siano nella realtà storico-spirituali sacrifici morali finalizzati alla conservazione dell'Unità e alla lotta patriottica contro la tempesta.

La Tradizione solare, o Tradizione perenne, postula perciò la consapevolezza che l'autentico male dei nostri giorni è l'ignoranza della luce pre-cerebrale del pensiero, quale via cosciente al Sacro. Scaligero afferma senza mezzi termini che abbiamo necessità sociale e civica di una esperienza del piú alto coraggio, che è come dire della piú alta moralità: il movimento del pensiero irriflesso potendo cosí rivelarsi come alto coraggio della contemplazione pensante nella disciplina della Concentrazione, potere solare dell'anima e corrente primordiale di vita. La via del pensare, specifica Scaligero ne *La Tradizione Solare*, non è una via intellettualistica o dell'Anima Razionale-Affettiva, ma la via dell'alto coraggio quale via della solerte, silenziosa e segreta continuità. Giova precisarlo, dato che si è chiamati a integrare la quotidiana disciplina volitiva applicata alla conoscenza con l'animico-senziente ereditato. Tale è la via dell'Arcangelo Solare nella consapevolezza della missione dell'Anima nazionale.

Fondamentale e occulta la precisazione, a fine saggio in "Appendice", secondo cui la metafisica del Graal e della Tradizione Solare potrebbe essere scorrettamente utilizzata a fini mondani da correnti o fazioni non realmente o realisticamente nazionali, ma politicistiche ed esoteristiche di natura tradizionalista: «Oltre qualsiasi interpretazione di parte, di destra o di sinistra, la simbologia del Graal permane intoccabile come un riferimento assoluto, come un'alta speranza di ritrovamento del valore dell'uomo. L'impresa dello Spirito, adombrata nelle simbologie solari, è invero l'impresa della piú elevata moralità: che non patisce contaminazioni attivistiche o politiche, ponendosi come un'istanza di essenziale concordia umana, al di sopra delle parti e dei loro conflitti». Scrive del resto Scaligero che chi giunge presso la Soglia del Mondo Spirituale, apprende che varcare la Soglia e affrontare radicalmente la prova dell'eros sono un identico compito (M. Scaligero, *Graal* – Perseo, Roma 1969, p. 79).

Silvano Aspromonte

Esoterismo

LA VIA MISTICO-INIZIATICA

IL CANTO SPIRITUALE DEL COSMO

Tutto è l'*Incondizionato Spirito*. La materia è Spirito. Il Nulla è Spirito. La Vita è Spirito. L'Anima è Spirito. La coscienza è Spirito. Ogni essere o ente, ogni piano, ogni corpo sia grossolano sia sottile, ogni elemento metafisico o esoterico, ogni energia, ogni centro energetico di organi sottili o grossolani, ogni cosa, compreso ciò che l'uomo può sentire, volere, pensare, sperimentare, percepire, creare, immaginare, intuire, sognare, è Spirito. Siamo tutti collegati attraverso Lui. È la sostanza dell'*Essere Assoluto*, dell'*Incondizionato* o *Indeterminato Nulla*, del *Logos*. È l'unico campo di azione, il solo comune denominatore, l'elemento eterno e incorruttibile di ogni realtà sia essa fisica o metafisica, manifesta o immanifesta, inclusa quella realizzativa dell'uomo, essendone la quintessenza, da dove unitariamente tutto proviene e dove tutto torna pur non appartenente a nessuna realtà concepibile e inconcepibile, perché è lo *Spirito Santo di Dio*, il *Paraclèto*, il *Fuoco Divino*.

Sperimentare attivamente la maestosità dello *Spirito Santo* significa superare la dialettica e l'intellettualismo, immettendosi cosí nella via mistico-iniziatica o gnosi o via dell'Essere, sia quando si segue come via del pensiero o via cosciente o via occidentale, sia quando si segue come via del cuore o via dell'anima o via del sentire, sia quando queste stimolano la via del volere o via solare.

Tuttavia è da segnalare che per ottenere la massima apertura realizzativa dell'anima, la via del pensiero, la via del cuore e la via del volere devono svilupparsi all'unisono e confluire nella via dell'Essere o via della pura conoscenza perché mentre la prima lavora principalmente sulle energie eterico-mentali ed eterico-spirituali, la seconda agisce specialmente sul percepire e sul sentire animico-spirituale e la terza opera specificatamente sulle energie del profondo e sulla potenza eterico-astrale dello Spirito. Queste vie, fondendosi insieme nella via della conoscenza o via del fuoco primordiale, permettono operativamente allo gnostico, in un determinato momento del percorso iniziatico, di integrarsi e riconoscersi nel *Puro Io Animico* quale Spirito immerso nello *Spirito Infinito* contenente il Tutto e il Nulla nell'abbracciante Mente Cosmica Universale nel proiettare pensiero, coscienza e conoscenza logoica in un divenire cosciente dell'Unitaria Vera Consapevolezza Spirituale con l'*Essere Assoluto*: vero fondamentale scopo realizzativo e conoscitivo del percorso mistico-iniziatico.

Superare la ricezione dialettica della cultura iniziatica è il primo passo che deve fare chi vuole sperimentare in prima persona le rivelazioni date dallo Spirito, e non restare nell'esteriorità dei prolegomeni della scienza iniziatica, conoscenza necessaria mentalmente per un inquadramento organico della materia sia in senso conoscitivo, sia in quello metafisico, mistico e realizzativo, ma che non porta a nulla se non è sostenuto dall'esperienza spirituale. Conoscenza che si consegue attraverso il percorrere sottilmente e volitivamente la via o il viaggio mistico-iniziatico con le sue stazioni o tappe, affinché la coscienza ordinaria, allargandosi ed espandendosi, si trasformi in pura coscienza o super coscienza, essendo questa fondamentale per il riconoscimento del *Puro Io Animico* conducente al *Puro Io Spirituale* e poi all'*Essere* che dona, nell'integrazione, l'immediata realizzazione e la completa Illuminazione.

In realtà, la vera realizzazione non è nelle letture e nelle speculazioni spirituali o filosofiche, nelle tecniche psicofisiche, a volte con valenza mistica, e nelle esperienze metafisiche, se pur necessarie e confortanti, ma è nell'individuale sviluppo animico-spirituale che conduce all'immersione estatica e al *samādhi* nella *Pura Sostanza dell'Essere Assoluto*, l'enstasi, soprattutto nella contemplazione, nella

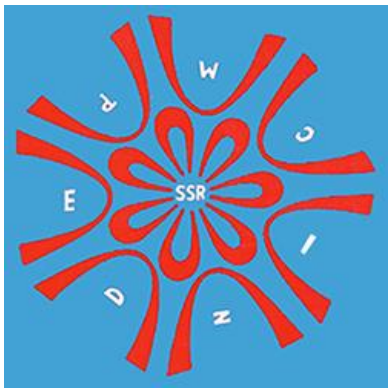
visione e nell'attenzione profonda volta verso il *Puro Io Spirituale*, il *Logos*, e che permette di constatare che la meta è già presente nelle profondità della matrice di pura coscienza del proprio essere interiore, sperimentabile attraverso lo sviluppo meditativo della quiete mentale e della visione profonda, anche se non riconosciuta esteriormente nella comune vita profana.

Realizzare l'unione di sé con il *Logos*, e la contemplazione profonda del *Sé*, e l'entrare nella *Sostanza dell'Essenza Divina* equivale ad immergersi nell'*Acqua di Vita Eterna* scaturente dalla fonte nella caverna del cuore, cosí che, lasciandosi totalmente compenetrare da Essa, si venga integrati nello *Spirito Universale* o *Spirito Santo* per poi *Risorgere a Nuova Vita*.

Tuttavia per *Risorgere a Nuova Vita* o riconoscersi *luminosa-sonora Coscienza dello Spirito* è indispensabile saper morire, ossia passare attraverso la *Morte Iniziatica*, sperimentabile nello *sprofondare nell'abisso* e poi superarlo risorgendo, come per morire iniziaticamente è necessario saper rinascere spiritualmente, cioè permettere e conseguire la *Nascita Mistica*.

In sintesi la *Nascita Mistica*, la *Morte Iniziatica* e il *Risorgere a Nuova Vita* sono il senso profondo del cammino iniziatico. È il progressivo percorso che il ricercatore dello Spirito deve affrontare interiormente per convertire progressivamente stati di coscienza in stadi di consapevolezza conseguendo, cosí la trasformazione sottile dell'anima nell'*Uomo Nuovo* o l'*Uomo Spirito*, conosciuto anche come *Adam Qadmon*, l'*Uomo delle origini*, l'*Antico*, l'*Uomo Primordiale*, il *Perfetto*, il *Cigno Supremo* o *Paramhansa*, l'*Uomo Vero*.

Via di trasformazione indicata mantricamente nel motto rosicruciano comparso nel 1614 nel Manifesto R+C della Fama Fraternitatis nella forma:



Ex Deo nascimur
In Jesu morimur
Per Spiritum Sanctum reviviscimus.

e revisionato da Rudolf Steiner in:

Ex Deo nascimur
In Christo morimur
Per Spiritum Sanctum reviviscimus.

A prescindere dall'aspetto mantrico, utilizzabile all'inizio di ogni seduta meditativa per aiutare l'anima a volgersi al proprio centro, esso è rivolto al serio ricercatore che aspira alla realizzazione e che è capace di comprendere dall'esperienza iniziatica cos'è Materia, cos'è Corpo, cos'è Anima, cos'è Spirito, ma particolarmente cos'è Amore dello Spirito, essendo l'Amore dello Spirito esteso al manifesto e all'immanifesto, elemento capace di aprire ed espandere l'anima provocandole la respirazione pranica: il soffio di vita. È il respiro di vita o *neshamah*, irradiante e irraggiante un indescrivibile Amore avvolgente e vibrante. Questo, partendo dal centro multidimensionale del cuore, attraversa l'anima veicolando sfericamente una corrente eterico-astrale ben determinata, che si espande in tutto ciò che la circonda e, ciò che è piú importante, la fa sprofondare, come unicità dello Spirito, nella pura coscienza del divino. È il propagarsi di tale Amore Divino che permette consciamente o inconsciamente di riconoscere la divinità in tutti gli esseri, e di conseguenza è esso il fondamento dell'amore per ogni ente. È "l'Amore per la Divinità" che è in sé e che è lo stesso "Amore per il Prossimo" poiché si riconosce negli altri esseri la stessa divinità che alberga nel proprio cuore: il primo passo iniziatico per la conoscenza spirituale del Graal.

È questa vibrante respirazione pranica o respiro di vita o Vita Spirituale dell'anima, cui mirava e mira la disciplina del *Prāṇāyāma* occidentalmente superata, la causa della presa di coscienza delle caratteristiche del *Puro Io Animico* o *Jīvātman*, intese come percezione dei corpi – cioè "fisico, eterico,

astrale e dell'Io", come apertura e manifestazione dei centri sottili o *chakra*, e dello scorrere del *prānā* nel flusso delle correnti eterico-astrali e mentali in sé e fuori di sé. Per poi condurre il ricercatore a un'elevazione animico-spirituale avvolgente e contenente l'intero essere umano nel suo rapportarsi con l'*Essere Assoluto* in un'espansione senza limiti di puro Amore Cosmico, il Fuoco pervadente e auto-comburente dei Serafini. Ma soprattutto permette di intuire chi opera la trasformazione; chi si svela al centro del cuore; chi manifesta i mondi multidimensionali sia sottili sia grossolani; chi presiede all'Iniziazione e chi porta in essere le necessità contestuali necessarie all'iter iniziatico innestandovi aperture spirituali ataviche preconseguite, al fine di completare la trasformazione realizzativa. In particolare è rivolto all'anima attraverso l'elemento che nasce tra anima e materia, cioè tramite il figlio dell'anima legato alla materia, ossia al "non io", o ego, che accetta di essere Iniziato per scoprire in sé il *Puro Io Animico* e poi il *Puro Io Spirituale* e non perdersi nel "non essere" o nella tenebra.

In sostanza tutto il viaggio iniziatico incomincia dalla *Nascita Mistica* o *Spirituale* prodotta dall'Iniziazione. È dunque l'Iniziazione che consente all'anima, per ignificazione ascetica, di volgersi al proprio centro spirituale e di divenire cosciente di essere immersa nel Calore, nel Suono e nella Luce dello Spirito, poiché la materia è Spirito condensato e cristallizzato, e tutto ciò che la circonda sono Enti dello Spirito rispecchianti l'*Essere Assoluto* attraverso lo Spirito Vivente che opera Michelicamente sia nel pensare, sia nel sentire, sia nel volere, sia nei loro aspetti evolutivi coperti dall'illusione o *Māyā*. Lo spirito è identico a se stesso ed è necessario fare il cammino inverso alla sua discesa nello Spirito condensato e incamminarsi verso chi risiede nel proprio centro spirituale al fine di ricordare, e cosí annullare, il riflettersi della propria Luce Primordiale nel manifesto e nell'immanifesto. È trovare il percorso verso la "*Montagna Sacra*" o "*l'Albero della Vita*". È iniziare la risalita verso il *Sole Centrale*, il *Nulla Infinito* o l'*Incondizionato*, nella corrispondenza del microcosmo e del macrocosmo proteso nel *Vuoto Pieno dell'Io*.

Per realizzare quest'opera la coscienza, o la consapevolezza dell'anima, deve iniziare a essere diretta verso se stessa e verso il suo centro d'origine o *Eterna Essenza Adamantina*, per poi essere trasportata per trasferimento nella *Pura Coscienza Cosmico-Universale* dell'*Essere Assoluto*. Lí ogni tipo di coscienza e di consapevolezza è integrata in essa, compresa quella legata al mondo materiale, *essendo la Pura Coscienza* il quarto stato di coscienza: l'assoluta essenza del *Sé* in sé quale esperienza della verità ultima, cioè la *Consapevolezza Assoluta del Sé, il suo Stato Originario, la "Luce Infinita"*, prima di poter entrare nella fugace esperienza conducente oltre il quarto stato di coscienza, dove, nello scendere al centro dell'*Essere Assoluto,* la coscienza del *Sé* in sé si scioglie nel farsi presenza vivente dell'insondabile divenire dell'*Incondizionato* o *Indeterminato Nulla*. Coscienza, scienza, conoscenza, pensiero mentale, pensare, sentire e volere, pur essendo stati importanti e determinanti per il risveglio e per l'ascesi, tornano a essere substrati della vita dell'*Essere Assoluto* e non ha alcun valore il manifestarli o il non manifestarli, o lasciarli in potenza, rispetto alla "*Vita nello Spirito Santo*".

Tralasciando il caso molto raro dell'immediata realizzazione e della completa Illuminazione legato allo sbocciare dell'improvviso risveglio nella pura consapevolezza interiore, l'anima, per dirigere la coscienza verso la sua *Essenza o Nucleo Eterno*, deve, tramite catarsi, staccarsi operativamente dalla materia sia grossolana sia sottile, e, interiorizzandosi, traslare nel suo centro.

È questa azione che produce la capacità intuitiva dell'*Indagine Spirituale* e un primo riconoscimento dell'essenzialità ascetica, che porta a sperimentare che i *Mondi Spirituali* sono piani di pensiero con

il loro insieme di concetti, idee ed enti, e con la possibilità di intersecarsi con altri piani di pensiero, essendo tutti questi livelli multipli di coscienza della mente universale.

È pertanto il disidentificarsi dalla materia o da *prakṛti* che porta l'anima a poggiarsi progressivamente su se stessa fino a disciogliere la *maya*, o illusione, e conseguire l'Illuminazione, cosí da riconoscere il proprio fondamento nel *Puro Io Animico*, e portandosi nello stato di mezzo vedere nella essenza del *Puro Io Spirituale*, il *Puruṣa Cosmico*, il *Logos* o il *Cristo* o l'*Ātman* convergere per fusione in *Dio* o *Brahman*, acquisendo cosí coscienza nell'*Essere Assoluto.*

Conseguire l'Iniziazione è dunque il primo passo che deve fare il ricercatore per giungere alla *Nascita Mistica*, intendendo per Iniziazione non le pratiche tratte da testi, perché sono solo preparatorie alla vera Iniziazione, né quelle cerimoniali, perché sono solo potenziali. La reale ignificazione della coscienza è conferita dal *Maestro Interiore*, quale risultato della ferrea volontà realizzativa dell'asceta di immergersi e fondersi nel *Puro Io Animico*, come d'altronde avviene per alcuni ricercatori quando si verifica il caso del risveglio di precedenti Iniziazioni, o quando interviene in aiuto un operatore legato esperienzialmente al *Maestro Interiore*, coincidente a volte con l'istruttore spirituale.

Il risveglio di precedenti Iniziazioni è spesso determinato dall'eseguire le pratiche ascetiche, come la concentrazione, la meditazione, la contemplazione o altri esercizi esoterici, o da particolari stati d'animo, quali l'elevazione e l'esaltazione animico-spirituale, che permette di esternare nella coscienza l'anamnesi delle qualità animiche innate indicate in genere come grazia, ma che in realtà sono reminiscenze del frutto realizzativo proveniente da percorsi iniziatici non conclusivi di precedenti incarnazioni. Intendendo il ricordare precedenti incarnazioni non nel senso di rammentare manifestazioni corporee dell'Io nell'Anima, ma come iter di allargamenti progressivi di coscienza operanti, con la coscienza mentale di base, le trasformazioni animico-spirituali del pensiero o *Manas* e dell'intelletto o *Buddhi*, nell'essere individuale fino a recepire l'"essenza" o il "soffio vitale" del Sé o *Puro Io Animico*, per poi immettersi nell'*Incondizionato*.

L'incontro e l'intervento di un operatore occidentale è spesso un evento karmico preparato dal *Maestro Interiore*, come lo è stato per l'operatore, grazie al *Sadguru*, percepire l'*ākāśa* – l'etere, lo spazio celeste – sia in sé sia fuori di sé, e ricordare per intuizione iniziatica i *tattva* – lo stato reale, la realtà, il principio reale – che gli permettono di ricordare la prassi necessaria per trasferire o far passare nella coscienza ciò che è presente nel sottile al grossolano, e a volte il viceversa, portandosi in centri metafisici di stadi di coscienza. Si ricorda cioè tra l'altro come si trasporta o si utilizza per questo scopo la coscienza esperienziale non dialettica ma operativamente realizzata, per la proiezione di forza, di potenza, di suono, di luce e di energia sia eterica sia astrale sia di *prāṇa* o *ki* o *pneuma*, al fine di raffinare e liberare i canali o *nāḍī*, di risvegliare e attivare i centri energetici sottili o *chakra* e di sbloccare il loro passaggio per consentire al volere celeste o solare, anche nella sua accezione di Amore, e alle forze telluriche o del volere profondo purificato, di attraversare il loro vorticare. Nonché si ricorda il metodo di trasferimento di coscienza spirituale nel centro di sé. Azione che permette di far parteci altri asceti alla coscienza d'Iniziato e che può condurre per brevi attimi, se permesso dal proprio *Maestro Interiore*, alla coscienza cosmico-universale e all'Amore pervadente del *Logos* o *Essere Assoluto*.

In queste azioni non è l'operatore che agisce, ma il *Maestro Interiore*, presente sia nell'operatore sia nel ricercatore. Nell'operatore esso si manifesta in coscienza quando questi entra in contemplazione

profonda, mentre nel ricercatore esso è nascosto: è l'*Osservatore Nascosto*, ed è solo potenzialmente presente nella coscienza come *Puro Io Animico* fino a quando, passando per la concentrazione profonda, il ricercatore non lo intuisce in sé.

Pertanto, escludendo casi particolari, l'aiuto dell'operatore è inteso solo ed esclusivamente nel rendere partecipe il ricercatore della presenza del *Maestro Interiore*, praticando la concentrazione in comune sia in presenza sia a distanza. Queste due modalità hanno lo stesso valore per *Puro Io Animico* e per estensione per lo Spirito, perché essendo una infinita unità, lo spazio e il tempo non esistono.

Arild Rosenkrantz «Arcangelo Michele»

Quindi per operare insieme, è necessario un identico intento spirituale tra l'operatore e il ricercatore volto verso il Sé. Il resto viene lasciato all'opera dell'Ente accompagnatore preposto a presiedere l'Iniziazione, l'*Arcangelo Michele*, essendo il protettore dell'intelligenza del piano mentale, incaricato di trasportare al momento opportuno l'asceta dalle tenebre della materia alla luce sfolgorante dello Spirito.

Come detto, in alcuni casi veramente particolari l'operatore può intervenire direttamente nell'Iniziazione. A tale scopo l'operatore, appurata l'idoneità interiore del ricercatore e trasferendosi metafisicamente nel nucleo del Sé, può operare in modo orientale, attivando i centri spinali sia eterici sia astrali, indicati in Oriente come foratura o apertura dei *chakra*, per consentire il passaggio del *prāṇa* e la risalita verso l'alto alla corrente o fuoco della *Kuṇḍalinī*, la coscienza individuale, proiezione della *śakti*, la potenza, che si trova inanellata a forma di cobra dormiente alla base del coccige, oppure nella forma occidentale, liberando con l'energia di luce spirituale il canale centrale da ostruzioni psico-fisiche o karmiche, che impediscono alla coscienza del ricercatore il collegamento con la fonte interiore della coscienza, favorendo la Sua azione iniziatica e permettendo il manifestarsi della vera forza pensiero.

È qui, infatti, che a volte interviene, se l'autocoscienza del ricercatore è pronta, il *Maestro Interiore*, che affiancando l'operatore permette a lato della forza pensiero la discesa della *Luce Spirituale Concentrata*, il *Fuoco Celeste*, e quindi la comprensione, il riconoscimento e la connessione con la corrente della luminosa *Colonna di Fuoco dello Spirito Santo*: la *Kuṇḍalinī d'Occidente*. È in realtà il battesimo impartito dal *Cristo* con il *Fuoco dello Spirito Santo*. È l'opera pentecostale del *Logos*. È l'eterizzazione o spiritualizzazione del sangue prodotta dalla presenza nel centro ritmico del *Puro Io Spirituale*, dopo che il nucleo spirituale dell'anima si è riempito della presenza di energia luminosa prodotta dalla *Luce del Logos* e dal *Fuoco d'Amore per la divinità* percepito, nello stato del *Turīya*, in sé e in ogni essere del creato e producente nel centro animico o cuore il *Satchitānanda* (*Sat* – verità, *Chit* – consapevolezza, e *Ānanda* – beatitudine): la vera azione realizzativa non dialettica del *Graal*.

Tralasciando il caso particolare relativo al *Maestro Interiore*, in genere l'operatore preferisce portarsi nell'alto mentale e operare occidentalmente sul mentale, trasferendo coscienza su un particolare sottile e occulto centro metafisico di coscienza spirituale della testa del ricercatore. Tale punto è il centro metafisico della sede provvisoria del *Puro Io Animico*, impropriamente indicato come chakra, essendo in realtà la proiezione metafisica del piano mentale nella testa, e pertanto al di fuori da qualsiasi concetto di centro, di corpo, di spazio, di tempo e di dimensioni. Esso è la proiezione del *Logos Terrestre* collegante il *Logos Cosmico*, causa fondamentale che favorisce, ad una

coscienza centralizzata, sia l'eterizzazione o spiritualizzazione logoica della testa, sia la conoscenza del pensiero libero dai sensi, sia del pensiero vivente con sede nel centro metafisico dell'Io, il *Pensiero Logoico*, quale conversione della risalita dal riflesso, della Luce Pensiero e del Pensiero Folgore, sia il futuro passaggio della *Luminosa Colonna di Fuoco* cosí che il volere celeste possa passare da tale centro occulto della testa al centro occulto del cuore, la reale multidimensionale sede metafisica dell'Io. È la Via della Volontà Solare. È la Via di Fuoco dello Spirito Santo. È la Via del Graal.

In essa l'amore spirituale per la divinità e per il prossimo è indispensabile per assorbire l'*Amore-Coscienza* dell'*Essere Assoluto* compenetrante l'intero Cosmo, cosí da permettere al centro occulto della testa di riempirsene e di trasportarlo per traslazione animica al centro ritmico del torace e renderlo coincidente e convergente con il centro microcosmico. Possibilità data dall'*Immaginazione Creatrice* quando viene caricata della *Forza Pensiero* del *Puro Io Animico* operante nell'anima: stato d'alto mentale in cui si alberga normalmente nella concentrazione profonda, nella meditazione profonda e nella contemplazione profonda.

Questo spostamento dell'*Amore-Coscienza*, incentrato nell'intuitiva coscienza del *Puro Io Animico* e saturato dallo sferico centro metafisico del volere, è traslato dal centro occulto della testa al centro ritmico del cuore attraverso la discesa del volere-pensiero microcosmico lungo la schiena e il volere-sentire macrocosmico lungo l'asse centrale. Il loro fondersi nello sferico centro della sede dell'*Io Spirito* porta alla loro risalita nel pensiero precerebrale, il pensiero vivente o solare, e alla consapevole presenza del *Puro Io Animico* nel manifestante corpo sottile dell'anima, il "*Liṅgaśarīra*", e con essa al risveglio nello Spirito e alla progressiva illuminazione di coscienza. Lí la Luce della divinità si percepisce come Sole illuminante la caverna del cuore, ma privo di forma, che dilatando il torace si espande realisticamente oltre il corpo fisico nello spazio sia manifesto sia immanifesto, e nell'immateriale, l'inconcepibile Corpo di Verità, quale segno della vacuità dell'Illuminazione. La tenebra, quale misura di condensazione dello Spirito si allontana, dopo di che si comprende che l'illuminazione non è un raggiungimento, ma uno stato di coscienza dell'Io ottenuto quando essa si stabilizza nella consapevolezza producente conseguentemente il *Puro Amore Cosmico*.

È lo sciogliersi della *Māyā* e con essa la perdita di valore di ogni domanda esistenziale che opprime l'anima e allo stesso tempo l'annullarsi di qualsiasi genere di preoccupazione che la vita esistenziale animico-materiale produce. È il percepire la pura pace e la pura gioia interiore espandersi insieme alla Luce Solare, oltre la sfera individuale e coinvolgente, se presenti, altri esseri viventi nella beatitudine, pur se non ne comprendono appieno la causa e la provenienza.

In questo stato di elevazione spirituale, nell'unicità di verità e vita, si è profondamente collegati con l'universo. Si ha la certezza che tutto è possibile e qualsiasi cosa si voglia domandare al Mondo Spirituale o a qualsiasi essere vivente, verrà considerata, anche se, sentendosi completo, non si avverte la necessità di chiedere nulla a nessuno.

Da questa prima esperienza d'Illuminazione, conoscendone il processo, si acquisisce la capacità di far scendere all'occorrenza la coscienza del *Puro Io Animico* nella caverna del cuore con un semplice atto di volontà. Questa azione permette di manifestare la Luce Solare dello Spirito nel vaso del cuore o *Graal* che irraggiando Amore-Coscienza conduce progressivamente la coscienza individuale alla completa Illuminazione nel *Puro Io Spirituale*, ottenendo cosí la coscienza di Iniziato e la padronanza di far convergere il manifesto e l'immanifesto, piani e dimensioni, nel centro del proprio essere: base fondamentale per il "*Rito del Graal"* in cui attraverso il "*Vortice Graalico*" vengono collegate forze eteriche-astrali e mentali-spirituali del Cosmo al divenire dell'uomo e della Terra.

Il far convergere manifesto e immanifesto, piani e dimensioni nel centro del proprio essere, provoca la rotazione dell'energia eterica dell'infinito a forma di otto, l'estasi e l'enstasi e l'inversione del respiro, il respiro dell'Anima, che causa la manifestazione del Luminoso Soffio Vivente, il *Ruah*, e la conseguente eterizzazione o spiritualizzazione del sangue quale principio vitale dello Spirito nell'anima, che permette alla sopra-coscienza della mente spirituale stabilizzata nella zona ritmica, di giungere a qualsiasi altro centro dei corpi sottili e vitalizzarli.

Tale centro metafisico della zona ritmica è il centro di autocoscienza che permette di accedere progressivamente all'anima individuale e alla porta multidimensionale e multidirezionale del *Logos Cosmico* o anima universale, fino a giungere là dove ogni universo, piano, ente, angelo, arcangelo ecc., s'integra nella coscienza dell'*Essere Assoluto*.

Pertanto, se non si giunge al centro di coscienza di sé, nella caverna del cuore o *Graal*, non si può percepire la sferica porta multidimensionale che conduce la coscienza a trasferimenti multipli e progressivi sia nei vari mondi sia nei vari corpi o involucri, né si può sintetizzare la pietra filosofale attraverso la rotazione dell'infinito producente l'inversione del respiro, cioè dal respiro fisico legato all'ossigeno al respiro spirituale o metafisico o pranico, trasformatore del carbonio.

Tutto l'iter iniziatico procede dalla dinamica "Autocoscienza del *Sé"*. Solo raramente l'operatore occidentale opera direttamente sul nocciolo dell'immortalità, facendolo vibrare, o con l'energia eterico-astrale o con una nota particolare, a una frequenza molto elevata del Suono Creatore, o con entrambi, al punto da risvegliare la *Kuṇḍalinī* del ricercatore e facilitare cosí l'ascesa del volere del profondo nel centro ritmico, passando per "la porta di *Brahman"* e percorrendo "il canale centrale".

Spetta poi al ricercatore capire come alleggerire la propria anima e renderla luminosa, cosí che il "fuoco terrestre", purificato nel metafisico sferico centro creativo ottenuto da un attento controllo animico e dalla contemplazione profonda del *Puro Io Animico*, dia impulso allo sferico centro del volere, perda la sua impetuosità e telluricità, ascenda per attrazione nel cuore spirituale senza terrori bloccanti e possa contribuire, nell'unione col Fuoco Celeste, all'eterizzazione o spiritualizzazione del sangue e alla conseguente realizzazione della pietra filosofale. Tale azione è indispensabile per acquisire potenza per far risalire per traslazione la coscienza dell'Io negli involucri fino al centro della testa, e dopo per proiezione al centro del *Logos Cosmico*. È l'immergersi nell'autocoscienza dell'*Essere Assoluto* e dell'*Incondizionato* attraverso gli stati superiori di coscienza.

L'ultimo modo in cui può agire l'operatore, anche se piú raro, è con la *Luce d'Amore* del *Puro Io Spirituale* sullo sferico centro solare. Tale azione agevola il ricercatore per un breve periodo di tempo, se pronto e se sufficientemente interiorizzato da produrre conseguentemente il silenzio e il vuoto mentale, a scoprire la porta interiore che conduce all'ingresso dei piani spirituali, alla percezione dei vari corpi, o involucri, e alla contemplazione del *Puro Io Animico*, base indispensabile per immergersi nel *Puro Io Spirituale* e nell'*Essere Assoluto* e, a volte, nell'*Incondizionato*, in un sonno desto, o sonno senza sogno ma cosciente, cioè nello *Statico Vuoto Pieno* del quarto stato di coscienza e nell'eterna essenza nel divenire della coscienza del *Sé* nel *Dinamico Vuoto Pieno* dell'oltre il quarto stato di coscienza.

Tuttavia questo tipo di apertura di coscienza se non viene stabilizzata nel proprio essere e nella propria anima tramite contemplazione profonda del *Sé*, dell'*Essere Assoluto* e dell'*Incondizionato*, si chiude e conseguentemente si perde l'esperienza e l'immersione identitaria.

Giotto Pierrogi (**2.** Continua)

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi: www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Dietrologia fa rima con miopia

Carissima Vermilingua,

di ritorno dal mio ultimo tour abusivo sul paludoso fronte terrestre posso dirti che tutto sta andando di bene in meglio, per le nostre task force demoniache. Il terrorismo H24 da parte dei mezzi di comunicazione mainstream, Daily Horror Chronicle.inf in testa, ha ormai ottenuto i risultati che ci aspettavamo.

La maggior parte delle nostre caramellate caviucce ha creduto al messaggio che bastasse vaccinarsi per sfuggire al contagio, altrimenti non c'era altro esito che l'intubazione e la morte. Invece del pane quotidiano che ottusamente chiedono al Nemico, il "dacci il nostro bollettino quotidiano" sull'epidemia è stato ciò con cui abbiamo nutrito (*slap, slap*) le loro succosissime titubanze, ansie e paure. *Tiè*!

Cosí un farmaco come il vaccino – che è sempre qualcosa da cui, come per tutti i farmaci è lecito aspettarsi effetti collaterali invalidanti e anche mortali (basta leggere il bugiardino che li accompagna) – è diventato il nostro surrogato chimico-genetico del salvatore del mondo.

Ora, che un vaccino abbia anche una funzione positiva per la salute del nostro futuro olocàusto per noi della Furbonia University è un'ovvietà, per quanto fastidiosa, che non vale nemmeno la pena discutere. La loro salute derivante da vaccino, per noi Bramosi pastori è l'effetto collaterale negativo da sopportare per ottenere gli sfidanti obiettivi che ci siamo libidinosamente proposti, grazie alla collaborazione volenterosa di tantissime vittimucce aulenti, regolarmente registrate sul libro paga astrale animico della Furbonia.

Preciso "regolarmente" perché qualche Malèfico custode della Fanatic University, complottista e dietrologo, ha insinuato che "dietro questa azione a vantaggio della salute" delle nostre patatine emotive ci fosse una qualche alleanza con frange periferiche delle Coorti del Nemico. Per non parlare di Gozzoprofondo: l'ultimo gossip è che dietro ci sia l'azione di indefiniti poteri forti e addirittura l'intervento dei servizi segreti infernali deviati della Furbonia.

Tutta fuffa polemica che lascia il tempo che trova, di fronte allo sfidante obiettivo che vede la Furbonia proprio in competizione con la Fanatic (e altre università infernali) per strappare l'uomo alle Coorti del Nemico e per infilzare la bandiera astrale del nostro Terzo Arcontato delle Tenebre su questo sassetto cosmico rotolante che tanto attizza la nostra bramosa tigna.

Tu, Vermilingua, mi chiedi se c'erano tutti i presupposti per questa azione di forza della Furbonia, e posso risponderti di sí. Non è stata certo un'azione d'impulso. Sono stati necessari anni di preparazione, soprattutto per addestrare le nostre verdurine animiche (quelle registrate, intendo) a cogliere faustianamente l'attimo.

Danni dell'uragano Katrina

Com'è successo con l'uragano di prima categoria Katrina: pilotato dai Draghignazzo Boys sulle coste degli Stati Uniti nell'agosto del 2005 (tempo terrestre), che ha allagato l'80% di New Orleans in Louisiana ed è stato il secondo piú grave in termini di danni economici e uno dei piú gravi dal punto di vista dei morti.

Qui cogliere l'attimo del dopo-uragano ha significato, ad esempio, l'eliminazione del sistema consolidato a prevalenza di Scuole pubbliche per tutti a basso costo: sostituite di botto da Scuole private elitarie ad alto costo. *Ri-tiè*!

Il primo presupposto era che perdurasse, ancora funzionante e condizionante, l'unidimensionalità strutturale del sistema sociale delle nostre polpettine emotive: dove implacabilmente le tre dimensioni Economia, Cultura e Politica si scontrano nella lotta continua per chi dominerà le altre due, soffocandole e vampirizzandone le forze.

Il secondo presupposto era attendere fosse in vigore la struttura unidimensionale piú favorevole ai nostri obiettivi: quella solida culturale medievale dominata dai Malèfici custodi è troppo âgée; quella liquida politica post-risorgimentale in cui le schiere della Fanatic e della Furbonia collaborano obtorto-collo è troppo rigida; quella gassosa economica dominata da noi Bramosi pastori, in cui il denaro può sottomettere chiunque, è stata certamente l'ottimale da scegliere per il nostro ribaltone planetario.

Se ci pensi, Vermilingua, mentre la Società umana solida e quella liquida possono sussistere pienamente, anche se limitate in piccoli spazi geografici, la Società umana gassosa ha bisogno, per essere pienamente attiva, di occupare con la sua logistica l'intero spazio emerso disponibile.

Il terzo presupposto era quello di poter sparigliare con maggior forza le leggi karmiche di cui il Nemico è signore. E cosa di meglio c'è dell'ostacolare nelle malattie il loro ruolo di provvedere a sciogliere i nodi karmici collettivi generazionali delle Popolazioni e pure quelli individuali, delle vite precedenti o dell'attuale, delle nostre patatine emotive?

Il quarto presupposto poi, l'occasione e l'attimo da cogliere, non doveva coinvolgere solo un Paese ma tutti contemporaneamente. E qui, è sottinteso, se non accade naturalmente come l'uragano Katrina, va creata appositamente secondo il proverbiale detto: "l'occasione fa l'uomo ladro" o, come dice Ruttartiglio, "ogni lasciata è persa".

Il quinto presupposto era la presenza di una tecnoscienza cosí avanzata e travolgente da poter accendere in laboratorio la miccia che ha fatto poi appiccare il fuoco delle misure sanitarie che tanto appassionano il palestratissimo Ringhio. Quel virus che ormai anche i sassi conoscono e che da eremita in provetta e surgelato in frigo, in attesa di entusiasmanti usi bellici, ha preferito la bella variante "turista per caso"… e socializzare con tutti, anche in spiaggia sotto il sole.

Fortuna vuole, Vermilingua, che dominando la nostra malsana interpretazione del denaro come capitale egoistico e non fraterno, come vorrebbero gli odiatissimi Agenti del Nemico, non corriamo piú il rischio di scontrarci con opposizioni culturali e/o politiche capaci di bloccare il nostro impulso tecnoscientifico: sempre piú stupefacente… come un oppiaceo astrale.

Rammenti? Come giravano vorticosamente le corna a Ruttartiglio quando nella Gondishapur del IV-VI secolo dopo l'avvento del Nemico, come sua anti-tesina al master in damnatio administration, voleva già sviluppare allora questa bio-nano-geno-cyber-laser-andro-giga-meccatronica tecnologia 'altamente disumanizzante' di cui si vedono appena gli inizi ora!

Tutti i suoi demoniaci piani furono spazzati via dall'emergere del Maomettanesimo. Movimento religioso che non raggiungeva però le finezze intellettuali necessarie: che ora, però, sono presenti. Movimento che molti nostri studiosi attribuiscono all'azione ritardante dei nostri colleghi avversari della Fanatic, che non volevano mollare l'osso delle nostre fragoline emotive, ma che a me sembra non totalmente estraneo alla contemporanea azione sottotraccia delle Coorti del Nemico.

Dirai forse, Vermilingua, che è dietrologia. Oppure che soffro di complottismo e che devo darti nomi e cognomi. Ma allora anche ritenere che dietro la luce giornaliera c'è l'azione del Sole… è complottismo, è dietrologia: e dovrei dare nomi e cognomi delle Entità che stanno, appunto, dietro alle forze cosmiche in atto.

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Questa della dietrologia e del complottismo è un'etichetta molto miope che, se è massimamente utile per tacitare e ridicolizzare gli avversari, non va assolutamente utilizzata tra noi, perché ferma la nostra capacità conoscitiva, la paralizza a vantaggio della Fanatic University e degli Agenti del Nemico.

Il sesto presupposto è l'attuale livello di coscienza dei nostri biscottini animici: da appartenenti a gruppi in cui si fondevano come membra del tutto, cosí come volevano le task force della Fanatic, ora grazie all'intervento diretto del Nemico sono sempre piú individui centrati su di sé, in rotta verso un'autocoscienza responsabile in equilibrio dinamico tra le nostre due Università infernali.

È (*slap*, *slap*) giunta la nostra ora, Vermilingua! Il primo passo è l'accentuarsi di un egoismo personale in cui l'individuo si rispecchia, ma non è pienamente presente e quindi è incapace di dominare il movimento. Dobbiamo dominarlo noi! Come tuonava Frantumasquame, dalla sua cattedra di macello-marketing al master.

Crociata contro i Catari

E grazie alle azioni di *guerrilla* dei Draghignazzo Boys (crociata contro i Catari; secolo dei Lumi; guerre coloniali; guerre mondiali; guerra fredda; crisi bancarie-finanziarie; idolatria neoliberista della "crescita continua" in un Pianeta limitato, finito) concentrandosi sulla materia e dimenticando lo Spirito non si accorgono che li teniamo per il collo. *Doppio-tiè*!

Nell'attuale squilibrio in cui vivono, la direzione di marcia la dettiamo noi Bramosi pastori, grazie a una ristrettissima Élite di financial pitbull del Master truffator, che si è intascata il portafoglio di tutti e può finalmente ridare

seguito all'impulso tecnoscientifico estremo che esalta Ruttartiglio senza che nessun movimento culturale e/o politico possa contrastarlo.

Impulso stupefacente negli ultimi decenni di tempo terrestre, che ha colto al balzo l'occasione per cui si era preparato per tempo: l'uragano sanitario da Cov-Sars-2 e il suo successivo tsunami di varianti, che accontenta tutti coloro che sono regolarmente registrati sul nostro libro paga animico.

Le Élite economiche (ci sono, ci sono Vermilingua, non è dietrologia) incassano un mucchio di bei soldini; le Élite politiche (ci sono, ci sono Vermilingua, non è dietrologia) ne approfittano per far dimenticare inadeguatezze e fallimenti secolari; le Élite culturali (ci sono, ci sono Vermilingua, non è dietrologia) non sono piú distratte da un mondo che al momento non vedono piú e rammentano come accademica e arcadica tradizione.

E qui sta la superiorità, per dannarli, del nostro sistema sociale unidimensionale in cui una delle tre dimensioni sovrasta e domina le altre due (*slap, slap*) facendone strame. Diversamente dagli inopportuni Agenti del Nemico – che vagheggiano di un sistema tridimensionale in cui le tre dimensioni, invece che libidinosamente conflittuali, sono disgustosamente sinergiche – la chiave del nostro successo attuale e futuro sta tutta nel contenitore unico istituzionale del sociale tridimensionale in cui precipitiamo e mescoliamo nella massima confusione ogni impulso culturale, politico ed economico di cui, viceversa, questi loschi figuri vorrebbero fare la raccolta differenziata in tre distinti e autonomi contenitori istituzionali.

Contenitore unico del sociale complessivo, il nostro, buono per tutte le nostre stagioni e che attualmente a livello mondiale è il Mercato, perché strutturalmente il nostro dessert emotivo vive nella Società gassosa a dominio economico: nell'Econocrazia che ha sostituito l'obsoleta Democrazia.

In questa confusione totale di ruoli, funzioni e direzioni è impossibile che non si delineino le due classi sociali "con e senza portafoglio", e che le Élite non siano piú al servizio delle masse per farle evolvere, ma rendano le masse schiave (meglio se persuase da una comunicazione H24) per la propria egoistica involuzione.

Stando cosí le cose sul paludoso fronte terrestre, tutte queste Élite (e le masse planetarie relative) stanno perdendo la possibilità di consolidare quel pensiero attivo che inizialmente ha suscitato la Scienza, ma di cui si è perso "il senso evolutivo" nello spettacolare mare magnum della Tecnoscienza. *Triplo-tiè*!

Pensiero scientifico concettuale ormai diventato:

a) culturalmente passivo (la tecnologia non migliora automaticamente *le qualità umane personali*, le sostituisce caricaturalmente);

b) politicamente mutilante (la tecnologia non migliora automaticamente *le relazioni umane nella Comunità*, ad esempio la Didattica A Distanza le peggiora);

c) economicamente schizofrenico (la tecnologia non migliora automaticamente *la cura del Territorio-ambiente* ma lo devasta antieconomicamente, se non è controllata da un uomo piú equilibrato dell'attuale: come dimostra ad appena un secolo della sua applicazione indiscriminata e intensiva).

Riassumendo, circa o meno la presenza dei presupposti per il successo dell'attuale azione di forza della Furbonia University – che si protrarrà potentemente "in crescita continua" per il prossimo mezzo millennio (ora non ci devono interessare i contraccolpi sulle nostre caviucce aulenti e le loro risposte) – adesso mi limito ad uno schema che relazioni l'attività non immediatamente evidente (a un primo superficiale pensiero scientifico astratto) delle nostre Università infernali e il sistema sociale.

In presenza di un sistema unidimensionale a predominio culturale solido (fino ad ora religioso, ma adesso le cose si sono ribaltate con la Tecnoscienza), la prevalenza conflittuale dell'azione dei Malefici custodi è totale. Una tridimensionalità contraria sinergica può essere attivata solo dalle Élite culturali dominanti, rischio minimo per la paura inconscia dell'uomo attuale di prendersi le sue responsabilità autocoscienti verso il suo simile.

In presenza di un sistema unidimensionale a predominio politico liquido (ora in forte calo di autorità e senso), la prevalenza conflittuale dell'azione congiunta di Malefici custodi e Bramosi pastori è garantita. Una tridimensionalità contraria sinergica può essere attivata solo dalle Élite politiche dominanti, rischio minimo per l'ambizione egoistica dell'uomo attuale.

In presenza di un sistema unidimensionale a predominio culturale gassoso economico (ora in forte crescita di autorità e senso), la prevalenza conflittuale dell'azione di noi Bramosi pastori è totale. Una tridimensionalità contraria sinergica può essere attivata solo dalle Élite economiche dominanti, rischio minimo per l'odio egoistico dell'uomo attuale verso il suo "appena un poco dissimile".

Eppure, risulta chiaro anche a chi si limita a sapere che 2+2 fa 4, che la struttura unidimensionale è il seme della pianta tridimensionale: della *Società calorica sinergica* dei tempi nuovi.

In questo tipo equilibrato di sistema sociale ciò che è culturale va nel contenitore Scuola (non confuso e mescolato negli altri due); ciò che è politico va nel contenitore Stato (non confuso e mescolato negli altri due); ciò che è economico va nel contenitore Mercato (non confuso e mescolato negli altri due).

Questa struttura di sistema sociale, tridimensionale calorica e sinergica, supporta al massimo la capacità nel nostro ammazzacaffé emotivo di resistere e opporsi all'operato delle nostre due Università infernali e corriamo il rischio, invece di paralizzarli, di suscitare in ogni individuo egoistico l'altruistica forza di evolvere a rappresentante dell'Umanità.

Dannazione, Vermilingua! Capisci che può sempre nascere la sorpresa imprevista? Che dietro l'angolo (altro che miope complottismo!) può nascondersi il rischio che alla prima nostra ferale distrazione si attivi quel proverbio bastardo: "il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi"?

Il tuo *presbitissimo* ***Giunior Dabliu***

Etica

LA SCONFITTA DEI GLOBALISTI

Cause morali e fenomenologia del Karma

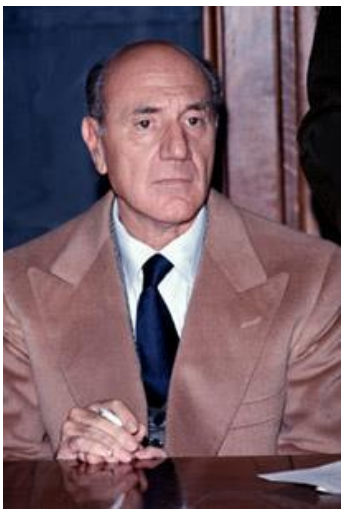
La soluzione dell'enigma riguardante ogni comportamento soiale e antropologico deve sempre tenere conto, degli aspetti spirituali e morali che sorreggono i fatti che noi vogliamo illuminare alla luce della coscienza. L'analisi politica, culturale, economica, militare sono fuorvianti se non si esaminano *le cause morali* che hanno prodotto i fatti che noi intendiamo spiegare. Lo schierarsi da una parte o dall'altra di una barricata può essere umanamente comprensibile, ma va sempre accompagnata da un pensiero piú profondo, che solo la Scienza dello Spirito ci può dare. La presenza di Maestri e Iniziati nei diversi periodi storici e in certe aree del mondo è sostanziale, non secondaria.

Massimo Scaligero scrisse un libro straordinario nel 1976, un libro che porta il nome *Reicarnazione e Karma*. Egli insisteva riguardo alla *positività ultima di certi eventi che a prima vista paiono negativi*. In questo modo ci indica una forma di Provvidenza collettiva. Il grandissimo Alessandro Manzoni, nei Promessi Sposi, definí questo fenomeno come "la provvida sventura", ovvero la sventura mandata dalla Provvidenza. La fenomenologia karmica molte volte agisce in un modo contrario alle aspettative di chi si ritiene essere dalla parte del bello, del vero, del buono, ovvero dalla parte del bene. Il settimo capitolo del libro di Massimo Scaligero si chiama per l'appunto Fenomenologia Karmica e ci aiuta immensamente nell'accettare *le cause morali antecedenti* di certi disastri che coinvolgono popoli e comunità. Ebbene, la lettura e la rilettura costante di *Reicarnazione e Karma* può essere la chiave per avvicinarci alla convinzione profonda che avversità hanno spesso una profonda ragione rettificatrice dal punto di vista morale.

Anni di piombo

Poiché oggi siamo immersi in un'atmosfera pesante e fin troppo coinvolgente, sarà saggio osservare preliminarmente e con distacco alcuni fatti del passato prossimo, propri degli anni in cui usciva quel libro di Scaligero. Gli anni '70 sono anche chiamati gli anni di piombo a causa del numero spropositato di morti violente di quel periodo. Per comprendere l'Italia di allora, alle volte bisogna affidarsi all'analisi disincantata delle fotografie di comunità e personalità coinvolte, ad esempio passare del tempo, facendo delle ricerche sulle immagini in rete e lasciandosi trasportare dai gesti, dai titoli di giornali e dai volti di mezzo secolo fa. Da un lato violenza, odio, esaltazione, rabbia cieca, ideologie mortifere, dall'altro un esercizio del potere criminale, una sicurezza impunita ed ostentata basata sulla corruzione e sull'asservimento all'Impero d'Occidente.

Quando Eugenio Cefis, vero cardine del potere di quegli anni, dichiarava in un discorso pubblico: «La mia patria si chiama multinazionale» riassumeva un oscuro programma che poi si è attuato nel tempo. Ricordiamo però che cosa si gridava nelle piazze: «Viva Marx, viva Lenin, viva Mao Tse-tung!», ricordiamo che i "nemici di classe" venivano ammazzati a colpi di pistola per strada con il supporto (ormai dimostrato) dei poteri forti dell'Impero d'Occidente e con l'adesione compiaciuta degli insoddisfatti. I poteri occulti operarono infatti per aumentare paura e odio, spaventando nel contempo la "maggioranza silenziosa" degli italiani coinvolgendo gli opposti estremismi.



Ogni fatto della Storia ha una ragione occulta

Ora, cinquant'anni dopo, forse possiamo renderci conto che quelle fazioni in lotta erano profondamente connesse con il Karma del popolo italiano. Possiamo riconoscere perfino che, visto che siamo rimasti per mezzo secolo nell'area di influenza anglofona, se in qualche modo gli italiani non sono precipitati in un'avventura terzomondista di guerra civile tra una fazione comunista che intendeva abolire la proprietà privata instaurando la cosiddetta dittatura del proletariato e i poteri anglofoni, quella è stata una "provvida sventura". In questo contesto dobbiamo considerare le (per noi ancora incomprensibili) faide interne ai partiti e alle massonerie. Logge contro logge, che si combattevano rivelando nomi di confratelli come nel caso della P2. Di fatto accettare che simili disonestà siano risultate perfino utili, è una cosa difficile da digerire. Non dobbiamo mai dimenticare che la scienza dello Spirito ci insegna che ciò che avviene nel mondo ha una propria sacralità nel momento in cui si concretizza. Il piú grande scrittore argentino, Jorge Luis Borges, in un suo racconto, "Un Requiem tedesco" mise in bocca ad uno dei suoi personaggi una frase terribilmente vera: *Rifiutare un solo fatto già accaduto è come bestemmiare contro l'universo!*

Questa saggezza del procedere della Storia è meglio sia chiamata *Eterogenesi dei Fini*. L'espressione Eterogenesi dei Fini sottintende "conseguenze non intenzionali di azioni intenzionali". Una volta che ci siamo resi conto che il male ha radici metafisiche, possiamo accettare il principio che conseguenze dolorose possono a loro volta spingerci al bene. Ecco allora che in questa Terza guerra mondiale siamo chiamati a riconoscere il principio che "qualcosa d'altro" aleggia dietro agli eventi di oggi e di ieri. Responsabilità antiche si riversano nella nostra vita quotidiana e sono al servizio dell'evoluzione di una comunità.

Impegno e testimonianza

Molti coraggiosi renitenti alle imposizioni vaccinali hanno una costante antropologica: sono spesso degli anziani dagli anni '60, fino al 2001 hanno subito l'ipnosi ideologica di quel periodo. Oggi hanno riscoperto un impegno pacifico e non violento. Questa evoluzione non ha avuto bisogno di piú incarnazioni, è bastata una vita sola e questo è un grande passo dal punto di vista morale, poiché costoro non porteranno nel post mortem oscurità, odio e livore.

Queste “pantere grigie no vax” che molte volte sono il nerbo delle proteste, stanno vivendo con *intensità quasi religiosa* la loro testimonianza civile. Si noti che l’Italia si è distinta nelle manifestazioni pacifiche, mentre altrove si è scatenata la violenza. Osserviamo che ancora piú decisivo *dell’impegno propagandistico* (manifestazioni) è la *testimonianza.* In Italia ci sono cinque milioni di renitenti al “vaccino”, il che significa che la disobbedienza civile viene pagata di persona. Chi ha il coraggio di rinunciare, possiede la forza del darsi generosamente. I discriminati e i perseguitati rinunciano alla loro vita sociale per un ideale, stanno aiutando coloro che ancora liberi non sono, a causa della paura. In una sola esistenza molti manifestanti di oggi hanno compiuto un passo che li sta portando dall’odio all’amore. La generosità nello spendersi di questi coraggiosi viene da lontano, probabilmente da ben prima della nascita. Il pagare di persona, l’essere discriminati nella novella *apartheid*, andando contro ciò che è “naturale” per la maggioranza sociale, è un grande sacrificio. Il sacrificio per un’idea è una cosa che riguarda la sfera della *libertà*, e quindi modella un futuro migliore.

C’è un secondo elemento significativo: si badi bene tutte queste manifestazioni di pensiero critico vedono la presenza delle *bandiere nazionali*. Migliaia di tricolori come non mai si sono viste sulle case degli italiani nel primo periodo del lockdown. Lo stesso dicasi per i cortei: un tempo nelle manifestazioni No Global del 2001 c’erano solo bandiere arcobaleno (quelle di cui si è appropriato il movimento LGBT, vero cardine della propaganda globalizzante). Questa faccenda dei vessilli non è solo un dettaglio di colore, ma il sintomo di una connessione tra tutti i resistenti contro l’idea di unificazione politica della Terra. Nel progettare il modello sociale futuro l’Occidente ha pensato di far tabula rasa di ogni differenza etnica, culturale, linguistica, sanitaria e di genere. Sempre piú vivi sono i segnali patriottici che giungono dai popoli, compresi quelli della sfera anglofona e dello Stato guida dell’Impero d’Occidente.

Lo stupore: prospettive inattese.

Nuovi scenari si stanno aprendo all’orizzonte della Storia. Diciamolo subito: non sono le visioni ireniche e *new age* di chi vorrebbe vedere il diffondersi di un paradiso terrestre con tribú antimoderne simili a quelle degli Amish. Sta avvenendo qualcosa d’altro, qualcosa di imprevisto ed inatteso. L’era della globalizzazione resiste soltanto sul piano economico, finanziario e commerciale. Oggi esistono non due ma tre blocchi geopolitici: Occidente, Russia, Cina. Coloro che credono ancora nella unificazione politica della Terra sono una minoranza sconfitta. L’idea che il mondo possa essere un’entità imperiale omogenea governata dal rimbambimento informatico e consumistico di plebi senza identità, si è rivelata fallace e inesatta. Un’ondata di pensiero critico a livello mondiale sta arrestando la spinta globalista dell’aristocrazia economico-finanziaria. È sempre possibile che le neo-aristocrazie scelgano la strada di un crollo economico (www.larchetipo.com/2021/12/etica/scenari-della-terza-guerra-mondiale/), ma perfino questa estrema misura non porterà all’unificazione politica del pianeta. Tutte le vecchie élite (politici, religiosi, industriali, giornalisti e artisti) che hanno seguito in modo cieco i *diktat* dell’ideologia globalista, avvertono oscuramente il baratro della fine, qualora la guerra dei vaccini volgesse a loro sfavore. Domandiamoci: perché tanta ostinazione nel demonizzare un virus che uccide meno dei tumori, degli infarti, della fame, della depressione? La risposta è semplice: i globalisti hanno giocato la loro ultima offensiva. Aspettiamoci però una battaglia tremenda.

Terza guerra mondiale e sconfitta dei globalisti

Come sempre avviene al momento del declino e della sconfitta, la disperazione del vinto e l'arroganza del vincitore producono reazioni inconsulte e violente. Si pensi agli ultimi anni della Seconda guerra mondiale: dal '43 in poi, la violenza contro i civili indifesi è aumentata su ambo i fronti, la cattiveria si è accesa a dismisura. I demoni in quei due anni hanno banchettato piú che mai, concludendo il loro lauto pasto con le bombe di Hiroshima e Nagasaki. Oggi la Terza guerra mondiale è in corso. Osserviamo con lucidità le battaglie, ovvero le principali campagne belliche:

I battaglia: La consapevole e criminosa diffusione di un virus mutante da parte delle élites globaliste.
II battaglia: Una silenziosa campagna di terrore, intimidazione e ricatto nei confronti di tutti i politici che sono stati costretti ad adottare misure "sanitarie". La paura ha pervaso tutti i gradi della classe politica d'Occidente. Non della Russia, dove il panico non ha raggiunto mai l'apice, non della Cina, che ha utilizzato la pandemia per consolidare ulteriormente il controllo del partito.
III battaglia: I politici occidentali, impongono una campagna mediatica ossessiva di paura del virus e si fa largo l'idea della quasi obbligatorietà del siero genico. Viene aizzato l'odio verso i dissenzienti.
IV battaglia: Viene imposta una sorta di apartheid contro i troppi renitenti al siero genico. Non siamo arrivati alle persecuzioni fisiche ma poco ci manca. Sarebbe la quinta battaglia.

Procediamo per gradi nell'esaminare l'evoluzione bellica: le prime due battaglie sono state decisamente vinte dalle élites globaliste. Il virus si è diffuso (*I battaglia*). Le classi politiche hanno obbedito alle multinazionali e sono diventati collettori di paura (*II battaglia*). La campagna di terrore ha funzionato per l'80% delle popolazioni (*III battaglia*). Ma… c'è un "ma": la paura non ha coinvolto una minoranza di coraggiosi, presente in tutti i popoli della Terra. Diciamo pure che c'è un buon 20% di ribelli. Questo scenario inizia a modificare l'andamento bellico. Centocinquanta milioni di europei non hanno ceduto al ricatto di accettare sieri genici non sperimentati sul proprio corpo e su quello dei propri figli. Fuori dall'Europa è avvenuto qualcosa di simile, in tutto l'Occidente si è visto l'insorgere (in alcuni paesi in modo violento) di persone che si sono opposte al nuovo ordine sanitario mondiale. Scorrendo i canali di controinformazione ci rendiamo conto di un fenomeno (questa volta sí veramente globale) di pensiero critico.

Aveva ragione l'Iniziato Orwell

Durante la Terza guerra mondiale è emerso sempre piú chiaramente un elemento nuovo: La formazione di tre grandi colossi geopolitici: Cina, Russia, e Impero d'Occidente.

Per certi versi si sta avverando la predizione di George Orwell, in "1984". Orwell era un Iniziato (forse spiritualmente non consapevole di esserlo), che nel suo romanzo distopico scritto nel 1948 prospettò qualcosa di molto simile alla situazione attuale. Si guardi la cartina tratta dal romanzo orwelliano e si noti

come la finzione letteraria, immaginata tre quarti di secolo prima, possa assomigliare in modo eloquente alla realtà storica… Ciò che balza in evidenza è la *visione geopolitica tripolare* della Terra. Ovviamente troveremo delle discordanze tra Orwell e il mondo attuale: l'India come la Germania (soprattutto quella parte ex sovietica), l'Ungheria e la Serbia potrebbero andare a *gravitare nella sfera russa*, noi non sappiamo se Giappone riuscirà ad allearsi con Pechino, l'Africa potrebbe risultare conquistata dalla Cina come parte del Sudamerica. Gli islamici chi sceglieranno? E l'Europa? Quali saranno le nuove élite occidentali? In Cina e Russia la faccenda è meno complessa, i due imperi sono stabilizzati attorno al proprio Zar e alla casta di mandarini del Partito Comunista. Ma nell'Impero d'Occidente chi prenderà lo scettro del comando?

Ciò che si sta profilando

È venuto il momento di domandarci quali saranno le nuove élite dominanti in Occidente. I grandi poteri globalisti e finanziari sono sconfitti, e per questo motivo sono diventati pericolosi e incontrollabili. I coraggiosi saranno ancora discriminati, essi non sono organizzati verticisticamente e militarmente. Sono anime pure e mature, meno inclini all'intrigo e alla violenza. Dobbiamo accettare l'idea che la battaglia che vedrà la sconfitta del progetto di unificazione politica del pianeta sarà prima o poi conclusa da *nuovi soggetti* politici occidentali, che si dovranno rassegnare a non voler conquistare l'intero pianeta, e per arrivare a tanto, dovranno imporsi sui poteri delle multinazionali e della finanza. Non sarà affatto un processo pacifico e ci vorrà del tempo. La zampata con cui saranno eliminate tutte le vecchie élite globaliste non innalzerà nei ruoli di comando i pacifici e coraggiosi dimostranti nelle piazze. Prevarranno uno o piú soggetti "patriottici" per ora defilati, forze ben piú temibili dal punto dell'esercizio del potere dei dimostranti che scendono in piazza. Questa zampata rettificatoria all'interno dell'Impero d'Occidente arriverà tardi, e ciò per motivi freddamente strategici, decisi allo scopo di aizzare i popoli contro tutti i rappresentanti dell'antico ordine costituito. Non scordiamo che le reazioni avverse ai vaccini non saranno piú occultabili e l'opinione pubblica insorgerà contro gli untori che hanno costretto interi popoli alla sperimentazione genica e all'odio verso la minoranza resistente. Pensate solo alle madri che hanno obbligato i figli alla vaccinazione e con l'insorgere di reazioni gravi nel medio e lungo periodo si sentiranno dapprima in colpa e poi rivolgeranno i loro strali contro chi ha sorretto le campagne vaccinali. La crisi economica, la mancanza di fonti energetiche e la verticale caduta di credibilità delle élite andranno di pari passo. Praticamente il 90% delle classi dominanti nell'epoca della globalizzazione dovranno essere sostituite. Qualcosa del genere è avvenuto per l'aristocrazia dopo la Rivoluzione francese. A quel punto le forze che per ora stanno defilate, emergeranno sicuramente, perché la Storia non concede vuoti di potere...

Conclusioni

Cosa possono fare i miti e pacifici lettori dell'Archetipo? In primis *aumentare il tono del lavoro interiore* in modo da affrontare la guerra in atto con il coraggio inesauribile che viene dalle forze del cuore. Poi dobbiamo evitare di identificare il male con una o piú persone e rivolgere l'attenzione verso gli Ostacolatori che hanno prodotto il male. In terzo luogo cercare di osservare la realtà superando gli schemi dialettici e le abitudini ideologiche del passato. Nel fare ciò essere riconoscenti a quanto Rudolf Steiner e Massimo Scaligero ci hanno insegnato molte volte, predicendo fatti che si stanno puntualmente verificando. Infine, confidando nella "provvida sventura" manzoniana, quella sventura mandata dalla Provvidenza che piú che mai è un dono dell'Epoca di Michele.

Salvino Ruoli

Sul Calendario dell'Anima

Digressioni

39ª settimana – dal 29 dicembre al 4 gennaio.
Settimana complementare (53ª - 39ª = 14ª) – dal 7 al 13 luglio.

39ª

«Dedito alla rivelazione dello Spirito,
acquisto la Luce dell'Essere Universale.
La forza del pensare cresce:
chiarificandosi dona me a me stesso,
e destandosi scioglie in me
il sentimento del sé
dalla potenza del pensatore».

39ª Siamo nel centro delle 13 Notti Sante, quando col Capodanno si giunge alla svolta dell'Essere dell'anno; ci si deve immergere in queste considerazioni, per collegarle sempre ai ritmi temporali che si possono cogliere. Per primo si consideri che si è giunti, con questa 39ª settimana, al terzo dei 4 bracci posti in forma di croce, in cui si può dividere l'annualità di 52 settimane. In tal senso consideriamo le settimane 13ª, 26ª, 39ª e la futura 52ª: esse sono quattro momenti intervallati da 13 settimane, ovvero quanto dura ogni stagione nel ciclo dei dodici mesi/costellazioni. Ora, tutto si riassume e si rivive interiormente nei 12 Giorni e 13 Notti Sante. Si è già detto che tale settimana si pone al centro del meraviglioso periodo che va da Natale all'Epifania. Non a caso questa 39ª settimana è la quarta, la centrale delle 7 che vanno dalla 36ª alla 42ª, costituendone il fulcro. Il raggiungimento di quanto ora è «Dedito alla rivelazione dello Spirito», si era assunto come compito rivelatoci dalla Parola Universale nella 36ª: «...colma le mete del tuo lavoro/con la mia Luce Spirituale…», Luce che, adesso, «...acquisto dall'Essere Universale». Nella 26ª settimana, quella di Michele, la nostra volontà doveva iniziare a «...temprare gli impulsi del mio Spirito/affinché (in futuro) generasse il sentimento di sé». Ci sono volute 13 settimane, si è dovuto passare dal secondo al terzo braccio della croce temporale, perché tutto ciò divenisse realtà in noi. Con l'avvenuta nascita del Bambino della Speranza (come si meditò la scorsa settimana), la Luce dell'Essere Universale si è accesa in noi, e cresce in forza, chiarificando la congenere forza della luce del pensare umano. Questa ormai ha, e avrà sempre piú, la capacità di sciogliere e potenziare il sentimento del proprio vero Sé, che finora era oscurato dalla potenza del nostro pensare meramente intellettuale, legato ai sensi. Questo sentimento del vero Sé, avvolge e potenzia questo essere di volontà morale, intrinseco all'Io vero, finalmente presente e operante creativamente nell'io. Dovrà affrontare delle prove sacrificali, nelle ulteriori 13 settimane che lo porteranno alla Pasqua di Resurrezione. Per meditare piú compiutamente questi versi, si consideri che – secondo il ritmo di 308,5 anni per ogni settimana dell'anno e, come già descritto, cominciando a calcolarlo dall'inizio della nostra quinta Epoca postatlantica – nella 39ª si addita al futuro sesto periodo storico del Sé Spirituale (ora siamo nel quinto periodo di sviluppo dell'anima cosciente, che è iniziato nel 1413, e che dopo 2.160 anni ci porterà all'anno 3573). Poi inizieranno 1.080 anni che ci porteranno all'acme dello sviluppo del nostro Sé Spirituale (3573+1.080=4613), e lí, sotto la futura nuova reggenza di Michele, accadranno molti fatti di importanza assoluta, tra cui spicca l'incarnazione del Bodhisattva Maitreya, durante la quale assurgerà alla potenza di Buddha Maitreya. In quel

tempo, quello della "Comunità (sacrificale) di Philadelphia", all'umanità avanzata nella maturazione del Sé Spirituale, saranno rivelati anche i massimi segreti della Iside-Sophia. A tutto questo, e ad altro, che per grandiosità e complessità non è il caso di aggiungere qui, additano i versi di questa settimana.

14ª

«Abbandonato alla rivelazione dei sensi
ho perduto l'impulso del mio proprio essere,
il sogno del pensiero, stordendomi,
sembrava rapirmi il sé,
ma già mi si avvicina, risvegliatore,
il Pensare Universale, nella parvenza dei sensi».

14ª Si riportano, qui, alcuni pensieri che si erano espressi in merito ai versi della 14ª settimana, per mezzo dei quali si potranno, ancora una volta, notare i nessi ritmici delle settimane 13ª, 26ª, 39ª e 52ª. Ecco di seguito quanto si meditò a suo tempo. Si è superato il periodo delle "13 notti sante" successive al 24 giugno; l'anima ha vissuto un'esperienza legata all'ingresso del Sole nella costellazione del Cancro, con tutto quanto si è potuto dire, in breve, su questo evento cosmico cosí significativo, collegato alla 13ª settimana. E come tale 13ª settimana ne ha concluso un ciclo di 13 (1/4 dell'anno), cosí ora la 14ª conclude il secondo ciclo di 7 settimane dalla Pasqua. Chi vorrà confrontare i versi dell'8ª settimana con questi della 14ª, troverà descritto l'inizio di una fenomenologia animica, che poi trova il suo epilogo risolutivo nella 14ª. Ma non basta, sempre secondo le leggi dei ritmi temporali, da un altro punto di vista la 14ª settimana è anche l'ottava superiore della 7ª. Anche qui sarà facile riscontrare che il timore del primo verso della 7ª: «Il mio sé minaccia di sfuggirmi», nei versi finali della attuale 14ª trova il suo rimedio, la sua risoluzione: «ma già mi si avvicina, risvegliatore, il Pensare Universale». È da notare, in particolare, che tale soluzione avviene grazie all'intervento del Pensare Universale, che impedisce l'abbagliamento stordente della luce e della bellezza macrocosmica (in cui può agire potentemente la luce abbagliante di Lucifero). Ora che la massima effusione, "espirazione" dell'anima, con la 13ª settimana si è compiuta, con la 14ª ha inizio la fase di discesa, di ricondensazione di essa, che ci porterà a ricondurla completamente in noi con la festività di Michele, nella 26ª settimana. Va notato che, tutto quanto avviene, in fondo è già un predisporre gli eventi cosmico-umani.

40ª settimana – dal 5 all'11 gennaio.
Settimana complementare (53ª - 40ª = 13ª)
dal 30 giugno al 6 luglio.

40ª «E io sono nelle PROFONDITÀ dello Spirito.
La vuota illusione delle particolarità,
dai mondi d'amore del cuore,
nei fondamenti dell'anima si COLMA,
con la potenza di fuoco della PAROLA UNIVERSALE».

40ª Nella prima settimana di questo settetto, la 36ª, si meditò: «Parla misteriosamente la PAROLA UNIVERSALE / anelando a manifestarsi / nelle PROFONDITÀ del mio essere: / COLMA le mete del tuo LAVORO / con la Mia LUCE spirituale,/ per SACRIFICARTI attraverso Me».

Ancora una volta, specialmente in queste ultime delle 13 Notti Sante, prendiamo coscienza di quali sublimi armonie vivano in queste Stanze settimanali, quali perfetti ritmi si avvicendino nel tempo, affinché le nostre anime avvertano, infine, CHI parli in loro. E in questa settimana, come nella complementare 13ª, con forza si palesa Chi parla! Esso ci conduce, quale pari fratello del nostro amorevole Angelo custode, illuminando, custodendo, reggendo e governando, settimana dopo settimana, il cammino della nostra anima. Lo si riconosca, al fine, prima che i doni di questo periodo finiscano di nuovo. Il lavoro assegnatoci dall'anelante Parola Universale nella prima settimana del settetto (36ª): «Colma le mete del tuo lavoro», ora, nella 40ª, grazie alla Parola di Fuoco dell'IO UNIVERSALE, si è compiuto, e tale compimento, quale annientamento di ogni illusione particolare, quale Fondamento di tutto, è il nostro sé superiore, l'ESSERE dell'AMORE sacrificale in noi, Amore che non solo riempie il cuore, ma che ne trabocca all'infinito, per cui piú se ne dona, tanto piú esso cresce a dismisura. Non basta essere ripieni dell'Amore, esso deve traboccare dalla coppa del cuore, deve divenire incontenibile e inesauribile, come quello che si profuse da quella Croce: sua fonte eterna. Ora, anche se nella coscienza diurna nulla ne sappiamo, siamo pronti a «...sacrificarci attraverso Lui...». Sappiamo che non saremo ancora all'altezza di ciò, ma questo non deve distoglierci dalla certezza assoluta che «...nei fondamenti della nostra anima...» questo Miracolo è avvenuto: il FUOCO incorrotto dell'IO UNIVERSALE ha generato nella nostra anima, che come virginea Madre l'ha accolto, il nostro Sé, il FIGLIO DELLA SPERANZA! Speranza di un'umanità che, col Cristo e col tempo, porterà in questa Terra la Volontà del Padre, facendone il Suo Regno, il Regno della Giustizia celeste.

13ª

«E io sono nelle ALTEZZE dei sensi.
Cosí fiammeggia, nelle profondità della mia anima,
dai mondi di fuoco dello Spirito,
la PAROLA DI VERITÀ degli Dei:
cerca, presagendo, nelle profondità dello Spirito
di trovarti affine ad Esso».

13ª Con questa 13ª settimana si chiuse una fase delle quattro annue, quella della massima espansione dell'anima umana nelle ampiezze cosmiche, e questo è detto nel primo verso: «E io sono nelle ALTEZZE dei sensi». Tale espansione, metà in ascesa e metà in discesa tra Terra e cosmo, dura per metà dell'anno, dal 21 marzo al 21 settembre (si ricordi il mito di Persefone, figlia di Demetra). Va notato, per comprendere meglio le esperienze, che la nostra anima sperimentò che, con l'ultimo giorno della settimana, il 6 luglio, si conclusero i 13 giorni "santi", iniziati con la festività di San Giovanni del 24 giugno. Ancora una volta, si ha da meditare che questi 13 giorni estivi sono opposti e complementari alle 13 Notti sante che seguono il 24 dicembre. E come nella notte del 24 dicembre nacque il Frutto della fecondazione dello Spirito Santo, avvenuta il 21 marzo dell'anno precedente con il Sole che entrava in Ariete/Agnello, cosí, nella notte di San Giovanni del 24 giugno, col Sole in Cancro, iniziò una novella fecondazione delle anime umane, quelle che si vollero perdere nella "Luce e nel Calore" dei "Mondi di Fuoco dello Spirito (Santo)". Ora, in questi giorni cosí pregni di azioni divine e di ricettività delle anime umane, da quei mondi la PAROLA DI VERITÀ degli Dei, grazie alla partecipazione di Giovanni, ci Battezzò/purificò col Fuoco («Verrà qualcuno che vi battezzerà col Fuoco»). Attraverso queste grandiose e solenni esperienze, il nostro Io, che aveva scelto liberamente

di perdersi nelle bellezze dei mondi, avvolto dalla Potenza della Parola/Fiamma, poté momentaneamente ritrovarsi. «Perditi per ritrovarti», fu il saggio annuncio, e durante quella settimana cruciale, l'Io, presagendo la seconda fase principiante nella successiva settimana, ritrovò se stesso grazie alla PAROLA DI VERITÀ degli Dei nel tempo del Sole in Cancro, nel tempo dell'arrivo di Parsifal al Castello del Graal, nel tempo di Uriele, che irradia aurei pensieri Universali. L'ascesa era finita, eravamo divenuti sempre piú partecipi del polo della Vita, e ciò comportò un forte decadimento delle forze di coscienza e di autocoscienza. Vivemmo in un sogno d'estate, ma proprio cosí fummo capaci di vivere uniti ai mondi dello Spirito, senza disturbarne l'agire con le decadute forze del pensare, sentire, volere. Presto iniziò la nuova discesa verso la Terra, per riacquistare, fino alla 26ª settimana, parte della coscienza che, per volontà superiore perdemmo. Tale discesa comportò la perdita parziale delle forze di vita a favore di quelle di coscienza, che riacquistammo fino al Natale, fino alle 13 Notti Sante (durante la 38ª, 39ª, 40ª settimana).

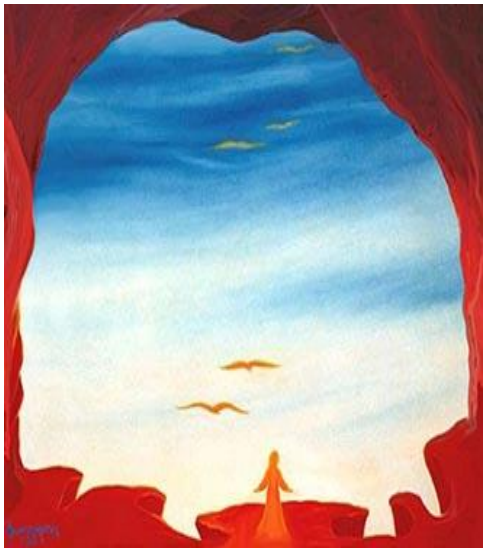
41ª settimana dal 12 al 18 gennaio.

Settimana complementare (53ª - 41ª = 12ª) - dal 24 al 29 giugno.

41ª

«La potenza creatrice dell'anima
anela, dalle profondità dell'anima,
a infiammare nella vita umana
le forze degli Dei per un retto agire,
e a plasmare se stessa
nell'amore e nell'opera umana».

41ª La nuova potenza spirituale nata è una potenza creatrice, essa agisce dall'Io nelle profondità dell'anima, anela a creare nuove gesta umane sulla Terra, che affranchino l'uomo dalla Natura, dagli Ostacolatori e dalla dipendenza dagli Dei, che ne indirizzano l'agire inconscio e semiconscio per le necessità karmiche. Il Sé Spirituale desidera fortemente che le forze che gli Dei donano agli uomini siano da lui utilizzate in forma moralmente creativa, ovvero rivolte all'altro da sé per libero amore sacrificale. Le forze divine che l'uomo ha già in sé, finora lo hanno portato a servire le Leggi divine, ma appunto a servirle, e chi serve, anche se è il divino, non è ancora un essere capace di libertà, di creante autonomia decisionale, capace di superare i modelli e le leggi di qualsivoglia natura, facendo sorgere i motivi del proprio agire traendoli solo da se stesso. Finché l'uomo non sarà capace di tanto, anche se in forma del tutto iniziale, non potrà sorgere l'AMORE vero su questa Terra, poiché quell'amore presuppone una volontà di donazione di sé totalmente libera da ogni condizionamento naturale e/o spirituale, che sia divino o infero. Nel tempo considerato in questa settimana, il nostro sé guarda già al futuro, e in vista di una nuova Resurrezione nella Luce, di una nuova Pasqua, mentre all'esterno tutto è freddo e ghiaccio, esso infiamma con il Calore della COMPASSIONE i cuori umani, trasformando le forze divine in Virtú umane dell'anima, agenti in azioni sempre piú libere, piú donantesi, piú altruistiche, portatrici di un AMORE che può provenire solo dal Cristo, che ne è la Fonte.



12ª

«La bellezza splendente dei mondi
mi costringe a liberare, dalle profondità dell'anima,
le forze degli Dei della mia propria vita
per il volo cosmico;
ad abbandonare me stesso
ricercandomi fiducioso
nella luce e nel calore del mondo».

12ª I versi di quella 12ª settimana furono tutti pronunciati e vissuti dal nostro Io. Esso si sentí "costretto" dalla bellezza dei mondi a liberare le forze divine del pensare, sentire, volere, affinché si librassero verso il loro vero fondamento: il pensare verso le stelle fisse, il firmamento; il sentire verso le esperienze della prenascita; il volere tornando all'ultima vita vissuta in Terra. L'Io, a sua volta, avvertí la "costrizione" di abbandonare se stesso, la coscienza di sé, l'autocoscienza, ma lo fece pieno di "Fede", di fiducia nell'Io Divino universale. Presagí che, in un certo momento futuro, esso avrebbe potuto ritrovare se stesso, non piú identico a prima, ma mutato. In quel tempo futuro avvertirà, nella nuova coscienza riconquistata, di aver potuto "misteriosamente mutare mente" grazie a un "Sogno di mezza estate". Molte cose accaddero, durante quel volo dell'anima nei mondi delle onde spirituali risplendenti di luce; per prima scoccò un'ora fatidica durante la notte di San Giovanni. Le anime/Io in volo "bruciarono" in un fuoco igneo l'antico proprio esistere, grazie alle forze di Giovanni/Uriele/Spirito Santo. Bruciarono gli antichi Io nutriti da Lucifero, "mutarono mente", affinché, in futuro, potessero ritrovarsi guidati dal Nuovo Lucifero redento dal Cristo, Ma l'anima umana ancora non poteva fare ciò da sola, dovette affidarsi a supreme forze celesti in cui perdersi, per ritrovarsi un dí. Da quella combustione degli Io antichi, luciferizzati, discendenti del primo Adamo, dovranno rinascere DAL CIELO i nuovi Io/Adamo nel futuro Natale, portatori di una nuova potenza agente per l'anima, dei loro Sé Spirituali finalmente nati unigenitamente.

42ª settimana dal 19 al 25 gennaio.
Settimana complementare (53ª - 42ª = 11ª) - dal 16 al 23 giugno.

42ª

«In questa oscurità invernale
la manifestazione della propria forza
è il piú potente impulso dell'anima;
dirigerla nelle tenebre
e presagendo, presentire
la manifestazione dei sensi
attraverso le forze del cuore».

42ª 49 giorni prima della fine dell'attuale 42ª settimana, il 7 dicembre, ci eravamo congedati dall'ultimo giorno del settetto precedente (35ª settimana) con questo mantra: «Posso riconoscere l'essere / in modo che si ritrovi / nell'impulso dell'anima a creare? / Io sento che mi è concesso il potere /di inserire il mio sé con modestia /quale arto nel Sé Universale». Il mantra iniziale della settimana successiva (36ª) risuonò cosí nell'anima: «La Parola Universale / anelando a manifestarsi / parla misteriosamente nelle profondità del mio essere: / colma le mete del tuo lavoro / con la mia LUCE spirituale / per sacrificare te attraverso Me». Proseguendo, nella 4ª settimana centrale di queste sette settimane, cioè la 39ª – terza dei quattro bracci della

croce delle 52 settimane annue (13-26-39-52), completamente compresa nelle Notti Sante successive al Natale, ma anche quale ottava superiore della 32ª, in cui le nostre Forze iniziarono a fruttificare (vedere il mantra) – infine acquistammo quella LUCE dell'Essere Universale, con cui «...colmammo le mete del nostro lavoro...». Nella 40ª successiva, ecco che, improvvisamente, ma non poteva essere altrimenti, a corroborare la LUCE di cui si è impadronito il nostro pensare, nei fondamenti dell'anima, da mondi d'amore del cuore, sorge il FUOCO della Parola Universale. Nell'anima, affinché il Sé Spirituale possa sacrificarsi per il mondo, la LUCE del pensare s'ha da unire al CALORE/FUOCO del volere. Solo cosí può sorgere il LIBERO, CRISTICO, SACRO AMORE nell'anima umana, illuminata e riscaldata dalla sua propria Potenza spirituale, dal suo sé. E quanto nella settimana precedente (41ª) era ancora un POTENTE ANELITO, ora, giunti alla fine della maturazione dell'anima relativa a questo settetto, in questa 42ª si può dispiegare creativamente come il piú POTENTE IMPULSO dell'anima, può finalmente manifestare tutta la propria forza, quella forza che, nella 32ª settimana ci era stata donata come frutti da far maturare. Ora, l'anima procederà il suo cammino di maturazione inoltrandosi nel freddo e buio inverno, di cui presto si raggiungerà la metà (Candelora), ma in lei è penetrato un Sole spirituale interiore, capace di irradiare saggezza, bellezza e bontà, perché ancora una volta ha rivissuto e si è ritrovata "ALLA SVOLTA DEI TEMPI…", eternamente capace di «ILLUMINARE LE NOSTRE TESTE E RISCALDARE I NOSTRI CUORI... AFFINCHÉ POSSIAMO PORTARE DIRETTI ALLA META LE NOSTRE BUONE VOLONTÀ».

11ª

«In quest'ora solare, sta a te riconoscere
il saggio annuncio:
abbandonato alla bellezza del mondo
e vivendo, sentire in te:
l'Io dell'uomo può perdersi
e ritrovarsi nell'Io universale».

11ª Rapito dal calore, dalla luce e dalla bellezza dei mondi, il nostro Io ci volle abbandonare. Esso seguí il Cristo nelle ampiezze celesti, seguendo la manifestazione stellare dell'Io universale: il Sole. Quindi, ecco il senso finale di questa settimana: dobbiamo comprendere e accettare che il nostro Io dovette quasi perdere la coscienza del sé. Ciò fu necessario. Fu un evento a suo modo pericoloso, da cui molti ego si ritraggono spaventati, volendo rimanere incatenati al pensare legato ai sensi, alla razionalità che non darà mai il passo ai bisogni dell'anima cosciente. Ma il "Saggio annuncio" dice: «Perditi, per poterti ritrovare», ed è un Saggio annuncio, perché viene dall'Io universale, e il suo senso pieno di destino si realizzerà quando, nel pieno inverno, quel sé smarrito si presenterà come Potenza creatrice dell'anima, portatrice dell'invitto Sole interiore, come si è visto nel commento alla 42ª settimana complementare.

43ª settimana dal 26 gennaio al 1° febbraio.
Settimana complementare (53ª - 43ª = 10ª) - dal 9 al 15 giugno.

43ª

«Nelle profondità invernali
si riscalda il vero essere dello Spirito;
dà all'apparenza cosmica potenza d'essere
attraverso le forze del cuore;
il fuoco dell'anima, nell'interiorità dell'uomo
si rinforza nonostante il freddo cosmico».

43ª Questa settimana è la prima del settetto 43/49, e secondo il calcolo che continuiamo a proporre, per cui ogni settimana corrisponderebbe a circa 308,5 anni a partire dal 7227 a.C. (inizio dell'Epoca postatlantica), l'inizio di questa 43ª settimana corrisponde al futuro anno 5733, in cui inizierà lo sviluppo dello Spirito vitale nel nostro Io. Infatti, questo avverrà dopo i 2.160 anni in cui avremo sviluppato il Sé Spirituale, elemento dell'Io che è stato oggetto dei mantra dalla settimana 36ª alla 42ª. Si apre, quindi, un nuovo ciclo di 7 settimane, che si concluderà con la 49ª, e 49 equivale a 7x7... È evidente che con la 49ª si chiuderà un ritmo importantissimo, iniziato con la 1ª settimana del "Calendario dell'anima", quella della passata Pasqua! Ciò può, e deve, essere paragonato con la Pentecoste, che cade un giorno dopo i 49 giorni da Pasqua. Meditare su questi ritmi è giusto e buono, poiché rifarsi al Sacrificio del Golgotha – che si conclude non con la Resurrezione o con l'Ascensione ma appunto con la Pentecoste – ci può riempire maggiormente delle conoscenze, irrinunciabili, di ciò che il Cristo ha fatto per noi con la Sua Incarnazione. E ritornando al mantra di questa settimana, si deve far vivere, nel meditare, il nesso tra il Cristo e la Sua manifestazione nell'Io umano, che, appunto, è lo Spirito Vitale! Allora, ricordiamo le parole del Maestro, in cui ci rivela che, pensando l'essenza del fuoco, del cuore, del sole, della costellazione del Leone, del Cristo, del Figlio del Padre, in realtà essa è sempre la stessa in tali manifestazioni. Questa Essenza, da ora fino alla Pasqua, è parte del nostro Io, si dispiega nell'elemento centrale di esso, dal cuore spirituale, e da lí irradia Luce di Saggezza e fuoco d'Amore, di cui il rafforzato nostro Sé Spirituale si veste e si plasma, anelando sempre piú ad agire sacrificalmente per il mondo, di cui vuole metamorfosare l'apparente Maya in realtà vivente dello Spirito. Nelle prossime 6 settimane, i compiti che si darà saranno sempre piú forti e pieni di impegno della volontà pura, fino a poter percepire oltre il velo della Maya, per agire prima nella Libertà della Verità, poi anche nella Verità della Libertà.

10ª

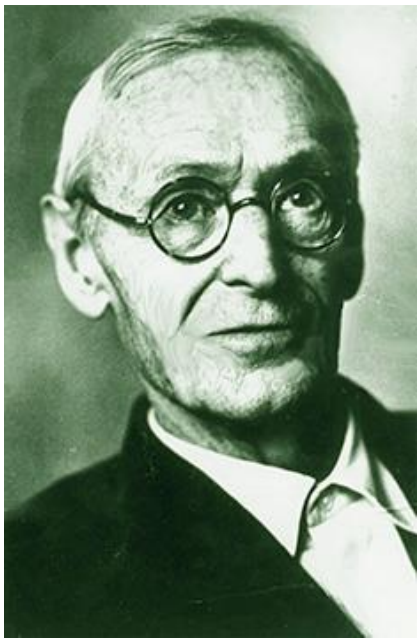
«Ad ALTEZZE ESTIVE si solleva
l'essere splendente del Sole;
esso attira a sé, nelle ampiezze cosmiche,
il mio sentire umano.
Presago si agita nell'intimo del CUORE
un sentimento, annunciandomi ottusamente:
"Un giorno riconoscerai,
ora ti ha percepito un Essere divino"».

10ª In quel sentimento si preannunciava un messaggio, come un annuncio di fatti futuri, in cui nella nostra anima sarebbe sorta la presenza di un Essere divino. Tale fatto, appartenendo alle esperienze dell'oltre la Soglia, nella complementare 43ª settimana si presenta in forma invertita: avvertendo l'Essere universale nel cuore, mentre qui l'esperienza è: «ora sono percepito». E come nella 10ª l'Essere solare ci attirò nelle altezze solari, nella 43ª il Figlio della Speranza è pronto a ricevere nel suo cuore spirituale il Cristo, per consacrare a Lui la sua volontà amante.

Mario Iannarelli (10. continua)

Letteratura

HESSE: la libertà di Siddhartha



Hermann Hesse

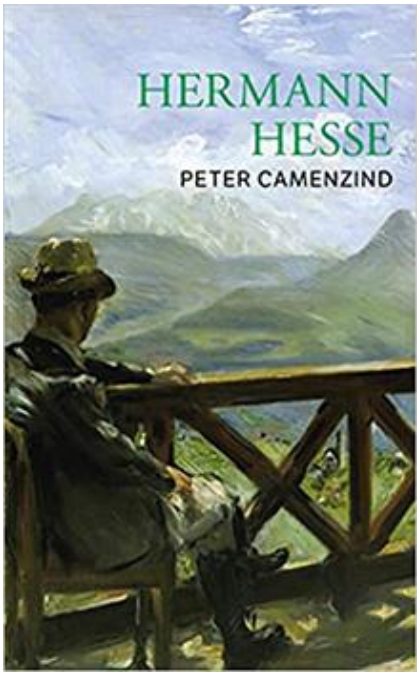
Hermann Hesse, nato a Calw nel Württemberg nel 1877 e morto a Montagnola nel 1962 nel Ticino, è uno dei protagonisti della grande stagione della letteratura tedesca del Primo Novecento. Calw è un paesino sulla Nagold e fa parte della regione storica e linguistica (ma non amministrativa) della Svevia. Ma di paesano la famiglia aveva ben poco, ché il padre Johannes era un tedesco baltico, suddito dello zar, la madre Marie Gundert era nata in India a Talasseri dove suo padre Hermann Gundert era a capo della missione pietista, mentre la madre era una calvinista svizzero-francese. La famiglia era caratterizzata dalla comune fede e pratica pietista decisiva nella formazione del giovane che da ragazzo superò brillantemente un severo esame di latino per essere ammesso al seminario di Maulbronn, la cui frequentazione era indispensabile per essere ammesso alla facoltà di Teologia, allo "Stift" dell'Università di Tubinga. Era una celebre istituzione a suo tempo frequentata da Hegel, da Hölderlin, da Schelling e piú tardi dal poeta romantico Eduard Mörike. Ma il giovanissimo Hesse si ribellò presto, fuggendo dal seminario. Riacciuffato, era ormai chiaro che era svanito l'ambizioso programma della famiglia di farne un pastore come il padre, e soprattutto come il nonno materno, patriarca, nonché affermato studioso di indologia.

Seguono anni di ribellione, dolorosa, che trascina il giovane fino alla soglia del suicidio. I genitori, credenti e anche alquanto bigotti, non ci si raccapezzano con questo figlio recalcitrante e insubordinato, che non ha alcuna intenzione di dedicare la sua vita a Dio e alla comunità cristiana. Sono disorientati e spaventati, non riescono a comprendere il ragazzo e lo rinchiudono in diversi convitti pietistici, persino in uno che è un manicomio diretto da un pastore, che è pure esorcista. Certo, che il ragazzo pensa al suicidio. Ma i genitori stupidi non sono, e cosí accettano che il giovane torni a casa e addirittura cominci a lavorare in una fabbrica di orologi per campanili: la ditta Perrot, non a caso siamo nella patria degli orologi a cucú. E cosí Hermann compie a sua prima esperienza lavorativa da operaio con gli operai che lo prendono cordialmente in giro per avere un collega cosí bravo in latino.

E proprio il latino diviene la salvezza: il padre legge un annuncio di una libreria universitaria di Tubinga alla ricerca di un commesso che sappia il latino. E Hermann si reca come apprendista librario in quella città in cui potrebbe, e dovrebbe, studiare teologia. Ma la libreria – come la biblioteca del nonno ricca di volumi di orientalistica e di oggetti e preziosi tessuti serici indiani – è una miniera di letture sempre piú orientate verso la letteratura universale. E nella libreria Heckenbauer si rafforza quella vocazione di dedicare la vita alla letteratura. Programma assai vasto e precario, eppure il giovane commesso, che lavora fino alle dieci ore in libreria, spesso anche di domenica, legge e comincia scrivere e infine pubblica un suo libretto a proprio spese. Nel frattempo frequenta un piccolo gruppo di amici universitari, s'innamora e infine accetta un altro impiego in una libreria antiquaria a Basilea, che gli concede piú tempo libero.

Basilea, la Svizzera, è estero, ma non del tutto. Già da bambino Hermann aveva seguito per alcuni anni i genitori proprio a Basilea, inoltre lo *Schwyzerdütsch*, lo svizzero tedesco, è un parlare affine ai dialetti alemanni, quelli della Svevia, dell'Alsazia, del Baden e del Württemberg. Sia la lingua sia la mentalità sono alquanto affini di quella zona che è l'*Alemannien*, e la lingua è la sua vera patria. A Basilea Hesse comincia frequentare anche i circoli culturali. Compie viaggi in Italia e scrive, scrive. Un suo nuovo libro viene notato dalla nuova casa editrice di Samuel Fischer di Berlino (quella in cui

erano usciti i *Buddenbrook*) in ascesa; l'editore gli propone di scrivere un romanzo. È la grande occasione, che Hesse accetta, e nel 1904 esce il romanzo del successo: *Peter Camenzind*. Il libro ha un'accoglienza molto favorevole, incontrando l'interesse del pubblico giovanile per la lingua intrigante, nuova, intimistica, che rievoca la letteratura romantica. I giovani lettori sono affascinati dalla rappresentazione dello scontro tra città e villaggio, tra civilizzazione e natura. Il racconto si colloca sulla scia del superamento del naturalismo. Si tratta di un romanzo di formazione, che rientra nella tradizione di questo genere molto tedesco, ma l'esito è imprevisto: Peter abbandona il villaggio, lascia la famiglia, indigente e culturalmente ristretta, all'inseguimento del sogno di diventare un artista affermato, ma rimane profondamente deluso dalla città e dai circoli intellettuali, abbandona tutto e si ritira di nuovo nel villaggio, ma questa volta è un uomo maturo che sa consigliare e sostenere i poveri e gli sprovveduti paesani.



Il successo corrispose a un movimento diffuso di critica – anche sociale – alla città, ma la crisi veniva superata con il ritorno alla natura. Era proprio questo ciò che parlava a un'intera generazione, quella dei liceali e degli studenti che avevano aderito al movimento spontaneo dei *Wandervögel*, degli "uccelli migratori", una sorta di variante tedesca dei boy scout, fondati nel 1907 da Robert Baden-Powell. L'ideale di ritirarsi nella natura era anche quello predicato da Tolstoj. Insomma una serie di fattori erano all'origine della grande fortuna del romanzo, fascinosamente scritto, lontano per altro da ogni tentazione avanguardistica.

Proprio in quegli anni stava sorgendo il movimento degli espressionisti con una comunità di artisti, soprattutto, almeno all'inizio, pittori, poeti e drammaturghi d'avanguardia. Ma erano anche gli anni in cui sorgevano le grandi personalità della letteratura del Primo Novecento: Schnitzler (1862), Hofmannsthal (1874), Mann (1875), Rilke (1875) e appunto Hesse (1877). Essi appartenevano a un'altra generazione, lontana dalle avanguardie: il loro tedesco era elegante, fluente, segnale di una concezione del mondo ancorata su un'attenzione alle forme. Anzi, per quanto riguarda Hesse notiamo un indubitabile tratto conservatore, che lega la sua scrittura fortemente alle estreme propaggini romantiche, e non è certo un caso che l'ultima stagione della poesia romantica sia costituita dalla "Scuola Sveva", soprattutto da Ludwig Uhland (1787-1862) e Eduard Mörike (1804-1875).

Hesse raccoglie questa eredità, come appare evidente dalle prime esperienze letterarie. Questa tradizione continuò a influenzare tutta la sua lirica, mentre nei racconti e nei romanzi si percepisce l'irrompere della modernità novecentesca. Le opere in prosa di Hesse sono tutte di livello, anche quelle oggi meno frequentate come *Rosshalde* del 1914, incentrato sulla crisi matrimoniale di un pittore, che riverbera cospicui spunti autobiografici, nonché come i tre racconti *Knulp* dello stesso anno.

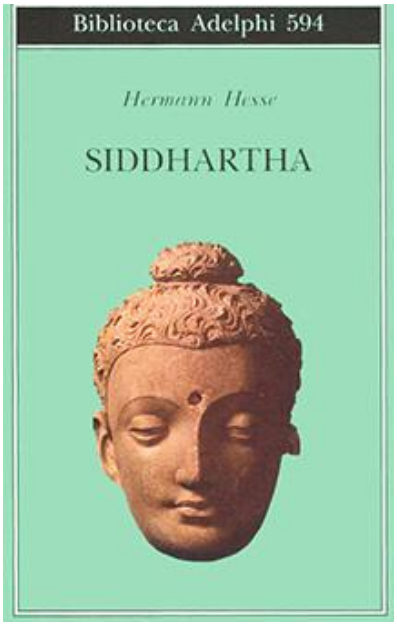
Intanto, dopo il successo di *Peter Camenzind*, le opere di Hesse vengono accolte con rispetto dalla sua comunità di fedeli lettori, tuttavia si ha l'impressione che Hesse scivoli in un manierismo tardo-romantico sempre piú lontano dall'intensità del primo romanzo. È la crisi della vita: finisce l'esperimento tolstoiano di vivere, molto modestamente, con Maria Bernouilli in un villaggio sul Lago di Costanza, anzi finisce pure il matrimonio. Maria presenta fenomeni di disturbi mentali gravi e deve essere ricoverata; i tre figlioletti vengono affidati uno a un amico pittore, gli altri a istituzioni pubbliche.

Intanto è scoppiata la Grande Guerra. Hesse viene riformato, ma avverte l'esigenza di dare un contributo volontario alla Germania, e dall'Ambasciata di Berna, dove vive, invia libri ai prigionieri tedeschi. Intanto assume posizioni assai critiche verso il militarismo tedesco e s'impegna affinché la comunità degli artisti e degli intellettuali europei possa mantenere ben distinto il conflitto con le sue tremende necessità belliche dalla pratica artistica e dalla solidarietà intellettuale. Una posizione che gli arreca veementi critiche, anche personali, da parte della stampa tedesca, che gli accanisce contro, considerandolo un imboscato. Cosí si approfondisce in modo irreversibile la separazione dalla patria tedesca, e infatti nel 1923 ottiene la cittadinanza svizzera, nazione che non abbandona che per brevi viaggi in Germania. Con la sconfitta tedesca, con la conseguente dissoluzione dell'Impero avanza una eccezionale crisi socio-economica: la valuta tedesca si svaluta in modo impressionante e ciò polverizza le sue entrate. La Germania in agitazione sociale, il matrimonio finito, nonché la miseria sono i motivi che provocano una crisi profonda. Abbandona Berna per trasferirsi definitivamente nel Ticino, a Montagnola, vive di espedienti, nutrendosi di maccheroni e di castagne.

Ma l'indigenza va di pari passo con un crollo psichico. Frequenta uno psicanalista junghiano e lentamente risale la china. Comincia a dipingere come pratica di conoscenza e di distensione, e soprattutto ricomincia a scrivere e ad essere pubblicato. Un romanzo scritto in tempo di guerra, *Demian*, pubblicato con uno pseudonimo, ottiene di nuovo un notevole successo, cosí saggi e racconti, e finalmente inizia a scrivere, nel dicembre del 1919, *Siddhartha. Eine indische Dichtung*. È il racconto che è divenuto la sua opera piú celebre. La prima parte, dedicata allo scrittore francese pacifista Romain Rolland, scorre rapida, ma poi avviene un blocco, e l'autore scivola di nuovo nella depressione, da cui riesce a trarlo fuori l'intervento di Carl Gustav Jung, il fondatore della psicologia analitica, che nel 1911 si era distaccato da Freud, infrangendo il nucleo della psicanalisi, ovvero che ogni disturbo risale a una causa sessuale. Jung – e con lui Hesse – avanza un'interpretazione simbolica per cui le turbe psichiche devono essere affrontate come segnali di energie interiori che possono essere orientate verso la guarigione e verso la creatività. Sicuro e forte di questa intuizione, Hesse nell'autunno del 1922 conclude il racconto, che dice tanto della sua storia personale, della sua ricerca, della sua esperienza dell'uomo e del mondo: «Iniziai il Siddhartha nell'inverno del 1919; tra la prima e la seconda parte ci fu un intervallo di quasi un anno e mezzo. Feci allora l'esperienza – non nuova per me, naturalmente, ma di una durezza inconsueta – che non ha senso voler scrivere qualcosa, quando non lo si sia sperimentato di persona».

Con questa intuizione, che divenne la sua verità spirituale, che irrora la sua scrittura, Hesse si trasformò in un maestro, un guru: questo fece la sua fortuna – specie negli anni Sessanta nelle Università americane – ma suscitò anche polemiche, stroncature e attacchi in quanto divulgatore d'insegnamenti soverchiamente facili, al limite della superficialità 'new-age'. Intanto il racconto 'indiano' (ma con riserve) diventò per generazioni di giovani un breviario di saggezza, che non ha ancora esaurito la sua carica comunicativa e forse nemmeno quella sapienziale. Il racconto è noto: il protagonista ci viene incontro come un giovane bello, ricco, sapiente, figlio di una famiglia autorevole di bramini. Il padre bramino si applica con tutte le sue energie per evitare al figlio cosí dotato ogni contatto con il male, in tutte le sue apparenze: la povertà, la malattia, la morte. Ciò è impossibile, e al primo contatto con la realtà incancellabile della vita, Siddhartha è profondamente scosso e comprende immediatamente che tutta la sua erudizione e tutta la ritualistica non lo aiutano a conseguire la vera conoscenza. Dove può essere la stretta porta che conduce al vero? si chiede il giovane bramino. Certo è la prima ormai insuperabile risposta: il senso dell'essere non è nella casa paterna, nella pratica devota e ritualistica, isolata

dalla vita vera. E cosí inizia il lungo peregrinare del giovane ricercatore, e a nulla valgono le preghiere, le suppliche del padre. La voce interiore è cosí forte che Siddhartha tutto lascia, agi, ricchezze, certezze religiose. Abbandona tutto alla ricerca del tutto, seguito dal suo fidatissimo amico Govinda. E comincia la prima stazione della ricerca presso alcuni asceti nella giungla, dove i giovani amici si esercitano a privarsi di tutto, a evitare qualsiasi tentazione e richiamo, applicandosi nella concentrazione e nella meditazione, sulla scia della pratica di severe rinunzie operate dagli asceti piú anziani e piú avanzati. Il giovane intuisce che tali pratiche sono espressione di un pensiero interiore che non è vivente, si tratta di mere esercitazioni tramandate ed eseguite senza sorgere dal nucleo profondo dell'individuo. A lungo soggiorna nella giungla fino a una prima, rivoluzionaria Illuminazione, che comunica all'amico: «Lungo tempo ho impiegato, Govinda, e non ne sono ancora venuto a capo, per imparare questo: che non si può imparare nulla! Nella realtà non esiste, io credo, quella cosa che chiamiamo "imparare". C'è soltanto un sapere, che è ovunque, che è Atman, che è in me e in te e in ogni essere. E cosí comincio a credere: questo sapere non ha nessun peggior nemico che il voler sapere, che l'imparare [H. Hesse, *Siddhartha*, Adelphi, Milano 1973].



Si può ben immaginare lo scompiglio provocato nel giovane amico, completamente ignaro di questa intuizione. Tale sfiducia, per la via spirituale, dei mezzi meramente umani, come l'imparare, rivela già la radice nordica e luterana dell''indiano' Siddhartha. In uno scritto Hesse dice chiaramente che il racconto, dalle vesti orientali, è in realtà rivolto agli occidentali, agli uomini d'oggi: «*Siddhartha* è un libro molto europeo, malgrado la sua ambientazione, e la dottrina di *Siddhartha* parte proprio dall'individuo, prendendolo cosí seriamente come non lo fa nessuna dottrina asiatica, *Siddhartha* è l'espressione della mia liberazione dal pensiero indiano. …La via della mia liberazione da ogni dogma, anche da quello indiano, conduce fino a *Siddhartha* e proseguirà naturalmente per tutta la mia vita [Cit. in M. Freschi, *Hermann Hesse*, Il Mulino, Bologna 2016].

L'India, la "madre" India, rappresentava nella famiglia una meta spirituale presente e venerata. Il nonno materno, come abbiamo detto, era un'autorità negli studi dell'indologia, sua madre e suo padre erano stati nella missione pietista in India. Hermann aveva contestato anche fieramente la via indicata dai genitori di diventare un pastore, ma il prestigio della saggezza indiana era rimasto intatto. Nel 1911 aveva intrapreso un viaggio che sarebbe dovuto giungere in India, ma che venne soltanto sfiorata con un soggiorno a Ceylon. Ma l'impressione rimase e risvegliò quella nostalgia per una dimensione spirituale, per un'esperienza del sacro altra da quella del pietismo ortodosso. L'insegnamento di quello strano viaggio fu un primo superamento delle immagini orientalizzanti, interiorizzate e mutuate dall'atmosfera culturale familiare: «Noi ci rechiamo pieni di nostalgia verso il Sud e l'Oriente, spinti da uno scuro e grato presentimento di patria, e troviamo qui il paradiso, la pienezza e la ricca abbondanza di ogni dono della natura, troviamo gli schietti, semplici e infantili uomini del paradiso. Ma siamo noi stessi ad essere differenti, noi qui siamo stranieri e senza cittadinanza, da gran tempo abbiamo perso il paradiso, e quello nuovo che abbiamo e vogliamo costruire non è da cercare all'equatore o nei mari caldi d'Oriente, ma si trova in noi stessi e nel nostro nordico futuro» [H. Hesse, *Siddhartha, op.cit*.].

Piú chiaro di cosí nel superare quella struggente nostalgia orientale! Il racconto raffigura quella immagine spirituale, venerabile, dell'Oriente, ma la comprende come una modalità di un'altra epoca spirituale, di un'altra umanità, con la sua pur sublime spiritualità, con la sua semplicità, sicurezza nella tradizione, non piú proponibile all'uomo occidentale moderno. Ormai Hesse comprende che l'uomo del suo tempo deve affrontare un altro itinerario, emancipato dalle suggestive certezze della

fede, dei rituali, della devozione ai venerabili maestri. Ai suoi contemporanei indica una possibilità di realizzazione spirituale, al di là delle pratiche devozionali e persino delle severe ascesi dei tradizionalisti, che nel racconto sono dapprima i bramini e poi gli asceti della foresta, che credono di raggiungere la conoscenza con pratiche di digiuni, di veglie e di rinunce di ogni genere.

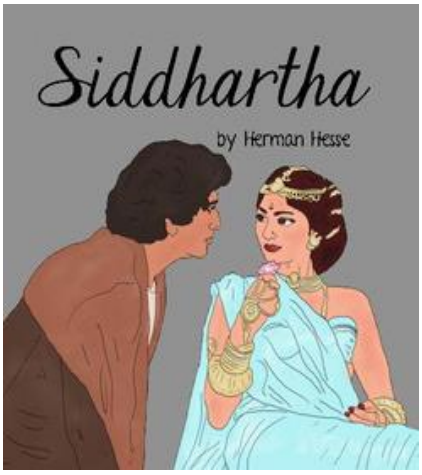
Siddhartha e Govinda discepoli del Buddha

Avventurandoci nel testo si comprende questa intenzione dell'autore: nelle parole di Siddhartha riaffiora la conquista del pensiero luterano della rinuncia alle pratiche esteriori della devozione, ché la salvezza sorge dall'interno come conquista. Hesse non è certo un luterano, se lo fosse non sarebbe fuggito dal seminario di Maulbronn, eppure il suo itinerario parte proprio da quella realizzazione luterana della libertà dell'anima che prescinde dalla mediazione sacerdotale. Siddhartha deve affrontare un'ulteriore prova. Una volta abbandonati gli eremiti, i samana, per altro molto contrariati dal suo allontanamento, si imbatte con l'uomo piú santo e piú vicino alla verità, a Gotama, ovvero al Buddha storico. Questo incontro rappresenta spiritualmente la prova piú impegnativa. Tutti riconoscono la saggezza dell'insegnamento di Gotama e aderiscono alla sua dottrina, rinunciano ai beni materiali e chiedono di diventare seguaci e monaci del Buddha. Ma Siddhartha è colto da una comprensione diversa da quella dei molti, tra cui l'amico Govinda. In un colloquio con Gotama, il giovane crede di aver compreso il vero senso dell'insegnamento che è quello della libertà da maestri e da dottrine che gli vengono dall'esterno e che non partono dalla conoscenza interiore. È proprio questa la libertà che insegna Buddha. Cosí il protagonista esprime la sua convinzione nel dialogo con il Buddha, che è il centro del racconto e anche il momento di maggiore tensione, rappresentando una conferma della suggestiva imitazione dell'atmosfera indiana: «Molto contiene la dottrina del Buddha cui la rivelazione è stata largita: a molti insegna a vivere rettamente, a evitare il male. Ma una cosa non contiene questa dottrina cosí limpida, cosí degna di stima: non contiene il segreto di ciò che il Sublime stesso ha vissuto, egli solo tra centinaia di migliaia. Questo è ciò di cui mi sono accorto, mentre ascoltavo la dottrina. Questo è il motivo per cui continuo la mia peregrinazione: non per cercare un'altra e migliore dottrina, poiché lo so, che non ve n'è alcuna, ma per abbandonare tutte le dottrine e tutti i maestri e raggiungere da solo la mia meta o morire [H. Hesse, *Siddhartha*, *op.cit*.].

Il giovane, non piú bramino, non piú samana, non diventa nemmeno un monaco del Buddha, per superare l'ostacolo piú grande: quello della venerazione del Sublime, al fine di realizzare l'epifania del divino – della libertà – nell'uomo. Ciò che affascina nel racconto, nell'itinerario del giovane, è il superamento di grandiose realtà spirituali, sempre nel riconoscimento del valore delle esperienze. Il piú alto incontro è quello con il Sublime, con il piú grande Maestro, il Buddha, l'Illuminato, il cui valore morale, la cui grandezza spirituale Siddhartha riconosce e rispetta, ma non percepisce piú come sua la via del Buddha, la venerazione del Sublime Maestro. In questo Siddhartha diviene il nuovo mito di questo tempo, in quanto precursore dell'uomo della modernità: senza maestro, senza dottrina, senza via, ché è lui stesso maestro, dottrina, via a se stesso. Solo da questa sensibilità moderna si può resistere al Buddha, il meraviglioso maestro dell'età premoderna (cui potremmo aggiungere il Cristo storico): «Ho visto un uomo, pensava Siddhartha, un uomo unico, davanti al quale ho dovuto abbassare lo sguardo. Davanti a nessun altro voglio mai piú abbassare lo sguardo: a nessun altro. Nessuna dottrina mi sedurrà mai piú, poiché non m'ha sedotto la dottrina di quest'uomo. Il Buddha …mi ha donato Siddhartha, mi ha fatto dono di me stesso [*op.cit*.].

Il giovane s'incammina sulla via del risveglio, il suo, quello non piú mediato da maestri, religioni, insegnamenti esterni: infatti era scomparso in lui: «il desiderio di avere maestri e di conoscere dottrine. L'ultimo maestro che era apparso sulla sua strada, il sommo e sapientissimo maestro, il piú santo di tutti, il Buddha, anche questo egli aveva abbandonato, aveva dovuto separarsi da lui, non aveva potuto accogliere la sua dottrina [*op.cit.*].

A questo punto il racconto potrebbe interrompersi con la salita in gloria di Siddhartha quale maestro dei tempi nuovi, ma in realtà è piú santino che maestro autentico. Con questo risveglio termina la prima parte e subentra la stasi della scrittura e la crisi sciolta dall'intervento di Jung. A Siddhartha manca la vita, scopre la solitudine, anche l'amico di una vita, Govinda, l'ha abbandonato per entrare nella comunità dei monaci. E Siddhartha prosegue la sua peripezia aprendosi, lui il dotto bramino, il coerente samana, l'interlocutore del Buddha, alla vita nella sua forma piú seducente: quella dell'amore sensuale per la bella Kamala, una raffinata cortigiana, che l'accetta a condizione che smetta di apparire il samana, magro, emaciato e trascurato, che non è piú, per divenire un autorevole giovane uomo, ricco e rispettato. Apparentemente un salto mortale, ma anche un'apertura alle energie della vita vissuta in cui realizzarsi. La tentazione di essere al di sopra degli uomini comuni, di essere ancora padrone delle sue pulsioni, lo conduce ad immergersi sempre piú nella società con i suoi commerci, le sue passioni. Lentamente le facoltà acquisite negli esercizi ascetici, saper pensare, saper aspettare, saper digiunare, si consumano nella mollezza del lusso, delle ricchezze, dell'eros, che lo logorano interiormente, avvicinandolo alla maggioranza degli uomini.

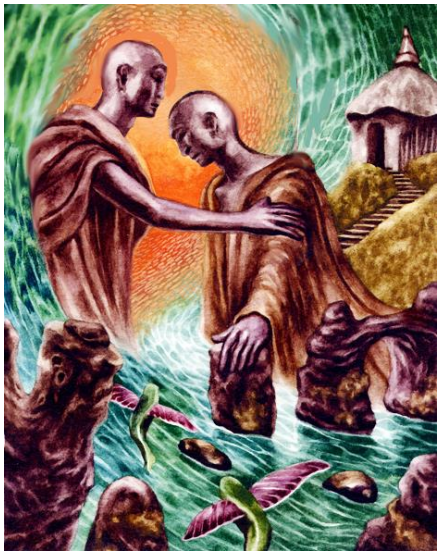


Siddharta e Kamala

Con un residuo di forza e di dignità, Siddhartha abbandona quel mondo, percependone la forza, le insidie. Era entrato in città come un eroico asceta e la lascia come uno sconfitto che torna al fiume, quello che aveva attraversato per recarsi in città. Finalmente comprende di aver distrutto un patrimonio spirituale, che non era quello che veramente lo appagava, ma che pur tuttavia aveva una straordinaria dignità, quella della tradizione dell'ascesi, dell'insegnamento spirituale. In preda alla disperazione pensa di porre fine alla vita, a un'esperienza che lo aveva travolto. Ora è la voce del fiume che gli comunica il senso dell'eterno fluire della vita. «Ora Siddhartha intuí pure perché da Brahmino, da penitente, avesse invano lottato col proprio io. Troppa scienza l'aveva impacciato, troppi sacri versetti, troppe regole per i sacrifici, troppa mortificazione, troppo affanno di azione! Pieno di orgoglio era stato, sempre il piú intelligente, sempre il piú diligente, sempre di un passo davanti agli altri, sempre lui a sapere, sempre lui a vivere nello Spirito, sempre lui il sacerdote o il saggio [*op.cit.*].

In questo riconoscimento della natura luciferica della prassi devota, nella pratica sacerdotale, percepisce il peccato piú grave: quello dell'orgoglio, con la superba presunzione di avvicinarsi all'Atman come le sue sole forze. Qui affiora la radice luterana della cultura spirituale di Hesse. Anche Lutero aveva gettato la tonaca alle ortiche, lui il coerente monaco, l'asceta severo, l'intransigente agostiniano, l'inflessibile maestro, l'erudito dottore di Wittenberg, che improvvisamente intuisce che il suo era un itinerario luciferico, era sfidare la divinità con la finitezza umana. Cosí Siddhartha: «In questo sacerdozio, in questo orgoglio, in questa spiritualità, s'era annidato il suo io, là sedeva indisturbato e prosperava, mentre egli credeva d'ucciderlo con digiuni e penitenza. Ora se ne accorgeva, ora vedeva che la voce segreta aveva avuto ragione, che nessun maestro mai lo avrebbe potuto liberare» [*op.cit.*].

Consapevole del suo peccato d'orgoglio, il piú subdolo e il piú insidioso, si era smarrito nel mondo, dandosi ai piaceri e al potere, alle donne e all'oro. Piccoli peccati di fronte alla superbia luciferica di voler erigersi a dio con le proprie forze, di voler abbattere l'io con le energie dell'io, che cosí sempre piú s'irrobustiva, cresceva. Che fare? Finalmente l'intuizione: non fare piú nulla di ciò che aveva sempre fatto. In quella volontà di potenza risiedeva il dolore, l'inquietudine, la sofferenza. Abbandonarsi ad



Siddhartha e Govinda al fiume

ascoltare il fluire del fiume. E in quel fluire Siddhartha s'identifica, pur nella solitudine e nella contemplazione del fiume, estremo simbolo del divenire. Rincontrando, dopo tanto tempo, il fedele amico della giovinezza, Govinda, devoto monaco buddista, tenuto alla povertà e alla peregrinazione, gli annuncia che anche la sua vita è movimento, il moto inesauribile del flusso della vita: «Disse Siddhartha: "Anch'io mi trovo in una condizione come la tua, amico. Non vado in nessun posto. Sono soltanto in cammino. Vado errando"».

Un'altra stazione di questo lungo cammino interiore che partecipa di un'evoluzione spirituale, che ha attraversato le esperienze del distacco e dell'ascesi, ma che ormai ha anche conosciuto le seduzioni della mondanità. Ora sí che la via di Siddhartha non coincide piú con quella degli asceti, con quella delle rinunce e dell'ignoranza del mondo con tutti i sui vasti e variegati orizzonti.

L'uomo conosce anche la vanità del mondo per averla sperimentata, per esservisi immerso e infine per essersene consapevolmente allontanato, dopo essersi misurato e aver vinto le sfide del mondo. Cosí la sua esperienza si è approfondita e arricchita e il suo percorso acquista una consapevolezza illuminata dalla conoscenza. Il racconto, nella sua suggestiva atmosfera indiana, è un limpido e reiterato confronto, svolto nelle sue molteplici variazioni, con la tradizione spirituale del cristianesimo luterano. Non si nasce e cresce invano in un ambiente intimamente radicato nel pietismo e nella spiritualità protestante. L'autore del racconto aveva intuito, ancorché oscuramente, che per essere nel solco di quella intuizione di libertà interiore occorreva eseguire l'estremo passo nel superamento della pratica pubblica, universalmente accettata e riconosciuta, della devozione. Nelle profondità del proprio io viveva la libertà spirituale. Aveva compreso il nucleo piú autentico della dottrina del Buddha non divenendone un seguace, cosí come Hesse aveva portato alle estreme conseguenze il messaggio di libertà di Lutero, emancipandosi da ogni chiesa, dottrina e tradizione: «Da lungo tempo sapeva di non essere piú separato da Gotama, sebbene non avesse accolto la sua predicazione. No, l'uomo che cerca veramente, l'uomo che veramente vuol trovare, non può accogliere nessuna dottrina».

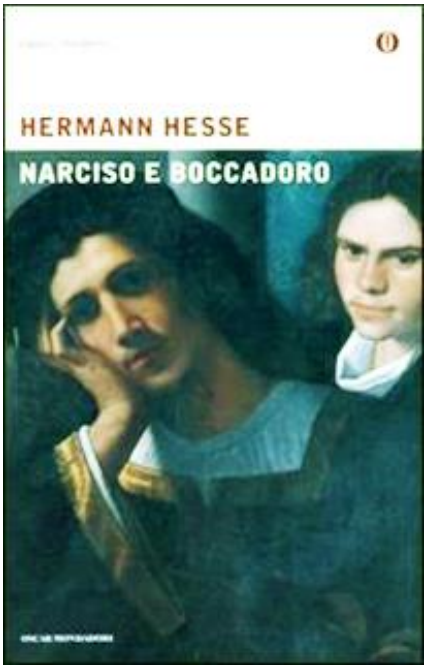
Di nuovo affiora luminosa l'intuizione di essere giunti alla meta. Ma il *karma*, il destino di una vita vissuta, non perdona nessuno e cosí riappare Kamala, convertita al messaggio del Buddha, in cammino verso il maestro insieme al figlio, nato dall'ultimo, dal piú intenso e struggente amplesso con Siddhartha, quello del languido abbraccio del commiato. Il fanciullo è nato dall'appassionata dedizione della donna, che lo ha allevato nel lusso e negli ozi, per poi condurlo con sé nella scelta monastica. Giunta al fiume dove Siddhartha vive come barcaiolo, la donna muore, punta da un serpente, dopo aver confessato all'amato di un tempo che il fanciullo è suo figlio. Siddhartha lo prende con sé, ma il ragazzo gli è ostile e odia quella vita misera, quel silenzio, quell'esistenza noiosa con i due vecchi barcaioli, Siddhartha e il suo saggio amico Vasudeva. Malgrado gli sforzi, il ragazzo diviene sempre piú maldisposto e nemico del genitore, che si cruccia e si addolora per questa animosità. Infine il ragazzo fugge con la barca e spezza i remi per non essere inseguito. La ruota della vita gira e cosí come un tempo era stato Siddhartha ad aver lasciato il padre e la famiglia nel dolore, è ora lui a provare la medesima sofferenza, e finalmente comprende, raggiunge l'ultima stazione, quella dell'accettazione del destino, del karma, con l'intuizione che deve concedere al ragazzo la sua libertà e che lui stesso deve sciogliere quel vincolo di sangue e di generazione, che per lui improvvisamente si rivela la prova piú ardua, la sofferenza piú aspra: «Siddhartha intuí …ch'egli non poteva aiutare suo figlio, e non doveva vincolarsi a lui. Profondamente sentí in cuore l'amore per il figlio fuggito, come una ferita, e sentí insieme che la ferita non gli era data per rovistarci dentro e dilaniarla, ma perché fiorisse in tanta luce».

L'ultima, la piú dolorosa, irrimediabile ferita della vita. Lui non ci può fare nulla, non la può allontanare da sé, è là con sofferenza e tutte le arti della dottrina, della magia, dell'ascesi, del dominio dell'io e del pensiero risultano inutili. Qui è il sangue, la propria carne e l'insegnamento non aiuta. Solo la sofferenza aiuta. Come ritrovare il figlio fuggito? Improvvisa l'illuminazione: l'unità del tutto, l'unità di tutte le creature. Qui è proprio lo scrittore che diventa, dopo l'estremo dolore, in virtú dell'acuta sofferenza, l'annunciatore della sua dottrina, del suo insegnamento, che trascende letteratura e racconto, per attingere la sapienza della vita: «Lentamente fioriva, lentamente maturava in Siddhartha il riconoscimento, la consapevolezza di ciò che realmente sia saggezza, quale fosse la meta del suo lungo cercare. Non era nient'altro che una disposizione dell'anima, una capacità, un'arte segreta di pensare in qualunque istante, nel bel mezzo della vita, il pensiero dell'unità, sentire l'unità e per cosí dire respirarla»..

Intuire, vivere l'unità, aver scoperto infine il pensiero dell'unità di là dall'ordinario pensare dialettico, quello fuggevole, sfocato, dispersivo della molteplicità di tutti i giorni, della superficialità non viva del pensiero della quotidianità è la metà raggiunta. Il racconto 'indiano' si conclude con il dialogo, intessuto di quelle suggestive atmosfere orientali, in riva al grande fiume, tra Siddhartha e il monaco Govinda, l'amico di un tempo. Govinda, il pio monaco, chiede all'amico lumi per giungere alla liberazione. E Siddhartha: «Vedi, Govinda, questo è uno dei miei pensieri, di quelli che ho trovato io: la saggezza non è comunicabile». Incomunicabilità dell'esperienza interiore di fronte all'unità del tutto, attingibile – ecco l'ultima parola del saggio – dall'amore. Il racconto è l'apologia della liberazione con le proprie forze.

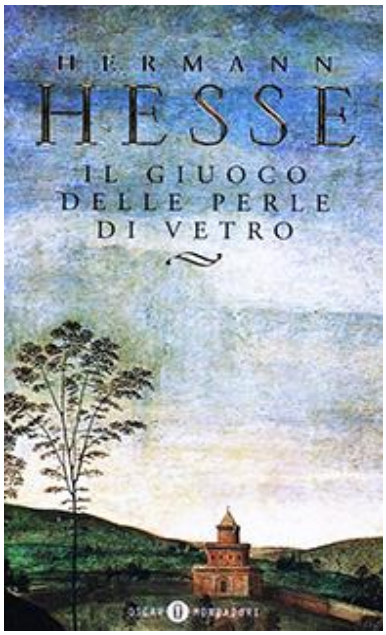
In un aforisma di quegli anni, Kafka scrive che chi cerca non trova, perché l'essenza del cercatore sta nella ricerca. Il racconto di Hesse è una grandiosa, luminosa poesia di Siddhartha, l'eroe dello Spirito al di là di dottrine, insegnamenti e maestri. Eppure non sarà del tutto inutile spezzare una lancia per il povero, umanissimo Govinda, entusiasta, devoto, sempre alla ricerca, in questo assai piú umano dell'eroico Siddhartha. Nel profondo inchino finale di Govinda all'amico, ormai suo maestro iniziatore, palpita tutta la sua umanità e la speranza che la ricerca in ultima istanza, se pura e devota, conduce all'Illuminazione, o almeno a «tutto ciò che nella sua vita vi fosse mai stato di prezioso e di sacro».

Si può prendere Hesse con i suoi scritti – *Siddhartha* segna l'acme di questa esperienza poetica e spirituale – come un maestro, persino come il proprio maestro, con il consenso appassionato di alcuni e la riprovazione di altri. Tuttavia Hesse è un *Dichter*, uno scrittore autentico, un poeta, un poeta tedesco vicino ai romantici, anche loro dei *Sucher*, dei *Gottsucher*, dei ricercatori, ricercatori di Dio. La sua poesia sa identificarsi con l'insegnamento spirituale ed esistenziale, e proprio cosí, in quanto annunciatore di insegnamenti di vita e di libertà, Hesse realizza la sua piú autentica verità poetica, che si conferma anche nelle opere successive in varie modalità: in *Lupo della steppa*, ambientato in una città – probabilmente Zurigo, dove svernava in un appartamento di amici munito di riscaldamento – che è l'intrigante racconto della spaccatura dell'uomo contemporaneo tra la coscienza intellettuale, il costume borghese e la parte 'lupina', indomabile dell'inconscio.



Successivamente lo scrittore si cimenta con un romanzo 'storico': *Narciso e Boccadoro*, dove torna il tema della divisione della personalità, raffigurata dai due indimenticabili amici.

Poi nel 1943, dopo dieci anni di lavoro, esce la sua opere piú vasta e impegnativa. Un romanzo che è un'utopia, che difende i valori della spiritualità. Esce prima in Svizzera e nel 1946 – l'anno del conferimento del Premio Nobel per la letteratura – in Germania:



Il giuoco delle perle di vetro. Saggio biografico sul Magister Ludi Josef Knecht, pubblicato insieme con i suoi scritti postumi a cura di Hermann Hesse. Già il titolo indica uno stile antiquato, erudito, che non ci si aspetterebbe proprio da un romanzo utopico. Il romanzo pare piuttosto una leggenda medievale con quella comunità di Castalia di asceti e monaci. Il nome del protagonista segnala la sua vera vocazione: Giuseppe Servitore, Josef Knecht, che sale gradualmente tutti i gradini dell'Ordine di Castalia fino ad assurgere alla dignità di Gran Maestro del mistico giuoco delle perle di vetro, simbolo mirabile della libertà d'azione, sciolta da ogni utilitarismo, calcolo. Un'ampia storia ricca di figure, vicissitudini, racconti, esperienze di purificazione, di sublimazione. E il protagonista, raggiunta la cima degli onori, degli oneri, della scienza del misterioso e libero giuoco, a sorpresa lascia tutto. Abbandona Castalia, le vette, e scende in pianura per diventare un semplice, un modesto Magister ludi, maestro elementare, precettore di un adolescente ribelle e ostinato, che non accetta disciplina, consigli, l'autorità dei genitori. Il padre del giovane Tito, disperato, si rivolge a Josef, l'amico d'infanzia. Josef comprende che per raggiungere l'anima del ribelle occorre lasciare la città. Entrambi si avviano in montagna, per cementare un dialogo col giovane. All'alba del loro primo giorno, Tito, entusiasta del paesaggio, si getta in un laghetto alpino, dall'algida acqua, invitando il maestro a seguirlo. Benché stanco del lungo viaggio e dell'ascesa sul monte, Josef segue Tito per non deluderlo e per costruire cosí con lui una comunanza, ma viene stroncato da un improvviso malore letale. Inutile tutti gli sforzi del giovane, che lentamente comprende il sacrificio d'amicizia, e alla fine del romanzo e della tremenda esperienza che è anche una iniziazione all'amore, Tito percepisce con un immenso dolore il messaggio del maestro: «Ahimè, pensò atterrito, ecco che della sua morte sono io il colpevole! E soltanto allora, quando non v'era piú da far valere la superbia né da opporre alcuna resistenza, sentí nella pena del cuore spaventato quanto avesse già preso a voler bene a quell'uomo. E mentre, nonostante le obiezioni, si sentiva colpevole della morte del Maestro, lo prese con un sacro brivido il presentimento che quella colpa avrebbe trasformato lui stesso e la sua vita e preteso da lui cose molto piú grandi di quante fino allora egli avesse mai pretese da se stesso» [H. Hesse, *Il gioco delle perle di vetro*, Mondadori, Milano 1980].

Dopo piú di vent'anni dal racconto della fuga del figlio ostile al padre, a Siddhartha, questa volta a mo' di chiusura del cerchio di fronte al sacrificio del Maestro è un giovane che s'inchina al mistero iniziatico dell'amore dell'insegnamento. In Tito si redime il figlio di Siddhartha e in Josef Knecht, il maestro della libera azione – simbolizzata dal gioco-rinuncia alla maestria per un gradino superiore, quello del sacrificio per un amore puro, ideale. L'io si sublima, cristicamente, nel prossimo. Al di là ormai per Hesse c'è solo il silenzio degli ultimi vent'anni.

Non è necessario condividere le prospettive spirituali e intellettuali di Hesse, è sufficiente percepire l'intensa bellezza della sua lingua, l'arditezza e l'originalità delle sue costruzione letterarie. Il suo insegnamento è stata la sua piú potente sollecitazione a scrivere, e lo scrivere era comunicazione per l'autore dell'intramontabile fiducia nella possibilità dell'uomo contemporaneo di ritrovare se stesso, di comprendere l'universo mentre comprende se stesso. Lo scrittore riuscí a scrivere solo perché animato da quella fede, spesso non condivisa dai critici, sovente polemici e detrattori di quel vago spiritualismo, mentre i lettori, specie i giovani degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, sono stati piú clementi, mostrandosi frequentemente entusiasti seguaci, sicuri di aver trovato in Siddhartha un autentico maestro. Ora siamo piú distaccati da quella sensibilità – quella tipica dei "figli dei fiori"– e ci accostiamo alla sua opera riconoscendone il valore letterario, poetico, ma anche commossi per questa fede in un tempo di decadenza delle tradizioni religiose.

Marino Freschi

Salute e malattia

Questione sociale

Sulla situazione mondiale – Origine delle malattie

Domande:

1. *Quali sono le ragioni della nascita in una stessa famiglia di quattro figli muti e di quattro che parlano? Quando era giovane, il padre dei bambini strappava la lingua agli uccellini: può forse essere un castigo?*

2. *Come mai attualmente ci sono cosí tante influenze cerebrali che provocano una diplopia alle persone?*

R. Steiner: Quei bambini muti sono nati gli uni dopo gli altri o intercalati agli altri?

Risposta: *I bambini che non possono parlare sono nati uno dopo l'altro e dopo gli altri.*

Risponde il Dr. Steiner

Vedete signori, è delicato parlare di un simile caso senza conoscerne i dettagli. Per quanto concerne le influenze cerebrali ne parleremo poi subito.

Il primo caso è molto difficile da interpretare senza conoscerne tutti i dettagli. Per esempio, può influire molto il fatto che un bambino che parla sia nato fra quelli muti, oppure che da un certo momento siano nati bambini muti e poi altri che parlano, oppure che siano intercalati. Perché, ben inteso, il mutismo dei bambini può avere tutte le cause possibili. E se accade i bambini che in realtà sentono, che sono solo muti e non sordomuti, cosa della quale qualche volta ci si può sbagliare, se in realtà sentono, se dipende solo dal dispositivo fonatorio, allora si tratta di scoprire la natura delle influenze del padre o della madre. Non è prudente parlare di un simile caso senza conoscerlo nei dettagli. Bisognerebbe sapere le seguenti cose: qual è l'età del padre e quella della madre? Perché il fatto che alla nascita dei figli erano relativamente anziani o ancora giovani può giocare un grande ruolo. Poi non si deve dimenticare di guardare quale dei genitori è piú anziano. Questo è importante.

In seguito, vedete, è importante conoscere il carattere dei genitori. In un caso come questo che avete appena citato, è solo dopo aver avuto la risposta a tutte le domande, che si potrà determinate se il fatto che quando era giovane l'interessato strappava la lingua agli uccellini entri in qualche modo in gioco. Questo può essere preso in considerazione se, durante la sua giovinezza, l'interessato era eventualmente crudele. Perché è la crudeltà che può entrare in gioco. In questo caso, parlare di un castigo è escluso, primo perché simili castighi non esistono e secondo perché non sarebbe un castigo per il padre! Dire che si tratta di un castigo per il padre, per la sua crudeltà, mi fa lo stesso effetto di un bambino con le mani gelate che dicesse: sta proprio bene a mio padre, bastava che mi comprasse un paio di guanti! Il fatto di avere quattro bambini cosí duramente colpiti non è dunque un castigo per il padre, che è ben meno afflitto rispetto ai quattro figli, anche se la crudeltà lo concerne maggiormente.

Anche qui bisogna tener conto di fatti ben precisi. Vedete, ecco come si svolge riguardo all'età dei bambini: se, essendo giovane, diciamo verso gli undici anni, si sviluppa una qualità come la crudeltà o qualcosa di simile, allora un inizio della stessa qualità riapparirà sempre circa tre anni e mezzo dopo; di conseguenza questa crudeltà, questa tendenza alla crudeltà, riapparirà nell'interessato a quattrodici anni e mezzo, quindici anni, poi nuovamente a diciotto, a ventun anni e mezzo ecc.

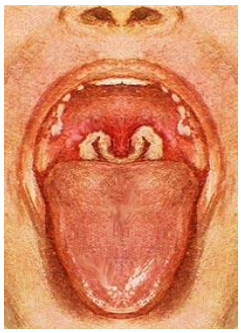
Immaginate adesso che la fecondazione coincida con la ricomparsa di questo fenomeno, essa potrà allora essere in un certo senso un genere di crudeltà e, in questo caso, la sua azione può diventare

nociva. È per tale via indiretta che tutte queste azioni possono diventare rilevanti. Ma non si può affermarlo prima di aver eliminato tutte le altre cause. Vi ho già parlato, mi sembra, della differenza che c'è fra le nascite che avvengono in inverno con quelle dell'estate. Si dovrebbe conoscere esattamente l'età dei bambini muti per determinare se le nascite sono avvenute in estate o in inverno.

Ecco perché vi ho detto che per parlarne scrupolosamente bisogna conoscere con precisione tutti gli elementi che concernono il caso. Ma se potete ottenere i dettagli di questo caso, potremo riparlarne. Per esempio, bisognerebbe essere in grado di dire se i quattro bambini muti sono i piú vecchi o i piú giovani. Si dovrebbe anche sapere esattamente se questa, diciamo, tendenza a procreare dei bambini muti si è manifestata solo dopo la nascita di quelli che parlano. La ragione di questo mutismo sarebbe di conseguenza posteriore alla nascita del quarto bambino. Bisognerebbe dunque cominciare a conoscere con precisione tutti questi elementi.

Per quanto riguarda l'altra domanda, essa rimanda a qualcosa che è in rapporto con tutte le affezioni che toccano la testa dell'uomo, oppure gli organi superiori del petto, come per esempio la bronchite; ma penso anche a malattie come la difterite e poi all'influenza che sta imperversando in questo momento. Queste malattie concernono la parte superiore dell'uomo. Hanno una caratteristica molto precisa. È studiando la difterite che si arriva a conoscerle meglio, perché è proprio questa malattia che permette infatti d'imparare in merito quanto piú possibile.

Non vi dirò niente di nuovo dicendovi che coloro che seguono oggi la normale strada della medicina nei loro studi non sanno granché dell'influenza, ed è per questa ragione che i medici danno di essa una sintomatologia molto inesatta. Ogni volta che io stesso ho visto degli ammalati colpiti dall'influenza, ho sempre dovuto prendere in considerazione altri sintomi rispetto a quelli considerati dai medici, perché, in fin dei conti, l'influenza è un'affezione cerebrale molto precisa. L'influenza è in fin dei conti un'affezione cerebrale! Ci arriverò subito.

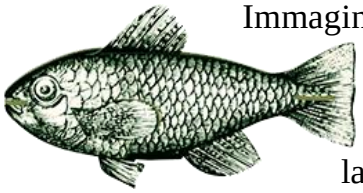


In presenza della difterite, bisogna tenere particolarmente conto delle seguenti cose: quando si esamina un bambino con la difterite, ma vi ricordo che anche gli adulti possono contrarla, vedrete in primo luogo delle pelli nella sua gola. Queste pelli, queste formazioni di pelli, fanno sí che quando si ha la difterite, normalmente si soffoca. La seconda cosa che ha importanza nella difterite è di notare che il cuore dell'ammalato è sempre piuttosto stanco. Il cuore rifiuta di funzionare bene. La terza considerazione da fare in un caso di difterite è che il paziente ha difficoltà a inghiottire anche quando le pelli non lo disturbano oltre misura. Ha come una specie di paralisi della gola. La sua gola è paralizzata. Il fatto che la sua gola sia paralizzata è indipendente dalla presenza di pelli.

Negli ammalati di difterite c'è infine un'ultima cosa del tutto simile a quella che si ha oggi negli influenzati: cominciano a essere strabici e a vedere doppio. Ecco come si manifesta la difterite. Questi sono i sintomi principali della difterite che si notano nella parte superiore del corpo.

D'altra parte, nei difterici che ritrovano la salute – coloro che muoiono soffocati non permettono di fare questa osservazione – si incontra una specie di nefropatia. È una manifestazione che viene dopo le altre. In che cosa consiste l'affezione detta propriamente difterite? Si può comprendere la difterite solo se si sa che le funzioni vitali dell'uomo vanno in due sensi. Da una parte le funzioni vitali dell'uomo si esercitano a partire dalla pelle. La pelle è un organo estremamente importante. Le sue funzioni vitali vanno dalla pelle, dal suo ambiente, verso l'interno. Questo si può rappresentare cosí (vedi schizzo): qui avete la pelle, ve ne ho già parlato.

La pelle è in permanente contatto con l'aria esterna, con il mondo esterno. Questo causa una costante cheratinizzazione della pelle. Nell'uomo, questa è frenata perché la pelle si squama. Sapete che l'uomo si squama continuamente su tutto il corpo. Cambia costantemente il suo corpo fisico e questo a causa dell'apporto dall'esterno. Considerando questa cosa, potrete immaginare l'enorme influenza che quello che si trova nell'aria può avere sul corpo vivente.



Immaginate per un attimo che abbiate qui dell'acqua e che in questa acqua viva un essere. Se questo essere vive completamente immerso nell'acqua, la sua pelle sarà molto molle. L'azione stessa dell'acqua sulla pelle la renderà molto molle. L'influenza del sole fa sí che la pelle molle sia tirata particolarmente verso l'avanti, facendo un pesce dell'essere che vive nell'acqua. Le mascelle del pesce sono appena visibili perché sono ben ricoperte di pelle.

Immaginate adesso che l'essere viva nell'aria e non nell'acqua. Se l'essere vive nell'aria, allora non si può formare della pelle molle come nel pesce. Supponete che l'essere che vive nell'acqua non possa formarsi una pelle molle, in questo caso non potrebbe neppure avere delle mascelle all'interno; tutto quello che della mascella si trova all'interno sarebbe all'esterno, e allora sarebbe un uccello. Secondo l'elemento nel quale vive, il pesce ricopre le sue mascelle di una pelle molle. Trovandosi interamente all'esterno, la mascella ricoperta di corno (becco) dell'uccello deve la sua esistenza all'aria. Da questo vedete l'influenza che esercita l'esterno sugli esseri viventi. Accade la stessa cosa all'uomo: altri organi ancora gli permettono di formare una pelle morbida, ma questa pelle si squama in permanenza, perché c'è un'attività che mira a eliminarla.

Oltre a quella che va dall'esterno verso l'interno, sappiate che questa funzione vitale va anche dall'interno verso l'esterno. Parte infatti dai reni, dall'interno verso l'esterno. Queste due attività devono essere presenti nell'uomo. Una si esercita costantemente a partire dalla pelle, un lavoro dall'esterno verso l'interno, l'altra a partire dai reni esercita un lavoro dall'interno verso l'esterno. Quanto al cuore, esso ha una posizione intermedia. È lui che sente se c'è troppa attività che viene dall'esterno o dall'interno. Se i reni cominciano e diventare troppo attivi, il cuore lo avverte. Se la pelle comincia ad avere un'attività troppo forte o troppo debole, il cuore lo sente.

E cosa succede quando si ha la difterite? Con la difterite la pelle comincia ad avere un'attività troppo debole. L'attività non è abbastanza forte, lo scambio con l'aria che si fa attraverso la pelle dell'uomo è insufficiente. Si tratta qui del fenomeno essenziale che s'incontra con questa malattia: lo scambio d'aria che c'è attraverso la pelle dell'uomo e anche attraverso le sue mucose nasali che sono anche esse a contatto con il mondo esterno, è insufficiente. Dunque, l'attività del derma diminuisce. Questo perturba le radiazioni che vi ho disegnato. Il cuore lo sente. Il cuore sente che l'attività dei reni diventa dominante. Ma cosa fanno in realtà i reni? Il cuore è ormai incapace di controllare questa attività renale; l'attività renale si slancia verso l'alto. Ben prima che sopravvenga una nefrite, che i reni si irritino, l'attività renale si slancia verso l'alto. Ed è perché l'attività della pelle provocata dall'esterno non funziona, che all'interno si forma una pelle superflua. Ecco questa pelle che si forma all'interno. Dunque, è perché l'attività della pelle, di ciò che viene dall'esterno, non funziona, che una pelle superflua si forma all'interno. E si estende da ogni parte, perché l'attività renale è troppo forte.

Ora, vedete, quando un uomo soffre di atrofia renale – ci sono in effetti esseri umani la cui attività renale è insufficiente e che provoca quindi un'atrofia renale – basta che lo tocchiate in questo punto della testa per constatare che qui essa si affloscia leggermente. Bisogna dire che c'è un rapporto fra i reni e questa parte della testa. Non appena l'attività dei reni non è corretta, la testa ha come una specie di fossa. Si può vedere in ogni persona che ha una malattia renale, che la testa ha qui un leggero avvallamento. Ora, quello che sta sotto questa parte del cranio è il nervo ottico. L'abbassamento in questa parte del cranio è accompagnato da una minore attività del nervo ottico. Nella comune atrofia dei reni, la persona inizia ad avere la vista offuscata. Se tuttavia non si verifica una contrazione, ma piuttosto un'infiammazione renale, l'attività dei reni arriva alla testa ed esercita un'influenza sui nervi ottici.

I nervi ottici si presentano cosí: immaginate che io guardi tutto questo dall'alto e quindi la sommità del cranio (vedi schizzo). Ho dunque la testa qui, il volto in basso e qui gli occhi. I nervi ottici vanno verso la parte posteriore. Ma i due nervi ottici s'incrociano in questo punto, per poi andare nella parte posteriore del cervello.

L’incrocio si trova qui: i due nervi ottici s’incrociano dunque lí dentro. Ora, siccome vediamo con due occhi, bisogna che il nervo ottico funzioni bene per non vedere doppio. Ma dal momento che i nervi ottici incrociati non funzionano piú bene, vediamo doppio. Basta dunque che siano leggermente paralizzati e che non s’incrocino bene per farci vedere doppio. Sapete, proprio come fa colui che si dà facilmente all’alcol e che, rientrato a casa sua, vuol verificare se è ancora in uno stato normale oppure no: si stende sul letto e mette in fondo il suo cappello. Se ne vede solo uno, è ancora sobrio, se ne vede due, non lo è piú. È una cosa facile da fare. Ma, in breve, non è necessario abusare d’alcol, basta averne bevuto un po’ perché il nervo ottico si paralizzi, dato che il sangue scorre allora troppo velocemente: il risultato è che quando ha abbastanza alcool in sé, la persona vede doppio.

Questa attività renale agisce in maniera simile sui due nervi ottici, e se i due non interagiscono come si deve dove s’incrociano, la persona vedrà doppio. È il caso per la difterite. Da questo si vede che la difterite è causata dal fatto che l’attività della pelle non è in ordine. Pertanto, per curare nel modo migliore e giusto la difterite, in futuro si tratterà prima di tutto il paziente difterico con dei bagni, mettendolo immediatamente in bagni che stimolino fortemente l’attività della pelle. Questo farà cessare la formazione della membrana, questa formazione della pelle, e l’essere umano ritroverà un’attività cutanea regolare.

Il trattamento con l’acqua è efficace nella difterite, perché al corpo viene dato un forte impulso ad essere attivo, ma ha piú tardi conseguenze ed effetti sfavorevoli. In particolare, se trattate un bambino con l’acqua, egli avrà piú tardi un indurimento nella sua organizzazione organica. Il trattamento, nel caso della difterite, dovrebbe mirare ad essere sostituito gradualmente con la cura termale. Perché la difterite ha come causa un’errata attività cutanea. Si può dunque vedere come l’attività della pelle debba essere presa in considerazione in modo speciale.

Si può affermare che oggigiorno la difterite è piú frequente che una volta. Bisogna ben inteso considerarlo non in base a decenni ma a secoli. Ma da tutto quello che si può sapere dalle epoche passate – ci sono state naturalmente malattie molto peggiori e la gente è stata colpita dalla peste e dal colera – la difterite era piú rara. Questo è legato al fatto che lo stile di vita europeo si sta gradualmente orientando a non favorire piú in alcun modo l’attività della pelle. La gente che ne ha i mezzi fa certamente spesso il bagno, ma ciò che è importante è in cosa ci si bagna. A questo proposito, il fatto di vedere oggi molte piú persone calve di una volta dimostra che la civiltà non va nella giusta direzione. La crescita dei capelli è un’attività esterna. Proprio come le piante crescono sul terreno, la crescita dei capelli dipende dall’esterno. Si può dire veramente che oggi si presta troppa poca attenzione all’attività della pelle. Non crediate che i bagni d’acqua fredda praticati attualmente dagli inglesi siano molto benefici. Quello che conta è in che cosa ci si bagna. E non è certo un bene quando gli esseri umani causano una forte attività della pelle per aver fatto troppi bagni. Infine, nel caso della difterite, bisogna prima di tutto provocare un’attività dermica appropriata.

Questo è a sua volta legato anche a ciò che influisce sulla prole. Immaginate un po’ che il padre o la madre abbiano una pelle non sufficientemente attiva, e che perciò non si squama sufficientemente. Supponiamo che la pelle del padre non si squami abbastanza. È una cosa difficile da notare, perché richiede un certo discernimento nel notare le particolarità umane. ll profano comune non può giudicare molto bene di quale tipo di pelle si tratti. Certe persone hanno una pelle molto piú dura di altre. Che questo sia difficile da giudicare si può capire, perché la pelle è trasparente. Una pelle che si squama ha differenti colori. Questo è dovuto al fatto che vediamo quelli che stanno sotto. In realtà, la nostra pelle è trasparente. Supponiamo che il padre sia un pachiderma, una specie d’ippopotamo, capite beninteso che si tratta di una maniera di sottolineare le cose. A causa di una pelle piú dura di quanto dovrebbe esserlo, l’attività propria alle ossa si trova allora a essere fortemente influenzata. Ma quello che recentemente vi ho detto, vi ha spiegato che dall’attività propria alle ossa dipende la

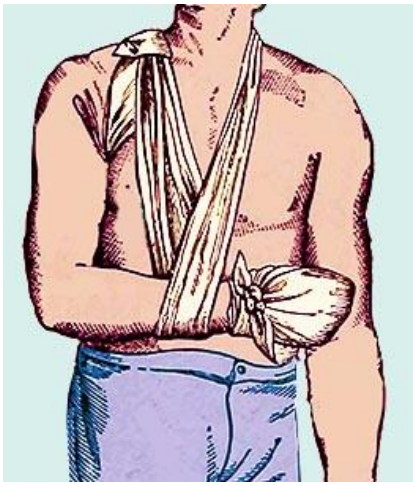
formazione del sangue. La formazione di globuli bianchi è troppo debole quando un essere umano ha una pelle coriacea. Questo a sua volta agisce sullo sperma, e i figli saranno già dall'inizio troppo deboli. Nel caso in cui il padre sia "un ippopotamo", si può dunque dire che secondo le circostanze il bambino nascerà rachitico, che sarà debole ed esposto quindi particolarmente alla tubercolosi. Ecco come le cose sono collegate. Quando il padre ha una pelle troppo molle, cosa che si può notare per il fatto che arrossisce facilmente quando ha paura o altro, quando dunque il padre ha la pelle troppo molle, le sue ossa diventano invece troppo dure. Ma questo ha pochi effetti nocivi. Quando invece è la madre ad avere una pelle troppo molle, quando la sua pelle varia fra l'arrossamento e il pallore, le sue ossa diventano troppo dure, la formazione dei globuli rossi avviene male e il bambino sarà predisposto ad avere molto presto tutta una serie di malattie, tipo reumatismi e malattie del metabolismo come il morbillo, la scarlattina ecc. È proprio cosí che le cose sono in rapporto fra loro.

Veniamo adesso all'influenza. L'influenza, vedete, parte in fondo da una vera malattia cerebrale. E nel suo caso l'organo che s'indebolisce – faccio adesso uno schizzo laterale con i nervi ottici qui (vedi schizzo) – si trova in prossimità del nervo ottico. La prima conseguenza è che esso esercita una influenza sul corpo intero, a causa dell'importanza che questa parte ha nel cervello. La tipica influenza, vedete, si svolge in maniera tale che nel corpo umano un organo si ammala conseguentemente a queste paralisi intracerebrali. Soprattutto, l'infezione va in primo luogo proprio qui, nel midollo spinale, il midollo spinale comincia dunque ad essere infettato. I nervi vanno da lí a tutte le membra. La persona ha dolore agli arti e cosí via.

Recentemente si è presentato un interessante caso d'influenza, che è stato ricco d'insegnamenti. Vi ricordo che il cervello non si compone solo di elementi solidi, ma che è immerso nel liquido cerebrale. Questo liquido è particolarmente abbondante proprio vicino all'organo che si è paralizzato in occasione dell'influenza. Il recente caso d'influenza è stato estremamente interessante, perché la persona colpita ha avuto successivamente una polmonite, una pleurite, una peritonite, tutta una serie di malattie con, ogni volta, un abbassamento della febbre dopo una temperatura molto alta. Nel caso della polmonite, della pleurite e della peritonite, l'ammalato aveva dunque avuto una specie di paralisi generalizzata delle funzioni vitali. È stato un caso di influenza che è andato in modo alquanto diverso rispetto ai soliti casi di influenza. Quale ne era il motivo? Vedete, era estremamente difficile studiare come era la situazione se si applicavano gli abituali metodi medici. È stato dunque possibile far raccontare a questa persona, che aveva circa diciassette anni e che ha ritrovato la salute, come erano state le sue funzioni psichiche durante questo periodo. E una volta che si è sentito meglio, si è potuta constatare una cosa del tutto curiosa. Nella stanza dove si trovava a letto, le persone, i parenti, i medici parlavano di ogni sorta di cose pensando che potevano farlo, perché questa persona di diciassette anni era sempre nel delirio dovuto all'alta febbre. Effettivamente, durante i deliri, non comprendeva nulla. Ma appena si è sentito meglio, ha potuto raccontare tutto quello che era stato detto nella sua camera. Lo sapeva e poteva raccontarlo. Ecco una cosa da tener presente per fare la diagnosi. La comprensione non c'era mentre aveva quella forte influenza che aveva portato a tutti i possibili tipi di malattie, ma era rimasto nella memoria. Molte cose che non si colgono al momento, restano nella memoria.

In realtà, questo ci mostra che la paralisi colpiva il liquido cerebrale e non le parti solide del cervello. L'intero corpo era stato perciò ancor piú influenzato. Perché se il solido è paralizzato, allora i suoi effetti causano ulteriori fenomeni sul midollo spinale. Ma l'acqua scorre continuamente su e giú attraverso il canale cerebro-spinale, qui e qui, in modo che quando l'acqua qui è malata, sarà malata anche qui. Essa va ovunque in tutte le membra attraverso la spina dorsale. Questo provoca progressivamente un'infiammazione generale. Ma grazie a questo, cioè al fatto che era l'acqua, il liquido cerebrospinale, ad essere infiammato e non i costituenti solidi, c'era anche piú potere per contrastare, guarire – in questo caso è stato quasi un miracolo – e la persona è stata in grado di guarire anche se aveva avuto tutti i tipi di malattie una dopo l'altra.

Vedete, con una tale malattia – certo si deve anche aiutare il corpo con questo o quel rimedio – ma la cosa essenziale è soprattutto di lasciare il corpo nel giusto riposo, di tenerlo a letto, di stare attenti che la stanza abbia sempre un calore uniforme nel modo giusto, cosí anche la luce e cosí via, perché il riposo non è determinato solo dal fatto che sono disteso, perché se ora ho caldo e subito dopo ho freddo questo può rendermi irrequieto. Ma se si lascia il corpo interamente a se stesso, con calore costante e luce tenue, allora esso può far fronte anche ai peggiori attacchi come polmonite, pleurite, peritonite, uno dopo l'altro. L'essere umano può sopportarli. In modo da poter affermare che con le peggiori malattie, che hanno qualcosa di simile a quello che ho appena descritto, in realtà è piú importante prendersi cura dell'ammalato in modo adeguato che le terapie. Una cura appropriata ha un valore molto grande.



Si può vedere il valore di una cura adeguata da quanto segue: se c'è un'infiammazione o una ferita ad un arto, la cosa migliore da fare è semplicemente legarlo in qualche modo, ma bisogna farlo bene. Lo si deve legare in un certo modo. Legandolo, l'attività corporea piú sottile, l'attività eterica, si mette in moto e avviene la guarigione. Quindi quando una persona ha una ferita sulla parte anteriore della mano o del dito, se gli lego il braccio guarirà molto rapidamente. Bisogna dunque suscitare ovunque nel corpo le forze di auto-guarigione.

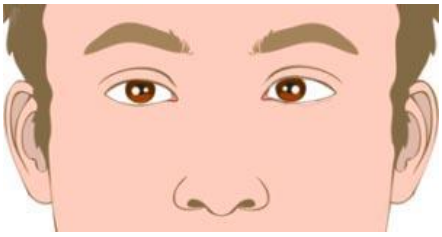
In presenza, per esempio, di un malato di difterite – senza generalizzare, perché si deve sempre tener conto della persona in questione – per guarirlo è dunque necessario avere il giusto discernimento per conoscere la sua natura; in presenza di un malato di difterite, secondo le circostanze, la cosa migliore da fare è di fargli fare un bagno al rosmarino in modo che possa inalare tale essenza. Se resta sufficientemente a lungo in quel bagno, e se ne fa diversi, stimola con questo la sua attività dermica. Ma bisogna che nell'acqua ci sia una quantità sufficientemente grande di rosmarino, affinché lui possa inalarlo durante tutta la durata del bagno; questo stimola allora l'attività della pelle e si riesce a guarire l'individuo senza ricorrere a medicine. Si tratta dunque di usare dei rimedi in modo da far appello in modo giusto alle forze del proprio corpo. Naturalmente, c'è sempre il fatto che se qualcosa non funziona, la gente pensa che sia un cattivo rimedio. Ma bisogna ricordare che con alcune persone non si può fare nulla, perché spesso il rimedio viene applicato in una fase in cui non si può fare di piú, oppure bisogna applicare il rimedio in modo cosí forte che diventa una cura da cavallo, e allora l'essere umano non lo tollera piú! Allora morirebbe a causa del rimedio.

Nel caso dell'influenza, è importante tenere a mente il fatto che l'influenza è in realtà in origine una malattia del cervello. Nel caso dell'influenza, avete certamente notato che il malato ha sempre una specie d'intontimento. Sonnecchia molto, perché il cervello è paralizzato nelle sue parti piú importanti, quelle nella zona sotto il nervo ottico. E ora potete anche capire che quando la paralisi è localizzata nelle parti superiori, allora anche la croce del nervo ottico è paralizzata, e la persona può vedere due volte. Quindi questo è ciò che dimostra che con l'influenza è abbastanza naturale per le persone sperimentare la visione doppia.

Questi fenomeni sono piú importanti di quello che si pensa. Avevo un amico che all'epoca aveva trent'anni, aveva dieci anni meno di me. Era strabico. Qui avete il caso inverso. Nel caso dell'influenza o della difterite, l'essere umano strabuzza gli occhi perché c'è in lui qualcosa che non funziona bene. Quel mio amico era dunque strabico e questo non gli piaceva. Non tutti gli esseri umani sono completamente privi di vanità, vero? Nel suo corpo c'era già qualcosa che non funzionava bene nella coordinazione fra la parte destra e quella sinistra. E in questo stava il problema del suo strabismo, per questo era strabico e balbettava, era tutto dovuto a questo. Qualche volta riusciva benissimo a superare quegli inconvenienti. Ma ci sono spesso delle persone che non hanno molta compassione per coloro che sono strabici o che balbettano, e lo mettono sempre in evidenza. Un giorno, per esempio, qualcuno che non aveva molto tatto gli disse: «Signor Dottore, come funziona la sua balbuzie? Balbetta sempre

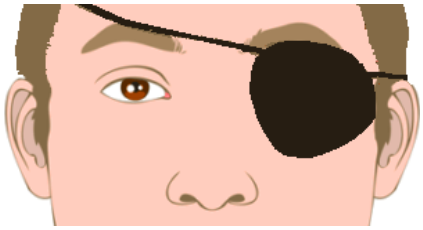
o solo qualche volta?» E l'altro riuscí con pena a far uscire queste parole: «No-non se-sem-pre, soltatan-to-to qua-quando-do so-sono in pre-pre-sen-za-za di un uo-mo-mo che mi è anti-ti-pati-co-co!».

Ma vedete, la stessa persona era capace di leggere a voce alta dei lunghi poemi senza balbettare. Quando nell'intimo della sua anima si sentiva entusiasta, non balbettava. Ma non è della sua balbuzie che voglio parlare, l'ho menzionato perché è in rapporto con lo strabismo. Era dunque strabico, e anche un po' vanitoso, e voleva sbarazzarsi del suo strabismo. Sapete che in questo caso, quando gli occhi sono convergenti, si fanno delle operazioni che consistono semplicemente nel sezionare un muscolo. L'operazione permette cosí di rimediare allo strabismo.



Ora devo precisare: dato che il suo strabismo era cosí profondo nel suo corpo che allo stesso tempo lo faceva anche balbettare, io ebbi una terribile paura quando decise di eliminare lo strabismo con una operazione. Perché mi dicevo: quando sopravviene una qualsiasi malattia cerebrale, lo strabismo colpisce l'essere umano accidentalmente; quando però qualcuno è da sempre strabico, come è il suo caso, il cervello si è adattato allo strabismo. Ma se adesso si seziona un muscolo intervenendo dall'esterno, quando il suo problema è cosí profondamente radicato da farlo anche balbettare, si rischia di produrre il contrario: volendo eliminare lo strabismo con una operazione, si provoca una malattia cerebrale. Se questa è accidentalmente da una parte la causa dello strabismo e si vuole rimediare a quest'ultimo con un'operazione, nel caso in cui il male è radicato cosí profondamente che la persona balbetta, si può causare una malattia cerebrale per il solo fatto di operare, perché si rischia di rovinare il punto dove i nervi ottici s'incrociano.

Ma niente poté far cambiar parere a quell'uomo. Si fece operare per eliminare lo strabismo. Se in quel momento si fosse espresso il parere che si temeva quell'operazione, tutti coloro che pretendevano essere dei buoni medici sarebbero immediatamente stati pronti a dire che era un'idiozia. Perché quando ci si immischia in qualche modo in qualcosa che non è nei loro libri, allora la gente dice che sei un idiota. Come potete immaginare, naturalmente ho anche cercato per un po' di dissuaderlo. Ma non potevo dirgli chiaramente: se ti fai operare, potresti avere una malattia al cervello. Non lo avrebbe creduto visto che i medici gli avevano detto che si trattava di un'operazione molto facile. E perché sapeva che in realtà non ero certo soddisfatto della sua intenzione di fare l'operazione per lo strabismo, non mi ha detto nulla al riguardo. Un giorno venne a trovarmi con una benda nera sull'occhio e mi disse: «Guarda un po', non è forse meglio adesso?». Ma io ero terrorizzato. E non passarono che due settimane prima che quell'uomo fosse colpito da una malattia al cervello. Il medico non fece evidentemente una diagnosi di malattia cerebrale, perché quale medico normale conosce queste correlazioni? Come si manifestò quella malattia del cervello? Le feci contenevano un po' di sangue, perciò la malattia cerebrale aveva preso l'aspetto di una malattia intestinale. L'interessato ebbe dunque una malattia intestinale. Ma in realtà non fu nient'altro che una malattia cerebrale, perché l'intestino e il cervello, come vi ho già detto, vanno di pari passo.



Quando avvenne questa vicenda, sapendo che l'operazione per lo strabismo ne era la causa, non avevo piú speranza. Si cercò il medico piú stimato della città, che diagnosticò una febbre tifoidea. Cosa poteva dire d'altro? Che si trattava di tifo, con la presenza di sangue nelle feci che avevano la consistenza particolare di una zuppa di piselli… Quando c'è presenza di sangue nelle materie fecali e che queste hanno la stessa consistenza di una zuppa di piselli, questi sintomi sono come quelli della febbre tifoidea. Ma non lo era, si trattava invece di una malattia secondaria, di una malattia del cervello, che si era verificata come risultato del trattamento errato del suo strabismo.

In quel caso si era dunque trattato del caso contrario. L'interessato morí in breve tempo. Il medico che gli aveva diagnosticato il tifo lo aveva ricoverato nel suo ospedale. L'interessato morí. Quando andai all'ospedale, incontrai il direttore. Mi salutò nel modo abituale dicendomi: «Il professore ha

diagnosticato un tifo. Quell'uomo deve quindi aver avuto il tifo! Sapete bene come sono i nostri superiori!». Ebbene, il personale fa parte di coloro che accordano ogni credibilità a quello che proclamano i grandi professori.

A volte c'è veramente di che arrabbiarsi per come l'organismo umano è trattato in maniera semplicistica. Perché se avessi detto al medico quello che ho detto a voi, cioè che nella persona in questione il tifo si era presentato come una malattia cerebrale mascherata, come risultato dell'operazione per lo strabismo, lo avrebbe considerato un'idiozia. I medici non possono crederci, perché non conoscono veramente i rapporti che esistono nel corpo umano. Conoscono solo dei rapporti teorici.

E poi accadono cose come quelle che vi descrivo ora in un aneddoto, un aneddoto in cui c'è un po' di verità. Qualcuno viene portato in ospedale, il professore lo guarda, lo fa mettere in un certo reparto, dà ordini all'assistente su come deve trattarlo e dice: «Domani, quando tornerò, quell'uomo sarà morto». Poi, non chiede neppure piú di lui. Dopo alcuni giorni il professore dice: «C'è un qualcun altro nel numero 15, quello che c'era è morto». «No – gli risponde l'assistente – sta meglio, è quasi guarito!». «Allora è lei che ha sbagliato la cura» risponde il professore.

Si tratta ben inteso di un aneddoto. Ma è cosí quando si sostituisce la teoria alla pratica reale. Pratica significa imparare a giudicare ogni singolo caso. E nel momento in cui si chiede che legame c'è tra il fatto di vedere doppio – che è sempre dovuto a una specie di strabismo – e l'influenza, bisogna considerare da cosa è provocata una diplopia nel caso dell'influenza, che è un tipo di malattia del cervello; bisogna però anche dire da cosa può essere causato lo strabismo nell'uomo e come si può inversamente arrivare a una malattia cerebrale quando il male è cosí profondo che non c'è corrispondenza fra il lato sinistro e il lato destro.

Tutti i processi nell'essere umano vanno dall'interno all'esterno e dall'esterno all'interno. Questo vale per gli esseri umani. Se l'essere umano diventa strabico per una causa interna e poi lo strabismo viene eliminato dall'esterno, può ammalarsi interiormente, perché nell'essere umano non si ha mai a che fare con una sola attività, ma con due attività che si incontrano nel cuore.

Il cuore ha una posizione intermedia. Il cuore è lí in mezzo. Pertanto, il cuore viene influenzato quando si vuole eliminare lo strabismo dall'esterno, ma anche quando qualcosa non va dall'interno il cuore ne risente. Il cuore non è una pompa, ma un apparato molto fine che percepisce effettivamente tutto ciò che non è corretto, che è sbagliato.

Supponiamo che mi entri dell'acqua nel ginocchio per una ferita esterna, o che abbia un edema per qualsiasi circostanza, perché bevo alcool, per i reumatismi. Sí, l'attività interna non è in ordine, quindi in quel punto subentra l'infiammazione. Allora quello che viene da dentro non funziona bene. E noterete perciò che in un caso del genere il cuore è sempre coinvolto, che il cuore non è in ordine. Cosí, dall'interno all'esterno e dall'esterno all'interno, l'attività cardiaca può essere influenzata. E in tutte le malattie in cui questo è il caso, cioè che qualcosa non va bene dall'interno o dall'esterno, in tutte queste malattie, si potrà sempre vederlo manifestarsi nel cuore.

Ma si deve conoscere veramente la connessione tra ciò che è esterno e ciò che è interno, e quando una persona è strabica o balbetta cosa può succedere se semplicemente si elimina il difetto. Le operazioni di strabismo devono quindi sempre essere ben valutate per sapere se si è autorizzati ad eseguirle o meno. Questa è la cosa importante.

Continueremo questa discussione mercoledí prossimo.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta agli operai del Goetheanum a Dornach il 20 gennaio 1923. O.O. N° 348 –Traduzione di **Angiola Lagarde**.

LA FILADELFIA AUREA

BioEtica

IL TEMPO NUOVO DELLE COMUNITÀ DEI FIGLI DI DIO

Un Nuovo Anno, il 2022, pieno di incognite e di novità sconvolgenti ha inizio, e vi entriamo con trepidazione e timore, ma nel contempo con la sensazione che qualcosa di completamente nuovo, di grande, stia per accadere.

Mio padre Fulvio Di Lieto, scomparso un anno fa, nel 2015 pubblicò sull'Archetipo una sua poesia in cui è descritta perfettamente questa sensazione di attesa di qualcosa di nuovo e di meraviglioso, pur nell'infuriare di una guerra spaventosa e cruenta:

TEMPO NUOVO

Oggi esultate, sta per aver fine
la civiltà maestra del morire:
il fuoco che devasta le città
è l'ultimo respiro del dragone,
l'estremo disperato inoffensivo
colpo di coda sotto un cielo plumbeo
da Leviatano dell'Apocalisse.
Perciò gioite: quello che prorompe
nell'aria non è il rombo distruttivo
di un'ogiva che esplode, è la sonora
Voce che annuncia l'èra dello Spirito,
búccina d'oricalco, coro angelico
il pulsare di eliche e reattori.
Poi sarà luce d'oro il vivo Sole,
opale iridescente la rugiada
sulle foglie dell'Eden ritrovato.
Perciò non vi sgomenti l'ora greve
che scandisce la livida clessidra
di mille guerre combattute, sabbia
le utopie, le chimere, i vaniloqui
concettuali, le filosofie.
Perciò esultate: si rischiara, aprendosi,
fulgido l'orizzonte al tempo nuovo.

Il tempo nuovo si avvicina, e noi ci prepariamo per accogliere i doni che ci porterà, resistendo in mezzo alla tempesta e alla guerra che divampa intorno a noi, intessendo rapporti umani basati su di una nuova consapevolezza condivisa, creando piccole comunità di anime creative e libere, unite da una fede incrollabile, e apparentemente inspiegabile, nella vittoria delle schiere della Luce e nella prossima rovinosa sconfitta degli Spiriti delle Tenebre:

Peter Wever «Abbraccio»

«Il potere creativo dell'anima
anela dal fondo del cuore
ad infiammare forze divine
a degna azione nella vita degli uomini,
a plasmare se stesso in fraterno amore
e nell'umano operare».

Rudolf Steiner, *Il Calendario dell'Anima*
Traduzione di Giovanni Colazza
41ª settimana (12-18 gennaio)

Comunità di esseri umani che si ricordano ancora di essere figli di Dio e della Madre Divina, e non sudditi del leviatano tecnosanitario, stanno nascendo spontaneamente e copiosamente un po' ovunque.

Il fraterno amore e l'umano operare, nell'era del distanziamento sociale imposto e del transumanesimo, sbaragliano gli attacchi feroci contro il Progetto Uomo, contro il disegno divino, da parte di un Regime Mondiale asservito alle Forze dell'Ostacolo, che ci appare sempre piú in crisi e costretto a svelare l'orrore prima celato dietro paraventi di presunta perfezione tecnica e scientifica.

Nel gennaio 2020, due mesi prima dell'inizio dell'èra del Congiuravirus, che ha stravolto le nostre vite in modo devastante, scrivevo sull'Archetipo un articolo che si ricollega alla situazione attuale in modo calzante, in cui parlavo della Civiltà Aurea futura e della fine della Tirannia dell'economia deviata e asservita al Maligno: Epifania della nuova Civiltà Aurea.

L'articolo si concludeva con queste parole: «Già in noi abbiamo la ricchezza aurea donata a tutti noi dai Magi quando siamo nati bambini, innocenti raggi di luce divina: tornare bambinelli e ritrovare il nostro vero patrimonio di valore interiore, ecco la magia dell'Epifania che siamo chiamati a compiere. È questo il miracolo possibile: ritrovare il nostro cuore nascosto traboccante d'amore e devozione verso i nostri fratelli e la Natura da custodire, e unirlo a tanti altri cuori liberati e riportati alla luce. Sarà contagioso e segnerà l'inizio della Civiltà Aurea. E la Tirannia sarà vinta!».

Giotto «La strage degli innocenti»

Abbiamo in noi, in fondo al cuore, potenti forze divine che, grazie al potere creativo delle nostre anime libere e devote al Bene e alla Verità, possono infiammare il Mondo e suscitare una catena di azioni degne nella vita degli uomini; in una Società nella quale le azioni indegne e abominevoli sono all'ordine del giorno, e sono rivolte a danneggiare proprio gli innocenti, a partire dai bambini, oggi sotto attacco come all'epoca di Erode.

Gli eventi dolorosi e terrificanti che ci circondano, possono far rinascere in noi il ricordo di ciò che fummo e che dobbiamo tornare ad essere: Bianchi Scudieri, degni di servire Dio e perseguire il Bene per i nostri fratelli.

La nostra Parola torni ad essere sacra, Madonna Umiltà sia nuovamente la nostra compagna; la Povertà sia la nostra sposa e la Viltà la nostra nemica. Servono guerrieri che abbiano onore, dignità e fede. Un Regime Mondiale anticristico ha diffuso un veleno animico che sta infettando anche i figli dell'Italia, patria di santi e di eroi, ma allo stesso tempo, ahimè, ritrovo di peccatori e di traditori intossicati. Noi rifiutiamo il veleno con cui vogliono inquinarci l'anima.

In noi c'è la Luce della Civiltà dell'Umanesimo, l'onore di appartenere a un popolo di poeti, di eroi e di santi, dal quale, a partire dall'epoca di Dante Alighieri, fino a quella contemporanea, sono nati coloro che hanno avuto nel passato, e continuano ad avere anche adesso, il coraggio di combattere ogni Regime Oscuro con il sacrificio, con l'esempio e con la sapienza di trovare la Luce del Rimedio e della Trasmutazione del Male in Bene.

In noi c'è l'Antidoto, come eredità genetica, culturale, morale, spirituale.

«Occorre ritrovare ...la via della risoluzione di ogni male: perché nell'essenza del Male c'è una Forza. È importante non lasciarsela sfuggire ma estinguere ogni germinazione maligna, riaprendo il varco alle Forze Benefiche volgenti dall'essere nostro alla redenzione del mondo» (Massimo Scaligero, Santità del Dicembre).

Oggi come all'epoca della decadenza di Atlantide, una piccola parte del genere umano verrà selezionata e preservata da guide spirituali. Come avvenne con il Manu che portò verso Oriente un manipolo di fuoriusciti da Atlantide, cosí ora una parte dell'umanità verrà messa in salvo per creare le basi della Nuova Civiltà Aurea, quella Filadelfia che vedremo in tutto il suo splendore nella Sesta Epoca, e della quale prossimamente verranno gettate le fondamenta.

Ogni sofferenza e ogni ostacolo che oggi affrontiamo, assume un profondo significato e un immenso valore alla luce di questa consapevolezza.

La nostra migrazione però questa volta non sarà verso Oriente: sarà un cammino in direzione di un luogo nascosto ai piú, in cui è sottile e valicabile il velo che separa la dimensione fisica da quella eterica, nella quale il Christo ha fatto la sua seconda venuta; e dove ci aspetta per lavorare insieme alla fondazione della Filadelfia Aurea, la Comunità dei Figli di Dio!

Shanti Di Lieto Uchiyama

La posta dei lettori

✉ In un'epoca drammatica come questa è possibile seguire l'insegnamento di "servire il Signore in letizia"?

Davide

Quello che ci è stato donato attraverso l'insegnamento della Scienza dello Spirito, deve essere seguito da noi con quell'entusiasmo e quella dedizione che non conosce interruzioni, neppure in momenti drammatici. È necessaria oggi una compenetrazione pensante della situazione da parte di chi è pronto a compiere una trasformazione di sé, per prepararsi ad entrare in maniera pienamente cosciente e partecipe nell'epoca della futura prevista civiltà, che sarà molto diversa da quella attuale. Non è piú tempo di indecisioni, dubbi e tentennamenti. Ognuno di noi deve decidere oggi, senza rimandare a un ipotetico domani, di operare secondo quanto ci è stato indicato dal Maestro dei Nuovi Tempi. Vediamo intorno a noi persone che, pur non seguendo la nostra disciplina spirituale, compiono atti di vero eroismo. Questi "testimoni del bene" sanno di rischiare la loro stessa vita, ma espongono ugualmente, con ammirevole coraggio, il proprio diverso modo di pensare rispetto a ciò che viene imposto dall'élite planetaria. E se loro sono in grado di farlo, quanto piú dovremmo farlo noi, mostrando, con la nostra serenità, che tutto quanto ci viene attraverso il Karma è giustamente predisposto dal Mondo spirituale per la nostra crescita interiore. Diveniamo dunque – come consiglia Massimo Scaligero per superare ogni paura – degli "eroi sorridenti". Queste le sue parole: «Sentirsi eroe sorridente: nulla temere: ogni paura è "irrealtà" che vuole farsi credere realtà: sottrarsi, staccarsi, detergersi, elevarsi, vincere. Gioire nella perfetta pace».

✉ Nel numero attuale dell'Archetipo sono stata molto interessata alla lettura dell'esperienza di pre-morte descritta. Quello che mi è risultato però piuttosto strano, direi poco credibile, è la "vocina ironica", che poco si adatta ad un momento tanto serio quanto quello del trapasso. È sicuramente una mia personale impressione, ma la trovo poco giustificabile.

Milena d. B.

Non è facile spiegare con la logica umana, né con le parole usuali, quello che si sperimenta in una dimensione tanto diversa dalla nostra sulla terra, ma quella "vocina" c'era, ed è stata presente continuamente, sia prima, nel tunnel, sia dopo. E il suo intervento era continuo, anche se non ne ho accennato che in due momenti. Mi sono spesso domandata, in seguito, perché avevo sentito in me quella voce, che contrastava, con una certa dose di ironia, la serietà del momento. Finché ho ricordato ciò che un giorno Massimo Scaligero mi aveva fatto notare, commentando l'immagine del "Gruppo", ovvero della statua del Rappresentante dell'Umanità. Mi aveva indicato lo strano personaggio in alto a sinistra, che poco appare in tono con l'espressività a un tempo ieratica e drammatica delle altre figure. A chi aveva chiesto spiegazioni di quel particolare essere sfingeo, Rudolf Steiner aveva detto, senza dare troppe spiegazioni, che rappresentava l'umorismo. Non sappiamo perché il Dottore abbia voluto inserire una tale entità nella scultura, ma potrebbe essere un elemento riequilibrante rispetto al pathos che una simile opera può generare in chi la osserva. Equilibrio necessario forse anche nella drammaticità di un momento come quello del passaggio all'altra vita.

✉ Sto crescendo i miei figli con grande difficoltà, perché quello che imparano a scuola e dalle amicizie della loro età (8, 12 e 14 anni) non corrisponde a quello che io cerco di insegnargli. A volte penso che sia inutile continuare a provarci, ma vorrei avere da voi un aiuto di giusti pensieri.

Rossana F.

I bambini sono il futuro dell'umanità, è nostro compito preservarli da quanto cerca di trascinarli verso una deriva che sta coinvolgendo ogni aspetto della società. È vero che ci sono alcuni esseri capaci di grande dedizione in campo medico, o pedagogico, i quali, preoccupati di salvaguardare l'integrità psico-fisica dei piccoli, si battono perché questi non siano costretti a subire alterazioni

che potrebbero impedire un loro futuro sano sviluppo. Un coinvolgimento che, abbiamo visto, in qualche caso arriva fino all'eroismo Altrettanta dedizione deve essere esercitata da parte nostra, altrettanto eroismo, per aver cura della loro integrità interiore. C'è una nuova generazione che non ha avuto come noi la possibilità di trovare, in quest'epoca, un'apertura verso lo Spirito. Adesso l'accesso al Mondo spirituale attraverso le vie della tradizione è del tutto chiuso. Però nella nuova generazione si affacciano delle personalità altissime, ed è importante che possano avere l'aiuto spirituale fin da bambini. Dovremo essere capaci di fondare, in questo odierno ostico clima, un'azione quotidiana che si affermi con una capacità di rinnovamento riguardo ai problemi che sempre piú si presentano in campo educativo. Bisogna tener conto che per i bambini la situazione è difficilissima, dato il particolare periodo in cui stiamo vivendo. Se pure ci sono in loro delle grandi forze interiori pronte ad incarnarsi, finché non viene l'Io la situazione è pericolosa, perché i piccoli e gli adolescenti sono aperti a qualunque influenza esterna, e in loro si possono inserire dei potenti germi luciferico-arimanici. Per questo dobbiamo fare di tutto per aiutarli, per cercare, anche se in un ambiente esterno negativo, di farli vivere in armonia con quei sani princípi che hanno nutrito le generazioni precedenti. È importante che questo aiuto ci sia fino alla completa incarnazione del loro Io, che avviene verso i ventun anni. L'ideale sarebbe che i piccoli fossero guidati da Maestri sapienti, magari da Iniziati discesi sulla Terra per indirizzarli e accompagnarli verso il Bene, ma in quest'epoca l'uomo deve fare da sé, quindi siamo noi adulti che dobbiamo farlo, al meglio delle nostre possibilità. In molti casi è necessario essere severi, per cercare di raddrizzare quello che la società intorno tende continuamente a far deviare con il permissivismo, con il considerare il bambino come un'entità compiuta. Mentre non c'è ragazzo che abbia i mezzi interiori per capire che cosa è la libertà, finché non c'è l'Io. Nel fatto di educare e guidare i bambini, con amorevolezza ma anche con il giusto rigore verso un retto comportamento e verso retti pensieri, c'è una grande saggezza. Il bambino che impara a obbedire, una volta arrivato ai ventun anni porta incontro all'Io un astrale pronto ad accoglierlo, perché chi ha imparato a obbedire agli adulti sarà capace di obbedire a se stesso, agendo con sicurezza e utilizzando nella maniera giusta i propri talenti.

✉ Vedo intorno a me un'atmosfera di litigiosità fra le persone, in famiglia, al lavoro e addirittura fra quelli che seguono l'antroposofia. Come superare questa polemica continua?

Pierluigi

Il momento attuale è grave, non c'è tempo per attardarci in polemiche. Dobbiamo fare subito qualcosa di decisivo in tutti i sensi, cercando di superare quanto c'è di polemico fra noi nelle prove quotidiane. Bisogna essere pronti a superare tutto, perché ora è necessario agire fuori dal limite soggettivo: se noi ci rifugiamo nei limiti personali non siamo veramente all'altezza del compito che ci impone questa Via che abbiamo scelto di seguire, e non siamo utili al Mondo Spirituale. Se ci perdiamo nei problemi domestici, nelle cose soggettive che non escono fuori di noi, e non facciamo qualcosa di obiettivo per la società di cui karmicamente, per nascita, facciamo parte, non saremo utili alla Causa alla quale affermiamo di dedicare la nostra esistenza. La prima cosa è liberarci dei giudizi di condanna verso gli altri. Dobbiamo certamente vedere l'errore negli altri come in noi stessi, ma è anche indispensabile capire che cosa veramente occorre fare per correggere quell'errore: non c'è altro che la forza interiore, la possibilità di un pensiero cha da principio compia qualcosa di autonomo e assoluto, e questo ci collega con le forze di Michele e del Cristo. L'unica vera soddisfazione che possiamo provare oggi, è quella di un atto compiuto secondo amorevolezza e secondo lucidità mentale e animica per il bene di tutti. Non possiamo essere dominati da certi sentimenti di disapprovazione, ma dobbiamo capire che cosa è richiesto a noi: azione interiore, capacità e volontà di meditazione. Il meditare in profondità è il vero aiuto. Colui che riesce ad avere il pensiero che si scioglie dalla corporeità, comincia ad aiutare le Forze spirituali a scendere sulla Terra per trovare le giuste soluzioni utili e necessarie per raddrizzare la deriva dell'attuale società, indirizzandola verso la rinascita che tutti auspichiamo.

Siti e miti

IL REGNO DI ÀBARI

È il regno che tutti cerchiamo, e non è lontano da noi, basta capire quale direzione prendere per trovarlo. Chi già vi abita dice che lí i cigni sono anche nel mare.

Di Àbari e dell'iperboreo luogo mitico da cui proveniva, parlano Erodoto, Pindaro e Platone. Di lui attestano tre poteri: quello sacerdotale, quello di guarigione e quello profetico. Narrano di una freccia d'oro, che gli era stata donata da Apollo, con la quale poteva spostarsi in volo e visitare tutti gli ammalati che avevano bisogno delle sue cure.

Àbari prevedeva i terremoti e soprattutto scongiurava le pestilenze. Scrive Giamblico nella *Vita Pitagorica* che Àbari debellò la peste in tante città, fra cui Sparta e Cnosso.

Anche noi oggi vorremmo evocare Àbari per guarire la mente e il cuore dalla pestilenza che vi si è insidiata. Che è giunta a noi perché era già dentro di noi. Si era installata nelle nostre cellule e aveva agito come l'acqua del fiume Lete, facendoci cadere nell'oblio del rapporto indissolubile che abbiamo con il mondo dello Spirito.

Abbiamo creduto che tutto fosse qui, sulla Terra, dove siamo solo di passaggio, per un periodo breve, e l'unico nostro problema era prolungarlo il piú possibile, circondandoci di quanti piú agi e ricchezze si possa accumulare. Senza preoccuparci affatto di ciò che viene dopo: solo una luce che si spegne, e poi il nulla. Questo abbiamo creduto. Questa è la vera pestilenza.

Il mare è burrascoso, come lo sono i cuori e le menti in tempesta. Ci si contrappone gli uni agli altri. Si corre il palio per disarcionare l'altro contendente.

Ma il regno di Àbari è alle porte, e dobbiamo prepararci. Conquistare quella freccia d'oro, che è il pensiero vivente, che alla vita vera attinge e guarisce ogni male, del fisico e dell'anima.

Se non sapremo adeguarci, non ci sarà posto per noi. Dobbiamo farlo adesso, non possiamo rimandare. Il tempo è questo. Gli avvertimenti ci sono stati dati, e anche gli aiuti, per chi ha saputo coglierli e farne tesoro.

E i cigni solcheranno, sereni, un mare pacificato.

Gemma Rosaria Arlana